



DISCONTINUITÀ E CONTINUITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE

*ANALISI A SUPPORTO DELLA PROGRAMMAZIONE
DELLE POLITICHE DEL LAVORO PER IL TRIENNIO 2016-2018*

Aosta - ottobre 2015

Il presente rapporto è frutto della collaborazione tra Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione e Dipartimento politiche del lavoro e della formazione dell'Assessorato regionale Attività produttive, energia e politiche del lavoro. Lo studio è stato coordinato e curato dal dirigente dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a settembre 2015, pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

INDICE

1.	EVOLUZIONE E TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI.....	5
1.1	Premessa.....	5
1.2	Il mercato del lavoro tra continuità e discontinuità.....	6
1.2.1	Persistenza della crisi e criticità occupazionali: il punto di arrivo dopo un triennio complesso...	7
1.2.2	L'onda lunga della crisi: un quadro eterogeneo.....	9
1.2.3	Tendenze consolidate e nuovi elementi di attenzione.....	15
1.2.4	La domanda di professionalità.....	19
2.	LE DETERMINANTI DI DOMANDA E OFFERTA LAVORO: CENNI AL QUADRO MACROECONOMICO, AL SISTEMA PRODUTTIVO ED AI FATTORI DEMOGRAFICI.....	23
2.1	Il quadro macroeconomico.....	23
2.2	Il sistema produttivo.....	26
2.3	Cenni ai trend demografici generali ed alla popolazione in età lavorativa.....	28
3.	PARTECIPAZIONE, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE.....	31
3.1	Una sintetica descrizione del quadro generale.....	31
3.1.1	<i>La congiuntura più recente: i dati relativi al primo semestre 2015.....</i>	31
3.1.2	<i>Caratteristiche e tendenza della domanda di lavoro di flusso alla luce dei recenti provvedimenti nazionali.....</i>	32
3.1.3	<i>Il quadro degli andamenti tendenziali di medio periodo.....</i>	35
3.2	La posizione relativa del mercato del lavoro valdostano: una comparazione territoriale e i riferimenti alla Strategia Europa 2020.....	37
3.3	Coesione sociale e lavoro.....	39
3.4	Una lettura di genere del mercato del lavoro regionale.....	40
4.	FORME ED ATTORI DELL'OCCUPAZIONE.....	45
4.1	Le dinamiche settoriali dell'occupazione.....	45
4.2	Gli ingressi nell'occupazione: un'analisi della domanda di lavoro di flusso.....	47
4.3	Lavoro dipendente e indipendente.....	50
4.4	Lavoro a tempo parziale e a tempo pieno.....	52
4.5	Stabilità e flessibilità dell'occupazione: la prospettiva di stock e quella di flusso.....	54
4.6	Occupazione e età: un rapporto condizionato dalla crisi.....	56
4.7	Mobilità del lavoro e ricorso a bacini di impiego esterni alla regione.....	61
4.8	L'occupazione del settore pubblico.....	63
5.	DISOCCUPAZIONE, RISCHI OCCUPAZIONALI E MANCATA PARTECIPAZIONE.....	65
5.1	Il quadro dell'area della disoccupazione.....	65
5.2	La disoccupazione secondo le fonti amministrative.....	67
5.3	Le forze di lavoro potenziali e la mancata partecipazione.....	69
5.4	Un'analisi dei NEET.....	70
5.5	Il ricorso agli ammortizzatori sociali.....	72
6.	LA DOMANDA DI PROFESSIONALITÀ.....	75

6.1	Una breve premessa.....	75
6.2	Il profilo attuale della domanda di professionalità: un quadro generale.....	76
6.3	La domanda di professionalità: un'analisi aggregata.....	78
6.4	La domanda di professionalità qualificata.....	81
6.5	La dinamica della domanda di professionalità tra il 2011 ed il 2014.....	82

1. EVOLUZIONE E TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI

1.1 Premessa

Questa nota illustra gli elementi caratterizzanti il mercato del lavoro valdostano, sia per delineare un quadro generale della situazione occupazionale regionale, sia soprattutto con il fine di fornire elementi utili per gli orientamenti della politica regionale del lavoro per il prossimo triennio 2016-2018.

Certamente va da subito evidenziato che l'analisi si scontra con una difficoltà oggettiva di non poco conto, considerato che essa viene sviluppata entro un quadro di persistenti difficoltà e all'interno di una fase congiunturale ancora altamente incerta, sebbene si intravedano alcuni segnali di miglioramento. Si tratta di aspetti, che come ricordato più volte¹, si sono originati a seguito della crisi internazionale più profonda della storia economica recente, che hanno interessato anche la nostra regione, innestandosi sulle problematiche più specifiche e proprie del contesto locale.

Ne consegue che anche la Valle d'Aosta ha attraversato e tuttora affronta una congiuntura sfavorevole che si protrae da diversi anni, caratterizzata da una seria crisi economica e da rilevanti criticità produttive, da cui sono derivate difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella storia della regione più recente.

Data la lunghezza inedita, la persistenza e l'intensità delle criticità, gli effetti che ne sono derivati non determinano solo importanti ripercussioni immediate sul mercato del lavoro, condizionando in particolar modo i livelli di partecipazione e le tendenze relative alla domanda di lavoro, ma allo stesso tempo producono nuovi equilibri, generando anche rilevanti discontinuità con il passato recente e ponendo quindi il sistema occupazionale regionale in un punto di passaggio particolarmente delicato.

Le fasi di crisi così intense innescano, infatti, processi di transizione lunghi, in cui il progressivo emergere di elementi di novità può portare a modifiche negli equilibri definiti e allo stesso tempo rende più complessa l'identificazione, la direzione e l'intensità che assumono i cambiamenti stessi. In altre parole, se da un lato gli effetti immediati e di breve

¹ Cfr ad esempio L. Malfa, D. Ceccarelli, *Cambiamenti e continuità nella società valdostana*, Quaderni della Fondazione Courmayeur, n. 39, Musumeci, Aosta, 2013.

periodo della crisi sono evidenti, non altrettanto si può dire per le modificazioni più profonde, le quali si palesano in un arco temporale più lungo. In sostanza, crisi quale quella che abbiamo vissuto a partire dal 2008, generano condizionamenti reciproci tra dati strutturali e dati congiunturali e se i secondi ci danno una misura precisa delle tensioni attuali, essi non sono però altrettanto efficaci nel delineare i reali profili di cambiamento.

Per questi motivi, con il presente lavoro non ci limiteremo a fornire un'illustrazione delle più recenti tendenze del mercato del lavoro regionale e delle modificazioni intervenute nel periodo di attuazione del Piano di politica del lavoro attualmente in vigore, ma le contestualizzeremo anche rispetto ai livelli pre-crisi.

Il rapporto si sviluppa attraverso un primo capitolo che funge da sintesi generale della situazione del mercato del lavoro regionale, a cui segue una breve analisi di inquadramento rispetto alle determinanti di domanda ed offerta di lavoro, nello specifico si farà riferimento al quadro macroeconomico, al tessuto produttivo ed agli andamenti demografici. Il terzo capitolo fornisce un quadro di insieme delle dinamiche di partecipazione, occupazione e disoccupazione, soffermandosi anche sugli elementi comparativi della situazione regionale rispetto ad altri territori. I successivi capitoli 4 e 5 approfondiscono, rispettivamente, le forme e gli attori dell'occupazione e l'area della disoccupazione, considerando anche la mancata partecipazione al mercato del lavoro ed il ricorso agli ammortizzatori sociali. Infine, l'ultimo capitolo è dedicato all'analisi della domanda di professionalità che emerge dai dati relativi alle assunzioni.

1.2 Il mercato del lavoro tra continuità e discontinuità

Il quadro che caratterizza la regione a inizio 2015 è segnato ancora da una fase di grande incertezza e testimonia il permanere di difficoltà settoriali, accompagnate da un'elevata instabilità occupazionale e dalla persistenza di fenomeni di criticità sul mercato del lavoro. Se il 2009 è stato l'anno di massima crisi per il sistema regionale, il biennio 2012-2013 ha rappresentato una nuova punta nelle difficoltà, mentre il periodo più recente, anche se in maniera non lineare e pur debolmente, mostra segnali di lento miglioramento. In sostanza, anche la Valle d'Aosta, riflettendo quanto successo in Italia, pur con delle differenze quantitative, ha subito gli effetti del fatto per cui le crisi sono state in realtà due (*double dip*) successive, interrotte da un breve periodo di arresto della caduta.

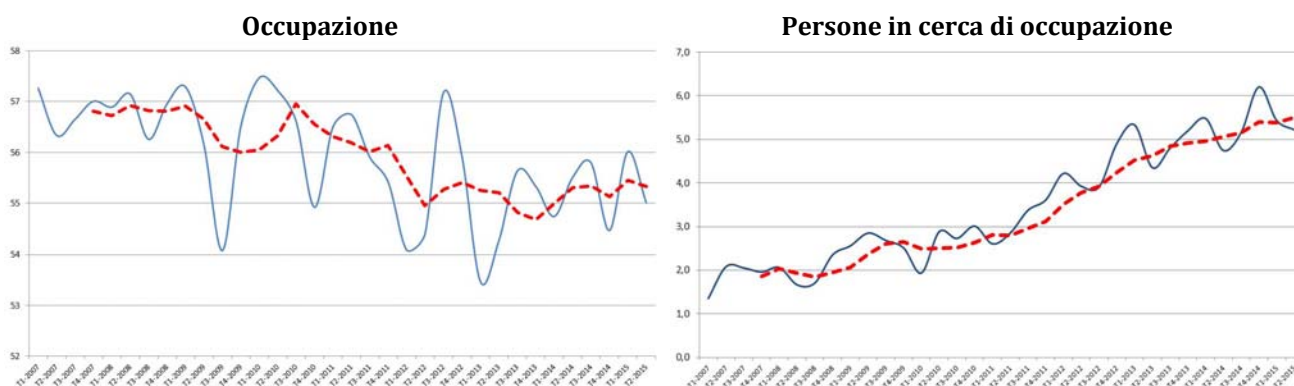
La crisi economica ha contribuito a modificare in profondità anche il profilo del mercato del lavoro valdostano, determinando trend negativi ed elementi di criticità fino ad allora quasi mai sperimentati. Poiché le dinamiche occupazionali negative hanno interessato trasversalmente tutto il territorio italiano, la Valle d'Aosta si colloca in ogni caso ancora tra le regioni in cui sono presenti più elevati livelli di partecipazione e occupazione e contestualmente una minore incidenza della disoccupazione.

Tuttavia, poiché gli effetti della crisi hanno avuto impatti disomogenei, i dati più recenti ci consegnano elementi di continuità e di discontinuità con il recente passato, fattori questi ultimi che pur richiedendo conferme più robuste, sono tuttavia di particolare rilievo per definire le azioni della nuova programmazione regionale delle politiche del lavoro.

1.2.1 *Persistenza della crisi e criticità occupazionali: il punto di arrivo dopo un triennio complesso*

Iniziamo con il notare che nel 2014 gli occupati sono mediamente pari a circa 55.100 unità, le forze di lavoro sfiorano le 60.500 unità, mentre l'area della disoccupazione interessa, in media, circa 5.400 unità. Rispetto al 2011 si registra una contrazione significativa degli occupati (-1,8%, pari ad una riduzione di circa 1.000 unità), a cui si affianca un aumento della partecipazione, in quanto le forze lavoro sono cresciute del 2,2%. Il combinato di queste due variazioni ha quindi determinato un nuovo e sensibile ampliamento delle persone in cerca di occupazione, passate da circa 3.100 unità, alle richiamate circa 5.400 dell'ultimo anno. Rispetto ai livelli pre-crisi (anno 2007), sono stati persi nel complesso circa 1.700 posti di lavoro (-3%), mentre le forze di lavoro sono cresciute del 3,2% e l'area della disoccupazione si è ampliata di quasi tre volte (graf. 1.1 e tav. 1.1).

Graf. 1.1 - Occupazione e disoccupazione; 2007-2015; valori assoluti e destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

I principali indicatori del mercato del lavoro ci permettono di chiarire meglio il quadro. I trend del periodo 2011-2014 hanno, infatti, determinato un aumento del tasso di attività (15-64 anni), passato dal 70,7%, al 72,8%, una caduta contenuta del tasso di occupazione 15-64 anni (dal 66,9% al 66,2%), a fronte di un nuovo sensibile aumento del tasso di disoccupazione, passato dal 5,3%, all'8,9%. Analogamente, rispetto al periodo pre-crisi, osserviamo un aumento del tasso di attività (15-64 anni), dal 70,5% al 72,8%, una contrazione del tasso di occupazione (15-64 anni) di circa 2 punti percentuali ed un

incremento del tasso di disoccupazione, passato da una soglia quasi fisiologica (3,2%), a livelli quasi mai osservati in Valle d'Aosta (8,9%) (tav. 1.1).

Ad una disaggregazione in base al genere, si può notare come gli andamenti occupazionali più negativi si riferiscano alla componente maschile, che tra il 2011 ed il 2014 vede ridurre i propri livelli occupazionali del -3,2% (-7,9% rispetto ai livelli pre-crisi), a fronte di una sostanziale stazionarietà di quella femminile (-0,1%), che però risulta in espansione rispetto al 2007 (+3,7%). Inoltre, la partecipazione maschile (+1,2%) cresce a ritmi inferiori di quella delle donne (+3,3%) e, infine, anche la disoccupazione evolve più velocemente nel caso degli uomini, tanto che questa ultima componente ne spiega circa il 60% della crescita complessiva.

A completamento del quadro generale, è poi utile ricordare che le forze di lavoro potenziali² sono anch'esse in crescita, in quanto tra il 2011 ed il 2014 si sono incrementate di circa 700 unità, ma l'aumento è di ben 1.600 persone rispetto al 2007, attestandosi a fine periodo a circa 3.200 unità. Nonostante questa condizione permanga prevalentemente femminile (57%), in entrambi i periodi considerati la crescita è dovuta in particolare alla componente maschile (tav. 1.1).

D'altro canto, questi risultati non sono che una conseguenza del fatto che il quadro macroeconomico sconta la difficile congiuntura economica, nazionale ed internazionale, sostanziata in una debolezza della domanda aggregata, solo parzialmente attenuata dalla crescita dell'export. Lo stesso tessuto produttivo esce sensibilmente ridimensionato da questa fase difficile e complessa, tanto che il numero delle imprese attive si è ridotto del -5,2% rispetto al 2011 e del -8,9% rispetto al 2007. In termini assoluti, a fine 2014 lo stock delle imprese attive ammonta a 11.650, contro le circa 12.800 del 2007 e le circa 12.300 del 2011.

Le dinamiche che hanno interessato in questo periodo il mercato del lavoro valdostano sono relativamente nuove per la Valle d'Aosta, che da molti anni non conosceva tensioni occupazionali così rilevanti. Nonostante l'eccezionalità dei trend negativi e pur in presenza di forti tensioni occupazionali, i principali indicatori del mercato del lavoro confermano che la regione si colloca su posizioni di eccellenza nel panorama italiano. In particolare, si può notare che il tasso di occupazione è inferiore soltanto a quello della Provincia di Bolzano, è allineato a quello della Provincia di Trento, è di molto superiore a quello medio italiano, oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord ovest, sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore soltanto a quelli delle Province di Trento e di Bolzano e non molto dissimile a quello della Lombardia.

² Secondo la definizione introdotta dall'Eurostat, le forze di lavoro potenziali sono un segmento dell'offerta di lavoro costituito dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente. Si tratta di una componente di rilievo, in quanto potenzialmente contigua al mercato del lavoro, molto vicino all'area della partecipazione attiva, tanto che non si può escludere a priori che molti dei soggetti che vi rientrano siano effettivamente interessati al lavoro, ma sarebbero formalmente esclusi dall'area della disoccupazione in ragione delle modalità di classificazione internazionali delle condizioni occupazionali.

La congiuntura più recente, sebbene richieda una certa cautela nella sua valutazione, evidenzia alcuni, quanto modesti, segnali di miglioramento che denotano, quanto meno, in generale un arresto della caduta e, nello specifico, una risalita dell'occupazione e un rallentamento nella crescita della disoccupazione (graf. 1.1).

1.2.2 L'onda lunga della crisi: un quadro eterogeneo

Nel punto precedente si è fatto cenno al fatto che l'andamento occupazionale appare differenziato per genere, con performance peggiori per la componente maschile. Si tratta di un peggioramento relativo, con una caduta importante dei livelli occupazionali ed un ampliamento decisamente più elevato dell'area della disoccupazione, ma anche qualitativo, con una crescita dell'instabilità e della flessibilità maggiore per gli uomini rispetto al segmento femminile del mercato del lavoro. Queste dinamiche hanno determinato una riduzione delle diseguaglianze di genere, aspetto questo ultimo che va valutato ovviamente in termini positivi, ma che è avvenuto soprattutto in ragione del fatto che la crisi ha avuto un carattere prevalentemente maschile.

La relativa eterogeneità dei trend, aspetto che riflette anche le tendenze nazionali, non è limitata al genere, ma ha invece uno spettro ben più ampio, in quanto emerge rispetto a svariate dimensioni. Disomogeneità si osservano, infatti, anche con riferimento alla posizione lavorativa, considerato che la contrazione degli occupati nel corso del periodo più recente (2011-2014) è spiegata prevalentemente dalla caduta del lavoro dipendente (-2%), sebbene una contrazione interessi anche il lavoro indipendente (-1,3%). In ogni caso, circa l'80% della riduzione dello stock dell'occupazione è spiegata dal lavoro dipendente. Per contro, rispetto al periodo pre-crisi, la caduta occupazionale è dovuta in particolare al lavoro indipendente (-9,4%), soprattutto quello afferente la componente femminile (-11,4%), mentre gli occupati dipendenti mostrano un calo marginale (-0,3%). Si deve tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che l'occupazione dipendente riguarda poco meno di tre quarti degli occupati (tav. 1.1).

In sostanza, il lavoro indipendente ha avuto una caduta più importante nella fase più acuta della crisi, mentre l'occupazione alle dipendenze sembrerebbe mostrare le maggiori criticità nel corso dell'ultimo quadriennio, in concomitanza con una nuova punta negativa della dinamica occupazionale relativa al biennio 2012-2013 e con l'incerta fase congiunturale che ne è seguita. Occorre però sottolineare che, in termini assoluti, tra il 2007 ed il 2014 il lavoro indipendente ha in ogni caso perso circa 1.600 posti di lavoro, mentre la variazione degli occupati dipendenti è nel complesso del tutto marginale, ma in ragione di un bilancio tra la crescita registrata fino al 2011 e il successivo saldo negativo di circa 800 posti di lavoro rilevato tra il 2011 ed il 2014 (tav. 1.1).

Tav. 1.1 – Valle d'Aosta; principali dati ed indicatori del mercato del lavoro regionale; valori assoluti e percentuali; 2007, 2011 e 2014 (*)

TOTALE	2007	2011	2014
Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione (valori assoluti in migliaia)			
Forze di lavoro	58,7	59,3	60,5
Forze di lavoro potenziali	1,7	2,6	3,2
Occupati	56,8	56,1	55,1
Occupati dipendenti	40,3	41,0	40,2
Occupati indipendenti	16,5	15,1	14,9
Persone in cerca di occupazione	1,9	3,1	5,4
Assunzioni	nd	41,6	38,9
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	5,7	3,9
Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali)			
Tasso di attività (15-64 anni)	70,5	70,7	72,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	68,2	66,9	66,2
Tasso di disoccupazione	3,2	5,3	8,9
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	5,4	8,9	13,1
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	11,2	15,2	19,1
Incidenza % occupati part time	12,2	12,8	16,7
Incidenza % occupati tempo determinato	12,7	12,8	13,7
MASCHI	2007	2011	2014
Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione (valori assoluti in migliaia)			
Forze di lavoro	33,3	32,7	33,1
Forze di lavoro potenziali	0,5	0,9	1,4
Occupati	32,6	31	30
Occupati dipendenti	21,6	21,0	20
Occupati indipendenti	10,9	10	10
Persone in cerca di occupazione	0,8	1,7	3,1
Assunzioni	nd	20,0	18,3
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	2,8	2,0
Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali)			
Tasso di attività (15-64 anni)	78,3	77	79
Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,4	72,9	71,5
Tasso di disoccupazione	2,4	5,2	9,3
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	3,5	7,4	12,6
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	7,4	13,4	18,3
Incidenza % occupati part time	3,7	3,1	6,9
Incidenza % occupati tempo determinato	11,9	11,6	14,0
FEMMINE	2007	2011	2014
Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione (valori assoluti in migliaia)			
Forze di lavoro	25,3	26,6	27,5
Forze di lavoro potenziali	1,2	1,7	1,8
Occupati	24,3	25,2	25,2
Occupati dipendenti	18,7	20,1	20,2
Occupati indipendenti	5,5	5,1	4,9
Persone in cerca di occupazione	1,1	1,4	2,3
Assunzioni	nd	21,6	20,6
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	2,9	1,9
Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali)			
Tasso di attività (15-64 anni)	62,3	64,2	66,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	59,7	60,8	60,8
Tasso di disoccupazione	4,2	5,3	8,4
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	7,8	10,6	13,7
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	15,3	17,0	19,9
Incidenza % occupati part time	23,7	24,7	28,3
Incidenza % occupati tempo determinato	13,6	14,2	13,5

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

(*) Le somme di alcuni aggregati potrebbero non corrispondere, in ragione degli arrotondamenti dei valori alle migliaia

Differenze più significative si osservano poi con riferimento all'orario di lavoro, considerato il rilevante incremento dell'occupazione part-time, sia con riferimento al 2007 (+32,2%), sia rispetto al 2011 (+28,2%), a fronte di un andamento opposto del lavoro a tempo pieno che mostra saldi negativi in entrambi i periodi. Poiché l'espansione degli occupati con orario ridotto non è stata sufficiente a compensare la caduta del lavoro a tempo pieno, il saldo finale determina la contrazione dei posti di lavoro complessivi di cui si è detto in precedenza. Inoltre, contrariamente a quanto osservato in periodi precedenti, questi trend interessano entrambi i generi, anzi la velocità di crescita delle occupazioni part-time maschili è maggiore di quella relativa alla componente femminile. Tuttavia, poiché la percentuale di donne occupate a tempo parziale è superiore di oltre quattro volte quella maschile, il rapporto di femminilizzazione di queste posizioni lavorative resta molto elevato (77,5% nel 2014).

Ulteriori aspetti di eterogeneità riguardano il carattere dell'occupazione. Infatti, rispetto ai livelli pre-crisi, l'occupazione a tempo indeterminato si è ridotta del -1,5%, a fronte però di una riduzione di quasi il 10% nel caso del segmento maschile e di un incremento dell'8,2% di quello femminile, mentre quella a tempo determinato cresce dell'8,1% (+8,5% per gli uomini, +7,6% per le donne). Ne consegue che l'incidenza del lavoro a termine nel complesso cresce di un punto percentuale, ma per gli uomini passa dall'11,9% al 14%, mentre per le donne si riduce leggermente (da 13,6% al 13,5%). Un andamento analogo si osserva anche con riferimento alle variazioni tra il 2011 ed il 2014, seppure a fronte di variazioni quantitativamente diverse.

Se la prospettiva di stock testimonia della tendenza alla crescita del lavoro a tempo determinato, è tuttavia con la prospettiva di flusso che è possibile valutare con maggiore chiarezza questa peculiarità del mercato del lavoro. I dati delle assunzioni, infatti, consentono di evidenziare come nel 2014 quasi il 90% della domanda di lavoro di flusso è rappresentato da rapporti di lavoro a tempo determinato. Notiamo che il lavoro a termine interessa maggiormente, ma marginalmente, la componente femminile (90%) rispetto a quella maschile (89,2%) e i giovani rispetto agli adulti. Osserviamo inoltre che, così come per i dati di stock, nel periodo 2011-2014 l'incidenza degli assunti con contratto a tempo determinato è crescente, considerato che è passata dall'86,4%, all'89,9%, anche se in termini assoluti il valore massimo è stato toccato nel 2012. L'introduzione di alcune recenti norme sembrerebbe avere arrestato questa tendenza, mostrando una crescita tendenziale delle assunzioni con contratti a tempo indeterminato.

Un ulteriore aspetto che mostra trend eterogenei riguarda il ricorso a manodopera esterna alla nostra regione. Si tratta di un fenomeno che rispetto al mercato del lavoro regionale ha una natura congiunturale, per cui tendenzialmente aumenta nelle fasi espansive e si riduce nelle altre. Il periodo di osservazione è in questo caso piuttosto limitato, in quanto legato ai dati delle comunicazioni obbligatorie, per potere sostenere attraverso evidenze statistiche robuste se questa tendenza è confermata anche dai dati più recenti. Tuttavia, si può notare che tra il 2011 ed il 2014 la flessione della domanda è decisamente più accentuata per i non residenti (-11,3%) rispetto ai residenti (-5,9%), il che porta comunque a ridurre, seppure in

misura modesta, la quota di forza lavoro per la quale si fa ricorso a bacini di impiego extraregionali, che passa dal 16,3%, al 15,5%.

Il ricorso a bacini di impiego extraregionali non coincide con un altro aspetto importante delle dinamiche occupazionali, ovvero l'utilizzo di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale. Infatti, proprio in ragione dei trend demografici, molti cittadini stranieri sono da tempo residenti in Valle d'Aosta. Pertanto, solo una parte dei lavoratori stranieri va considerato come un effettivo ricorso ad un bacino di impiego diverso da quello locale.

Complessivamente nel 2014 le assunzioni di stranieri residenti in Valle d'Aosta incidono per circa il 16% sul totale degli avviamenti. Tuttavia, la stragrande maggioranza di queste assunzioni (83,2%) riguarda stranieri che risiedono nella nostra regione, pertanto forza lavoro a tutti gli effetti regionale. Notiamo altresì che tra il 2011 ed il 2014 le assunzioni di cittadini stranieri si sono contratte del 17,8%, ovvero una variazione più che doppia rispetto a quella complessiva (che ricordiamo essere stata del -6,7%), e questa riduzione ha interessato in misura quasi analoga, sia gli stranieri residenti che quelli non residenti.

Gli aspetti fino a qui illustrati testimoniano ampiamente dell'eterogeneità degli effetti che nel periodo considerato si sono verificati nel mercato del lavoro regionale. Tuttavia, è sotto il profilo settoriale e con riferimento a quello generazionale che si evidenziano i tratti maggiormente distintivi dei trend.

Alla luce della disaggregazione settoriale osserviamo, infatti, che per il settore primario si registrano saldi fortemente negativi in entrambi i periodi considerati (-11,1% rispetto al 2011 e -14,4% rispetto al 2008), anche se occorre ricordare che il peso occupazionale dell'agricoltura è modesto.

Una perdita occupazionale riguarda anche il complesso del settore industriale che, sebbene si rilevi una sostanziale stazionarietà rispetto al 2011 (+0,4%), mostra una sensibile perdita rispetto al 2008 (-16,3%). Inoltre, va sottolineato che le costruzioni evidenziano saldi fortemente negativi e costanti per tutti i periodi considerati (-17,1% rispetto al 2011 e -23,7% rispetto al 2008), pari ad una perdita occupazionale tra il 2008 ed il 2014 stimabile in circa 1.700 posti di lavoro, mentre l'industria in senso stretto evidenzia un significativo recupero nell'ultimo periodo (+21,6% rispetto al 2011), a fronte però di una rilevante contrazione rispetto al 2008 (-9,1%), che porta ad un saldo comunque negativo rispetto ai livelli pre-crisi valutabile in una perdita pari a circa 700 posti di lavoro.

Infine, per i servizi si osserva una contrazione contenuta rispetto al 2011 (-2%), a fronte però di una crescita rispetto al 2008 (+2,5%), il che determina un saldo complessivamente positivo di circa 1.000 posti di lavoro aggiuntivi. Guardando ai diversi comparti che compongono il settore terziario, si può notare che il settore turistico-commerciale presenta saldi negativi in entrambi i periodi presi in esame (-8,2% rispetto al 2011 e -1,6% rispetto al 2008), mentre le altre attività dei servizi mostrano saldi positivi, seppure in rallentamento (+0,7% rispetto al 2011 e +4,2% rispetto al 2008).

Anche l'analisi della domanda di lavoro di flusso ci conferma, in analogia con i dati di stock, che i trend delle assunzioni appaiono anch'essi eterogenei con riferimento alle diverse attività economiche, anche se sotto questo profilo, tra il 2011 ed il 2014, tutti i settori registrano saldi negativi. Tuttavia, se le assunzioni del settore primario e quelle del secondario si contraggono di circa il -31%, la contrazione di quelle del terziario è limitata al -2,2%; d'altro canto, quasi il 50% della caduta degli avviamenti è spiegata dal settore industriale. Passando ad un'analisi più analitica, notiamo che nel periodo considerato le attività manifatturiere e le costruzioni mostrano una riduzione della propria domanda di flusso del -31%, ma contrazioni non molto dissimili in termini quantitativi si osservano anche per il commercio (-32,8%), per le attività immobiliari (-29,6%), per le altre attività dei servizi (-30,6%); un saldo negativo rilevante riguarda poi la pubblica amministrazione (-24,8%). Una perdita, sebbene più contenuta, è evidenziata anche dalle attività ricettive e della ristorazione (-17,3%). Per contro, la domanda di flusso risulta in espansione limitatamente ai servizi di informazione e comunicazione, anche se occorre però segnalare che si tratta di un dato fortemente condizionato da un evento specifico realizzato nel 2014, di cui si dirà meglio in seguito, e che pertanto il risultato va interpretato con cautela, e al noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese (+24%).

In sintesi, l'onda lunga degli effetti della crisi ha portato a dare impulso al processo di terziarizzazione dell'occupazione che, sebbene si sia recentemente rallentato per l'effetto combinato di una peggiore performance del settore dei servizi, in particolare del comparto turistico-commerciale, e di risultati migliori del settore secondario, dovuti nello specifico all'industria in senso stretto, alla fine del periodo mostra in ogni caso un ampliamento dei livelli occupazionali, non sufficiente però a compensare i saldi negativi originatisi negli altri settori produttivi.

Venendo all'aspetto generazionale, l'andamento dell'occupazione è estremamente differenziato a seconda dell'età. Infatti, sia con riferimento al periodo 2007-2014, sia prendendo in esame l'ultimo quadriennio, emerge che i livelli occupazionali si contraggono in misura maggiore nelle classi di età inferiori ai 45 anni, ed in particolare nelle fasce 15-24 anni e 25-34 anni, mentre nelle successive si osservano saldi positivi. In particolare, gli occupati della classe 15-24 anni si riducono del -17,4% rispetto al 2011 e di oltre un terzo rispetto al 2007 (-36,5%), mentre la contrazione di quelli della classe 25-34 anni è del -14,6% con riferimento al 2011 e del -30,1% dal 2007. Inoltre, si deve notare che circa il 60% della caduta della domanda di lavoro di flusso è ascrivibile alle fasce di età inferiori ai 25 anni, ma che un altro terzo è invece dovuta alle classi 35-44 anni. Queste variazioni hanno avuto ovviamente importanti ripercussioni sui relativi tassi di occupazione, tanto che per la classe 15-24 anni il valore dell'indicatore si è sensibilmente ridotto, passando dal 32,4%, al 19,8%, mentre quello relativo alla classe 25-34 anni si è contratto di circa 10 punti percentuali e quello inerente la fascia 35-44 anni di circa 5 punti percentuali.

I dati precedenti necessitano tuttavia di alcuni chiarimenti e precisazioni. In particolare, rispetto alla fascia di età 15-24 anni, si deve osservare che si tratta di un segmento del

mercato del lavoro ancora interessato da percorsi di istruzione e formazione, tanto che le forze di lavoro in questa fascia di età nel periodo in esame si sono sensibilmente ridotte (-13,8%), contrariamente al dato generale della partecipazione che abbiamo invece visto essere in aumento (+2,4%) e a fronte di un aumento stimato della popolazione di quella specifica classe di età (+4,7%). D'altra parte, proprio perché le forze di lavoro in età 15-24 si riducono meno degli occupati nella stessa classe di età, il relativo tasso di occupazione registra una contrazione. Parallelamente, gli inattivi nella corrispondente fascia di età sono cresciuti di ben il 14,5%. In sostanza, sebbene non vada sottovaluta la rilevante perdita di posti di lavoro, è necessario sottolineare che parte della caduta è spiegata con la contrazione della partecipazione e va ricordato, in ogni caso, che meno di un terzo della popolazione 15-24 anni partecipa al mercato del lavoro. Una minore partecipazione al mercato del lavoro dei giovani in età 15-24 anni può però essere letta anche in termini positivi, poiché si può ipotizzare una prosecuzione dei percorsi scolastici ed un innalzamento della scolarità della forza lavoro regionale.

Decisamente più problematica appare invece la situazione delle persone tra 25 e 44 anni, in quanto ci riferiamo ad una parte della forza lavoro che nel 2014 è pari a quasi la metà del complesso della popolazione attiva. La contrazione occupazionale di questo segmento, sebbene in termini relativi appaia più contenuta e nonostante si evidenzino tassi di occupazione molto elevati, è in valore assoluto decisamente più rilevante di quella dei giovani 15-24 anni, a cui si deve aggiungere un'altrettanto rilevante contrazione della partecipazione, che se da un lato ha permesso di contenere la caduta del tasso di occupazione, dall'altro segnala un significativo effetto di scoraggiamento.

Nel caso della fascia compresa tra i 45 ed i 64 anni, sebbene mostri una crescita dei propri livelli occupazionali, a fronte però di un incremento della partecipazione più elevato che ha determinato un aumento delle persone in cerca di occupazione, occorre considerare che una parte di essa è in realtà a rischio di perdita del posto di lavoro o comunque potrebbe essere sovrastimata, considerato l'elevato ricorso agli ammortizzatori sociali che ha interessato il periodo in esame. Infatti, in ragione delle classificazioni statistiche, le persone che ad esempio beneficiano della cassaintegrazione guadagni vengono comunque conteggiate tra gli occupati.

In sintesi, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, ovvero i soggetti sociali che si presentano sul mercato del lavoro per ultimi. A ciò si deve anche aggiungere che alcune recenti riforme, in particolare quella pensionistica, hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, che a sua volta ha generato un ridimensionamento della domanda di lavoro sostitutiva che si compone principalmente di giovani. Per contro, la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda, il che ha determinato una crescita delle persone in cerca di occupazione di questa fascia di età. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni. Va peraltro notato che si tratta di trend non molto dissimili da

quelli registrati per altre realtà, pur presentando alcune differenze quantitative, talvolta anche rilevanti.

1.2.3 Tendenze consolidate e nuovi elementi di attenzione

Venendo ai punti di continuità e di discontinuità, vale intanto la pena precisare che questi concetti non richiamano necessariamente aspetti positivi o negativi, in quanto si possono avere specificità che permangono e che rappresentano fattori critici per il mercato del lavoro, così come non in tutti i casi i punti di cesura segnano dei cambiamenti che introducono caratteristiche positive. Come vedremo, infatti, il periodo in esame si caratterizza per la compresenza di continuità e discontinuità, i cui risvolti sono da valutare puntualmente rispetto alle singole dimensioni considerate.

Ciò premesso, un primo elemento di continuità che emerge riguarda il fatto che i principali indicatori confermano per il mercato del lavoro regionale un posizionamento tra i migliori nel panorama nazionale, nonostante che gli effetti della crisi non lo abbiano risparmiato e pur in presenza di difficoltà proprie del sistema produttivo regionale.

In sostanza, sotto il profilo strutturale il mercato del lavoro regionale, pur essendo peggiorato in termini relativi, evidenzia una tenuta della sua struttura generale. Nello specifico, in una comparazione con alcune realtà regionali, si può notare che il tasso di occupazione è inferiore a quello della Provincia di Bolzano, è allineato a quello della Provincia di Trento, ma è di molto superiore a quello medio italiano, oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord ovest, sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore soltanto a quelli delle Province Trentine e non molto dissimile da quello della Lombardia.

A questo proposito è anche utile prendere a riferimento gli obiettivi quantitativi fissati dall'Unione Europea con la Strategia Europa 2020. Il target specifico del lavoro si propone per il 2020 che la quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni raggiunga il 75%. L'obiettivo nazionale è invece fissato al 67-69%. Nel 2014 il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è pari al 70,7%, quindi già al di sopra del target nazionale previsto per il 2020 e non molto lontano dal target europeo. Osserviamo altresì che il dato regionale è attualmente superiore, sia di quello medio europeo (69,2% UE28), sia di quello italiano (59,9%), oltre che di quello del nord ovest nel suo complesso (68,3%) e di quelli delle singole regioni componenti la ripartizione, mentre è inferiore di quelli delle Province di Trento (71,1%) e di Bolzano (76,1%).

In secondo luogo, due processi caratterizzanti da tempo il mercato del lavoro regionale trovano conferme anche dopo l'impatto della crisi internazionale. Ci riferiamo alla femminilizzazione ed alla terziarizzazione del mercato del lavoro.

Rispetto al primo aspetto si può notare che la partecipazione femminile tra il 2007 ed il 2014 è cresciuta di oltre 4 punti percentuali e di oltre 2 punti nel solo triennio 2011-2014, attestandosi a fine periodo al 66,5%. Poiché i tassi di attività degli uomini hanno evidenziato una minore dinamicità, il differenziale di partecipazione tra donne e uomini è andato riducendosi.

Anche rispetto alla dimensione occupazionale, il processo di femminilizzazione appare significativo. Il tasso di occupazione (15-64 anni) delle donne è cresciuto di 1,2 punti tra il 2007 ed il 2014 ed è rimasto sostanzialmente stabile (+0,1) nell'ultimo quadriennio, arrivando tuttavia al 60,8%, mentre negli stessi periodi quelli della componente maschile si contraggono. Parallelamente, si deve notare che il tasso di femminilizzazione degli occupati passa dal 42,7% del 2007, al 44,9% del 2011, per arrivare al 45,6% del 2014. La femminilizzazione della domanda di lavoro di flusso appare ancora più consistente, essendo nel 2014 pari al 53%, livello questo ultimo sostanzialmente quasi costante dal 2009, pur con qualche oscillazione. Considerati gli andamenti divergenti tra donne e uomini, anche in questo caso il differenziale di genere, pur risultando ancora significativo, è andato riducendosi.

Venendo alla disoccupazione, osserviamo che la crisi ha determinato una minore presenza femminile tra le persone in cerca di occupazione, tanto che il tasso di femminilizzazione passa dal 57,5% del 2007, al 42,8% del 2014, ma tale inversione si era già realizzata a partire dal 2011.

Ciò detto, resta il fatto che il segmento femminile dalla forza lavoro permane sottorappresentato nel mercato del lavoro regionale, risulta distribuito in maniera disomogenea settorialmente e professionalmente, costituisce uno dei principali attori dei rapporti di lavoro flessibili e appare ancora fortemente segregato rispetto ai livelli di responsabilità. Va altresì ricordato che, sebbene in contrazione, le donne costituiscono ancora la componente principale delle forze di lavoro potenziali, oltre a mostrare livelli di mancata partecipazione al mercato del lavoro superiori a quelli maschili.

In merito alla terziarizzazione si è in precedenza visto che nel complesso e in linea tendenziale, rispetto al periodo pre-crisi e al netto di andamenti congiunturali talvolta diffusi, la crisi ha influito negativamente in misura maggiore sul settore secondario rispetto al terziario, il che ha portato ad un rafforzamento di questo ultimo. Il peso occupazionale del settore terziario è, infatti, passato dal 70,6% del 2008, al 74,6% del 2014. Va comunque considerato che la complessa articolazione dei servizi porta a risultati diversi tra comparto e comparto. Ad esempio, il peso del settore turistico commerciale resta sostanzialmente invariato (dal 20,6% del 2008 al 20,9% del 2014), mentre quello delle altre attività dei servizi si incrementa di quasi quattro punti percentuali.

A livello settoriale, se in generale si conferma la tendenza alla terziarizzazione, una modificazione importante del mercato del lavoro regionale è invece certamente dovuta alla minore capacità di occupazione del settore pubblico. In questo caso, infatti, le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno sensibilmente ridotto i fabbisogni occupazionali,

diretti ed indiretti, del comparto pubblico, sia attraverso il contenimento del turnover, sia attraverso norme di natura amministrativa e finanziaria. Al di là degli andamenti quantitativi, di cui si ha una chiara evidenza, ciò che tuttavia emerge è che questo aspetto va letto come un punto di cesura rispetto al passato, in quanto, almeno nel breve periodo, non sembrerebbero evidenziarsi elementi che possano portare a modifiche significative di questo quadro.

I dati del periodo confermerebbero inoltre la grande mobilità che caratterizza il mercato del lavoro locale. A questo proposito si deve notare che, non solo l'incidenza dell'occupazione a tempo indeterminato si contrae, ma la quota di assunzioni con contratto a tempo determinato è crescente e si mantiene elevatissima. Certamente occorre tenere conto del fatto che su questi aspetti potranno influire le nuove norme introdotte recentemente dal Governo italiano, dei cui effetti si farà cenno, ma la diversa composizione percentuale tra dato di stock, dove il lavoro a termine pesa per circa il 14%, e dati relativi alle assunzioni, dove invece l'occupazione a termine rappresenta la quasi totalità degli ingressi, suggerisce che l'occupazione a termine sempre più interessa un segmento specifico e a sé stante delle forze di lavoro, cristallizzando conseguentemente un "dualismo" del mercato del lavoro.

Certamente nel mercato del lavoro regionale l'elevata mobilità sui posti di lavoro trova una parziale giustificazione nel lavoro stagionale, il quale senza dubbio dà luogo ad un innalzamento del turnover complessivo e interessa probabilmente un nucleo di lavoratori che si rinnova solo in misura modesta, ma parimenti ciò non esaurisce le possibili spiegazioni di tale fenomeno. Pertanto, in attesa di valutare i reali impatti delle recenti riforme, si può tuttavia da subito ipotizzare che gli effetti di stabilizzazione potrebbero interessare solo una parte dei lavoratori con occupazione a termine.

Anche la disoccupazione presenta contemporaneamente aspetti di cambiamento rispetto ai periodi pre-crisi, che tuttavia non siamo ancora in grado di valutare se e quanto duraturi essi potranno essere, e caratteri di continuità. Ci riferiamo al fatto che rispetto al periodo antecedente la crisi l'area della disoccupazione si caratterizza per essere prevalentemente maschile, mentre in precedenza era composta in maggioranza da donne. Per contro, nonostante i giovani siano stati toccati maggiormente dagli effetti della crisi, è aumentata l'incidenza delle classi di età superiori, confermando quindi che gli adulti costituiscono il segmento più importante tra le persone in cerca di occupazione. Considerato che le difficoltà economiche non sembrano essere ancora completamente superate, nel medio periodo ci si può però attendere un aumento delle criticità proprio per i segmenti più adulti, in quanto una buona parte di essi oggi è ancora coperto dagli ammortizzatori sociali e quindi statisticamente non compare tra le persone in cerca di occupazione. D'altro canto, gli iscritti di flusso evidenziano già una crescita maggiore per gli ultracinquantenni.

Rispetto alla domanda di lavoro, si conferma nella sostanza innanzitutto la natura congiunturale del reperimento di forza lavoro presso bacini di impiego extraregionali, che infatti si riduce nel periodo considerato che, come abbiamo detto, si caratterizza per una caduta della domanda.

Un'inversione di tendenza si osserva invece rispetto alla composizione dell'occupazione per tipologia di orario di lavoro. Abbiamo, infatti, visto che rispetto agli anni pre-crisi l'occupazione a orario ridotto registra un sensibile aumento che riguarda entrambi i generi, e che anzi la velocità di crescita per la componente maschile è superiore di quella femminile, mentre per gli uomini si osserva una caduta più importante dell'occupazione full time rispetto a quella delle donne. Se nel caso del segmento femminile l'aumento dell'occupazione part-time non costituisce una novità, esso lo è invece per gli uomini. Presumibilmente, date le specificità degli andamenti del periodo, potrebbe trattarsi di un aggiustamento congiunturale. Tuttavia, se anche esso si modificherà nel tempo, gli effetti che questo risultato produce sono immediati. Ci riferiamo certamente agli aspetti sociali del fenomeno e all'impatto sulla dimensione familiare, ma soprattutto ai risvolti economici sulle retribuzioni che esso comporta, su cui torneremo in seguito.

Elemento di novità per il mercato del lavoro regionale è, inoltre, la crescita dell'offerta di lavoro entro un quadro di volumi occupazionali tendenzialmente decrescenti ed a fronte di un irrigidimento delle uscite generazionali. L'aumento della partecipazione costituisce un punto di discontinuità, in quanto nei periodi pre-crisi essa tendeva a ridursi. In realtà, secondo la teoria del lavoratore scoraggiato, quando l'occupazione cala si dovrebbero generare aspettative negative per la ricerca di lavoro, in ragione delle quali dovrebbe anche diminuire il numero di disoccupati espliciti. Poiché ciò non si sarebbe verificato, una possibile spiegazione di queste tendenze può essere ricercata in un più elevato bisogno di reddito, quale conseguenza delle difficoltà prodotte dalla crisi, considerato l'effetto combinato di minori redditi familiari dovuti alla perdita del lavoro, a fronte di imposizioni fiscali e costi crescenti. Peraltro, se si disaggregano i dati in base al genere, questo cambiamento può anche essere spiegato con il fatto che la crescita dell'occupazione femminile trascina la partecipazione delle donne - in questo senso confermando invece la teoria del lavoratore scoraggiato - che come abbiamo visto nel periodo considerato aumenta, mentre l'incremento delle donne tra le forze di lavoro potenziali avviene ad una velocità inferiore a quella degli uomini: un'ulteriore conferma di cambiamenti profondi che non si limitano al solo mercato del lavoro, ma avranno impatti rilevanti anche sul modello sociale.

Segnaliamo, infine, che queste ultime osservazioni inducono alcune riflessioni su di un punto specifico di rilievo e che costituisce un fattore di novità per il mercato del lavoro regionale. Abbiamo fatto cenno al fatto che i dati relativi ai trend del reddito testimoniano chiaramente di un aumento delle difficoltà incontrate dai residenti.

Alla congiuntura economica sfavorevole si associa un'elevata disoccupazione e un maggior ricorso agli ammortizzatori sociali, a cui a sua volta si affianca una riduzione della dinamica salariale - nel settore privato - e un blocco dei rinnovi salariali - nel settore pubblico. Se a questo si aggiunge il relativo peggioramento della qualità del lavoro e l'aumento di posizioni atipiche, ad esempio, come abbiamo visto, il part-time in particolare degli uomini, risultano chiare le traiettorie che hanno portato a peggiorare le condizioni di reddito degli individui. D'altra parte, si è visto che sempre più persone sono spinte ad attivarsi per cercare lavoro e

questo è probabilmente dovuto anche al fatto che i redditi individuali e famigliari si assottigliano progressivamente.

Il lavoro tradizionalmente viene ritenuto una buona garanzia contro la povertà, ma anche a seguito dei fenomeni richiamati, l'aver un'occupazione non è più una condizione sufficiente per tutelarsi dai rischi di povertà.

Un'occupazione a carattere flessibile, oppure ad orario ridotto, oppure a bassa remunerazione può, infatti, rappresentare un gradino di ingresso per chi entra nel mercato del lavoro. Tuttavia, se questa situazione persiste nel tempo si assiste ad una sorta di "trappola", con implicazioni non secondarie sulle disponibilità economiche degli individui.

Sebbene al momento non ci sia una misurazione puntuale a livello regionale, anche nella nostra realtà il rischio di povertà nell'occupazione è ipotizzabile sia aumentato con la crisi. Seppure indirettamente, questo aspetto ci viene evidenziato dal fatto che cresce il numero delle persone che vive in famiglie in cui nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro, nonostante tale percentuale in Valle d'Aosta sia migliore rispetto ad altre realtà territoriali. Inoltre, anche l'incidenza dei lavoratori dipendenti con paga bassa mostra una crescita tendenziale, sebbene anche in questo caso la situazione della Valle d'Aosta risulti migliore di altre. Infine, la probabilità di transitare da un'occupazione instabile a un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, dopo il picco registrato negli anni pre-crisi, scende e interessa circa un quarto di questo segmento del lavoro. Si tratta di una tendenza che riflette sia quella nazionale, sia quella degli altri territori considerati. Da quanto detto ne consegue che sembrerebbe emergere una fascia di occupati, pur quantitativamente limitata, che se non rientra a pieno titolo nell'area della povertà, certamente è molto contigua ad essa.

1.2.4 La domanda di professionalità

La domanda di professionalità può essere utilmente analizzata ricorrendo ai dati di fonte amministrativa, in particolare nel caso specifico ci riferiamo alle informazioni in possesso dei Centri per l'impiego, nello specifico le comunicazioni di assunzioni.

Su queste basi osserviamo che nel 2014 le circa 38.000 assunzioni registrate in Valle d'Aosta hanno interessato oltre 450 profili professionali diversi, tuttavia le prime 30 professioni spiegano circa il 78% del totale della domanda di lavoro di flusso, evidenziando quindi una significativa concentrazione dei fabbisogni professionali delle imprese su di un numero relativamente contenuto di mansioni.

Le professioni maggiormente richieste, a ulteriore testimonianza del processo di terziarizzazione, sono i camerieri ed assimilati, i cuochi ed i commessi di vendita al minuto. Queste tre professioni da sole spiegano quasi un quarto delle assunzioni di lavoratori dipendenti. Tra le professioni per le quali si riscontrano livelli di assunzioni più elevati,

troviamo inoltre gli insegnanti di diversi ordini e gradi, gli addetti all'assistenza personale, i baristi e assimilati, gli addetti agli affari generali, diverse professioni scarsamente qualificate (servizi di pulizia, non qualificati nei servizi di ristorazione, non qualificati in agricoltura, manovali edili, facchini e addetti spostamento merci), addetti all'accoglienza, alcune professioni dell'industria (operatori di macchine utensili automatiche, conduttori di macchinari, muratori), professioni relative ai trasporti (manovratori di impianti di funivia, autisti di taxi e conduttori di veicoli), i collaboratori domestici e assimilati. Inoltre, per ragioni contingenti o specifiche, tra le professioni più richieste figurano i croupiers e professioni assimilate e gli attori, scenografi e sceneggiatori. Va anche notato che tra le 30 professioni più diffuse, 16 presentano livelli di femminilizzazione significativi.

L'analisi della domanda di lavoro per singola professione risente tuttavia di diverse problematiche, ivi comprese quelle relative al corretto ed omogeneo utilizzo della classificazione. Appare pertanto utile prendere in esame la domanda di lavoro ad un livello maggiormente aggregato, ovvero quello relativo alle classi di professioni. Su questa base, sempre con riferimento al 2014, osserviamo che due terzi delle assunzioni riguardano 10 classi professionali. Tra queste, gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione è di gran lunga il gruppo professionale più importante, incidendo per circa il 23% sul totale delle assunzioni.

Poiché la domanda di professionalità è condizionata dai gruppi professionali maggiormente diffusi nel mercato del lavoro, guardando ai gruppi professionali più rilevanti si rischia pertanto di non dare pienamente conto del fatto che in realtà è in atto un progressivo innalzamento del livello di competenze e di qualificazione richieste dalla domanda di lavoro. Pertanto, oltre alle professioni a maggiore qualificazione già presenti tra le prime quindici, se ne deve aggiungere un certo numero, che interessa livelli di qualificazioni differenziati - dagli specialisti ai tecnici, ma anche qualificati nell'ambito delle attività produttive e dei servizi - che complessivamente si può stimare che nel 2014 incidano per circa il 13% sui fabbisogni professionali delle imprese che operano nell'ambito regionale e che in valore assoluto si traducono in circa 5.000 assunzioni. Se a questo valore aggiungiamo gli avviamenti a maggior contenuto professionale già compresi nei primi quindici gruppi professionali, il livello sale a circa 8.600 assunzioni (22,2%). Si tratta in sostanza di un insieme di professioni che se prese singolarmente risultano avere un'incidenza limitata, ma che se al contrario sono considerate globalmente, come abbiamo visto, rappresentano un segmento importante all'interno della domanda di lavoro regionale.

Con riferimento alle variazioni rispetto al 2011, limitando l'analisi ai gruppi professionali più rilevanti, osserviamo che dei 15 più importanti, ben 13 si ritrovano anche nel 2014, il che farebbe supporre una certa stabilità nella composizione della domanda di lavoro di flusso. I due gruppi professionali aggiuntivi rispetto al 2011 sono gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela e gli allevatori e operai specializzati della zootecnia, mentre i due raggruppamenti professionali che avrebbero perso di importanza sono gli artigiani ed

operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli uffici e il personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci.

Tuttavia, si deve anche sottolineare che nonostante vi sia una sostanziale conferma dell'importanza dei gruppi professionali, tra il 2011 ed il 2014 il loro ranking cambia in misura significativa. Il diverso ordinamento suggerisce, ovviamente, una modificazione nel livello dei fabbisogni professionali, che può essere meglio analizzato prendendo in esame le variazioni quantitative intervenute nella domanda di lavoro di flusso distinta per gruppi professionali.

Su queste basi possiamo così notare che i due gruppi professionali più importanti mostrano un livello di assunzioni in contrazione, nonostante siano le professioni per le quali viene espresso il fabbisogno più elevato in entrambi gli anni considerati. La riduzione per gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione è ben al di sopra della variazione media (-16,2%), mentre nel caso professori di scuola primaria è allineata ad essa (-6,4%).

Osserviamo altresì che il volume di assunzioni relativo ai primi 15 gruppi professionali presenta un saldo quasi stazionario (-0,7%) mentre 8 di primi presentano comunque una domanda in espansione.

Tra i gruppi professionali più dinamici, ovvero quelli che presentano variazioni relative più importanti, troviamo: il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., gli specialisti in discipline artistico-espressive, la cui valutazione però come detto necessita una certa cautela, le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, i conduttori di veicoli a motore, gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia. Complessivamente questi gruppi professionali nel 2014 incidono per quasi un quarto sul totale delle assunzioni (24,9%) e spiegano circa un terzo della domanda di lavoro relativa ai 15 gruppi professionali più importanti. Rispetto al 2011 i fabbisogni professionali relativi a questi gruppi professionali sono cresciuti di circa il 54%, d'altra parte nel 2011 essi spiegavano circa il 15% della domanda di flusso totale.

In termini assoluti, i gruppi che hanno visto crescere in misura maggiore la propria domanda sono il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli specialisti in discipline artistico-espressive, gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia. Per contro, i saldi negativi più rilevanti si osservano per gli esercenti e addetti alla ristorazione, il personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, le professioni qualificate nei servizi personali.

2. LE DETERMINANTI DI DOMANDA E OFFERTA LAVORO: CENNI AL QUADRO MACROECONOMICO, AL SISTEMA PRODUTTIVO ED AI FATTORI DEMOGRAFICI

2.1 Il quadro macroeconomico

Come abbiamo già avuto occasione di evidenziare in altri documenti, la crisi globale, unitamente alla conseguente rigorosa politica di contenimento della spesa pubblica, ha pesantemente influenzato anche un territorio, come la Valle d'Aosta, a benessere diffuso e con una situazione occupazionale fino ad allora priva di particolari criticità, quanto meno sotto il profilo strutturale. D'altro canto, la crisi finanziaria propagatasi rapidamente dagli Stati Uniti a tutte le principali economie (avanzate ed emergenti), ha dispiegato pienamente i suoi effetti sull'economia reale nel 2009, determinando la recessione più marcata e duratura mai registrata dal secondo dopoguerra. L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione negativa dell'economia globale, riportando stabilmente performance peggiori rispetto a quelle delle principali economie dell'area euro, in particolare negli anni di più marcata recessione (2009, 2012 e 2013).

Anche l'economia della Valle d'Aosta ha accusato il momento di maggiore debolezza nel 2009, quando il suo Pil in termini reali ha segnato una brusca contrazione (su base annua -5,8%), a fronte del decremento italiano del 5,5% e di una contrazione più critica per l'intera area Nord Ovest (-6,6%) che è risultata peraltro la più penalizzata nel confronto inter-area.

Nel biennio 2012-2013, ultimi dati disponibili con la nuova serie rilasciata dall'Istat (SEC 2010), l'economia della Valle d'Aosta ha evidenziato una fase di ripresa (+1,9% in termini correnti), più marcata nel 2012, a fronte di un dato medio nazionale negativo (-0,7%); nello stesso periodo, le due province autonome del Trentino hanno invece mostrato trend opposti: Bolzano ha registrato segnali di recupero, con una variazione del Pil del +1,6% positive, mentre Trento ha subito un sensibile rallentamento (-2,1%).

Per i soli valori correnti è possibile un confronto tra il 2007 ed il 2013. Su queste basi si rileva una crescita pari al 5,9% del Pil nominale della Valle d'Aosta, variazione che si colloca al di sopra del dato nazionale (+0,5%), di quello dell'area del nord ovest (+3,4%) e di quello della Provincia di Trento (+3,3%), ma al di sotto di quello della Provincia di Bolzano. Situazione non molto dissimile si osserva per le variazioni reali (valori concatenati), limitate però al periodo

2007-2011), che indicano una contrazione della produzione per la nostra regione del -2,5%, a fronte di una nazionale del -4,3%, di quella dell'area di riferimento del -2,1% e del -1,7% di Trento, mentre Bolzano evidenzia un saldo positivo (+3,5%) (tav. 2.1).

Le previsioni formulate da Prometeia per il 2015 (aggiornate a luglio 2015), confermano per la Valle d'Aosta un lieve rafforzamento della crescita per l'anno in corso (+0,7%), allineato al dato previsionale nazionale, ma leggermente inferiore alla previsione formulata per il Nord-Ovest (+1%).

L'evoluzione del sistema economico valdostano, seppur con qualche trimestre di gap, è risultata dunque allineata alla congiuntura economica nazionale nel periodo più acuto della crisi, ossia il 2009, ma negli anni successivi, pur con dinamiche complessivamente negative, si è rivelata un po' più dinamica nelle fasi maggiormente positive e meno recessiva in quelle maggiormente critiche.

L'insoddisfacente dinamica del prodotto è stata indubbiamente il risultato della debolezza della domanda aggregata: consumi, investimenti e esportazioni sono stati infatti determinanti sia nella fase recessiva, sia nella fase di ripresa, che è stata trainata principalmente dalla crescita dell'export e, solo in parte e sporadicamente, da una ripresa degli investimenti.

L'ultimo dato disponibile con la nuova serie rilasciata dall'Istat (SEC 2010) segnala che i consumi finali interni delle famiglie in Valle d'Aosta registrerebbero in termini correnti un'ulteriore contrazione complessiva del -2,2% (secondo anno consecutivo negativo) e gli investimenti fissi lordi una nuova flessione del -2,4% (in termini nominali), dopo un 2011 che aveva già fatto segnare un -10%. L'effetto combinato dei due indicatori negativi, spiega dunque l'andamento recessivo del Pil.

In termini pro-capite, nel 2013 il valore del Pil per abitante della Valle d'Aosta, secondo l'Istat, supera i 36.800 euro, in valore corrente, a fronte di un dato medio nazionale di circa 26.700 euro ed uno relativo all'area del nord ovest di circa 33.500 euro; la sola Provincia di Bolzano presenta un dato superiore di quello della Valle d'Aosta (circa 39.800 euro pro-capite). Va tuttavia osservato che, nell'arco del periodo 2007-2013, il valore del Pil pro-capite della Valle d'Aosta si è incrementato in termini correnti del 3,5%.

I dati relativi ai conti regionali delle famiglie, di fonte Istat, pur trattandosi di stime provvisorie confermano il positivo posizionamento della nostra regione, pur in un quadro di tendenziale peggioramento. Nel 2012 in Valle d'Aosta il reddito disponibile per abitante si attesta, infatti, a circa 20.800 euro, un valore superiore di circa il 24% il dato medio nazionale e di circa il 7% di quello dell'area del Nord ovest. Nel periodo in esame (2007-2012), le famiglie valdostane sono state interessate da una caduta del reddito importante (-4,2%), superiore a quella media italiana (-2,4%) e di quella del Nord est (-3,9%), ma allineata a quella del Nord Ovest (-4%).

La dinamica negativa della spesa per beni e servizi sul territorio, nella fattispecie di quella dei privati (famiglie), è stata certamente determinata dall'erosione del reddito disponibile (corrente) ma anche dal clima di incertezza e preoccupazione che ha condizionato le aspettative sull'evoluzione dei redditi futuri. In prima battuta (2009), il calo è avvenuto principalmente sul consumo dei beni non durevoli (-4,1%) ma poi, in maniera più intensa e complice un crescente stato di tensione sul fronte occupazionale, la flessione ha interessato i consumi dei beni durevoli (-18% nel 2010), beni il cui acquisto, in periodi di incertezza, è, in linea di massima, rinviabile. L'anno 2013 evidenzia ancora un quadro negativo con consumi delle famiglie in flessione (-2,2%), con contrazioni più marcate mostrate dal comparto dei beni non durevoli (-4,2%).

Tav. 2.1 – Variazioni percentuali Pil, consumi delle famiglie e investimenti per territorio; valori correnti e concatenati; 2007-2013

	Var. % 2007-2013 Pil valori correnti	Var. % 2007-2012 investimenti valori correnti	Var. % 2007- 2013 consumi famiglie valori correnti
Italia	0,5	-12,6	2,7
Nord-ovest	3,4	-9,2	5,4
Valle d'Aosta	5,9	0,7	2,9
Provincia Autonoma Bolzano	14,1	2,6	8,4
Provincia Autonoma Trento	3,3	-8,6	6,9
	Var. % 2007-2011 Pil valori concatenati	Var. % 2007-2011 investimenti valori concatenati	Var. % 2007- 2011 consumi famiglie valori concatenati
Italia	-4,3	-14,9	-1,6
Nord-ovest	-2,1	-12,6	0,3
Valle d'Aosta	-2,5	-5,4	-2,5
Provincia Autonoma Bolzano	3,5	-0,9	1,3
Provincia Autonoma Trento	-1,7	-9,9	2,2

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Sotto il profilo degli scambi con l'estero, lo shock della crisi internazionale e la conseguente drastica contrazione degli scambi mondiali hanno inciso profondamente sull'interscambio commerciale con l'estero anche della Valle d'Aosta. Tra il 2007 ed il 2014 l'export valdostano si sarebbe ridotto del 30,6%. Si deve però osservare che, dopo che le contrazioni più importanti si sono concentrate nel biennio 2008-2009 (con una caduta complessiva del -47,9% rispetto al 2007) e nel biennio 2012-2013 (nel complesso -9,8% rispetto al 2011). Più precisamente, dopo un 2007 particolarmente positivo (+48% sul 2006), l'export valdostano mostra un'inversione di tendenza nel 2008 (-18%) e fa registrare un brusco tracollo nel 2009 (-36,5%). Nel 2010, dopo due anni consecutivi di variazioni ampiamente negative, la Valle d'Aosta sembra invertire la rotta, riportando l'export ai livelli del precedente anno, con il contributo determinante dei prodotti della metallurgia, nella fattispecie della lavorazione

dell'acciaio. Il biennio 2012-2013 presenta però, come detto, nuovamente un trend negativo, mentre il 2014 segna un nuovo saldo positivo (+6%).

La dinamica dei prezzi, seppur con andamenti non lineari, risulta crescente fino a quasi tutto il 2012, mentre a partire dalla fine di quell'anno è andata progressivamente riducendosi. Nel 2014 il tasso di inflazione medio annuo è stato dello 0,2%, mentre solo nel 2011 era ancora del 3%.

Infine, a completamento del quadro, possono essere richiamati alcuni dati di deprivazione. In Valle d'Aosta nel 2013, si stima che le famiglie in condizione di povertà relativa fossero circa 4.300, ovvero il 7% delle famiglie residenti, con una crescita significativa avvenuta, anche se con andamenti non lineari, tra il 2007 ed il 2012, anno in cui la povertà relativa ha toccato il proprio massimo (8,7%). Inoltre, viene stimato che in Valle d'Aosta nel 2013 circa il 5,3% delle persone vive in famiglie dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro (il dato nazionale è pari al 9,1%).

2.2 Il sistema produttivo

I dati relativi al tessuto produttivo mostrano chiaramente come questo sia stato messo a dura prova dalla crisi. Lo stock di imprese attive in Valle d'Aosta alla fine del 2014 è pari a 11.650 unità, ma questo valore scende a poco meno di 10.200 unità al netto delle imprese agricole. Rispetto al 2007, il numero di imprese è in contrazione di oltre 1.100 unità (-8,9%) con, in media, circa 860 imprese nate ogni anno, a fronte di circa 1.030 che hanno cessato l'attività. Anche considerando le sole aziende extragricole, le unità attive nel periodo risultano comunque in contrazione, anche se la variazione è decisamente più contenuta (-3,3%, pari ad una perdita di circa 340 imprese). Lo stock delle imprese attive risulta in diminuzione anche rispetto al 2011: -5,2% nel complesso, circa 640 imprese in valore assoluto, -3,3% al netto delle imprese agricole (circa 340 in termini assoluti). D'altro canto, per il settimo anno di fila, la consistenza delle imprese registrate a fine anno è stata inferiore a quella dell'anno precedente (tav. 2.2).

Le aziende artigiane attive nel 2014 sono circa 3.900 e rappresentano circa un terzo del totale delle imprese locali (33,5%); anche per questa tipologia di impresa si osserva una riduzione dello stock, sia rispetto al 2007 (-7,4%), sia con riferimento al 2011 (-8%) (tav. 2.2).

Il sistema delle imprese in Valle d'Aosta si caratterizza per:

- essere fortemente parcellizzato e fondato prevalentemente su aziende di piccole e piccolissime dimensioni: il 96% delle imprese attive in Valle d'Aosta ha meno di 10

dipendenti, mentre meno dello 0,5% ha almeno 50 addetti³, inoltre circa il 45% di esse ha un volume di affari inferiore a 50.000 euro;

- evidenzia un grado di apertura, misurato dall'interscambio commerciale con l'estero, piuttosto modesto e significativamente inferiore al dato medio nazionale ed a quello dell'Italia nord occidentale. Inoltre, le imprese con struttura aziendale (almeno 3 addetti) che operano sui mercati non esclusivamente locali sono il 44% del totale, ma questa percentuale scende al 21% se si guarda al solo mercato internazionale; questi dati non sono molto dissimili dal dato medio nazionale, ma risultano settorialmente piuttosto disomogenei⁴.

Tav. 2.2 - Valle d'Aosta, imprese attive, iscrizioni e cessazioni, totale e artigiane; valori assoluti 2007-2013.

	Imprese attive		Iscritte		Cessate	
	Totale	di cui imprese artigiane	Totale	di cui imprese artigiane	Totale	di cui imprese artigiane
2007	12.795	4.210	988	419	939	326
2008	12.628	4.230	893	366	1.301	348
2009	12.448	4.243	885	337	1.145	325
2010	12.416	4.265	911	336	981	318
2011	12.286	4.211	799	315	917	366
2012	12.211	4.113	853	315	892	410
2013	11.860	4.044	779	283	1.130	349
2014	11.650	3.899	749	252	924	397

Fonte: Elaborazioni OES su dati Infocamere

Confermando l'andamento nazionale di lungo periodo, anche in Valle d'Aosta è l'agricoltura il settore in maggiore flessione negli anni e l'ultima contrazione in ordine di tempo, tra il 2011 e il 2014, è stata pari al 16,5%. Il dato può tuttavia trovare anche una parziale spiegazione nella possibilità, concessa alle imprese agricole con fatturato inferiore ai 7.000 euro, di non iscriversi più al Registro delle Imprese. Nella medesima direzione, ma seguendo un trend negativo avviato solo dal 2010, il settore delle costruzioni, che ha chiuso il 2014 con una contrazione di imprese attive del -9,3% nell'ultimo triennio e del -7,2% rispetto al 2007. Nel complesso tra il 2011 ed il 2014 il settore secondario vede ridurre lo stock delle imprese attive di quasi 300 unità, pari ad una contrazione dello -0,7%

Nonostante il processo di declino che da tempo lo caratterizza, il settore secondario occupa ancora un ruolo importante nell'ambito dell'economia regionale. Infatti esso contribuisce nel suo complesso (manifatturiero, costruzioni, energia e attività estrattive) per circa il 24% alla produzione del valore aggiunto regionale, incide per circa il 30% sul tessuto produttivo e impiega mediamente circa il 22% della forza lavoro occupata. A fine 2014 l'insieme delle attività industriali è costituito da circa 3.500 imprese, di cui però poco meno di tre quarti

³ Il dato si riferisce al 2013.

⁴ Queste informazioni sono ricavate dal Censimento dell'industria 2011.

operanti nel settore delle costruzioni, che occupano complessivamente circa 12.000 persone, di cui oltre la metà presso imprese edili.

Il settore dei servizi, pur risentendo della crisi, tra il 2011 ed il 2014 vede mantenersi quasi inalterato lo stock delle imprese attive (-0,7%), che a fine periodo rappresenta il 57% del tessuto produttivo valdostano, percentuale questa ultima in crescita rispetto al 2011 (54,5%). Esso inoltre contribuisce per quasi tre quarti alla formazione del prodotto regionale e spiega una quota analoga dell'occupazione complessiva.

2.3 Cenni ai trend demografici generali ed alla popolazione in età lavorativa

A inizio del 2015 la popolazione residente in Valle d'Aosta era pari a 128.298 individui, dei quali 62.564 maschi e 65.734 femmine, mentre le famiglie ammontavano a 61.457 unità. La dimensione media delle famiglie superava di poco i due componenti (2,07).

Rispetto all'anno precedente, la popolazione valdostana si è ridotta di quasi 300 residenti (-0,2%). Si tratta di un trend in controtendenza, sia rispetto a quello registrato complessivamente in Italia (+0,02%), sia con riferimento all'area del nord ovest (+0,05%). Sebbene il dato vada interpretato con cautela, in ragione anche dei possibili "assestamenti" a seguito delle revisioni anagrafiche, esso costituisce un fattore di discontinuità con le variazioni più recenti. Confrontando il dato più recente con il 2011 e con il 2007 registriamo tuttavia una crescita, rispettivamente del 1,2% e del 2,9%.

Disaggregando il saldo finale in base alle diverse componenti anagrafiche, si osserva che la contrazione dei residenti valdostani è stata determinata, sia dal saldo naturale (-170 unità), sia dal saldo migratorio e per altri motivi (-123 unità), in particolare dal saldo tra iscritti e cancellati per altri motivi. Infatti, complessivamente, il saldo migratorio risulta positivo, sfiorando le 180 unità, mentre, il saldo per altri motivi è negativo per 302 unità.

L'età media della popolazione valdostana nel 2014 è pari a circa 45 anni, ma nel caso della componente femminile supera i 46 anni, mentre per quella maschile non raggiunge i 44 anni. D'altro canto, secondo le stime Istat riferite al 2014, in Valle d'Aosta la speranza di vita alla nascita giunge a circa 85 anni per le donne e a circa 80 anni per gli uomini.

A inizio 2015 la popolazione residente straniera in Valle d'Aosta superava di poco le 9.000 unità, corrispondente ad un'incidenza sulla popolazione totale regionale pari al 7,1%, e anch'essa risulta in contrazione rispetto all'anno precedente (-2,8%), mentre è in crescita sia rispetto al 2011, sia rispetto al 2007. L'incidenza degli stranieri risulta tuttavia inferiore a quella media nazionale (8,2%) e appare ancora decisamente al di sotto di quella delle regioni del nord Italia. La presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di poco meno di 34 anni.

Osserviamo che la crescita naturale anche per il periodo preso in esame si conferma costantemente negativa, mentre i saldi migratori sono positivi, con l'eccezione dell'ultimo anno come è stato ricordato in precedenza.

La distribuzione della popolazione complessiva per le tre macro classi di età, riferite alle fasi pre-lavorativa, lavorativa e post lavorativa, mostra che circa il 14% dei residenti ha meno di 15 anni, circa il 64% è in età lavorativa, mentre il restante 22% ha 65 anni ed oltre.

I dati indicano una sostanziale stazionarietà della fascia pre-lavorativa rispetto al 2011 (+0,7%) ed una crescita rispetto al 2007 (+6,6%), a fronte di una tendenziale e costante riduzione della popolazione in età lavorativa (-0,9% sia rispetto al 2011 che rispetto al 2007), pari ad una perdita di circa 760 unità rispetto al 2007, e di un aumento della popolazione ultrasessantacinquenne (+12,9% rispetto al 2007 e +8,1% rispetto al 2011).

Infine, dei diversi indicatori demografici, ai fini della presente relazione ci pare interessante riferirci al rapporto tra le persone teoricamente in uscita dal mercato del lavoro e quelle che potenzialmente possono entrarvi, ovvero quello che viene comunemente indicato come l'indice di ricambio (o di sostituzione). L'indice di ricambio della popolazione in età attiva è quindi definito dal rapporto tra le persone di età 60-64 anni e quelle di età 15-19 anni, moltiplicato per 100. Va evidenziato che l'indice è soggetto a forti fluttuazioni ed è molto variabile nel tempo perché relativo a classi di età di soli cinque anni. Questo indicatore consente tuttavia di avere un'idea del livello di sostituzione generazionale teoricamente richiesto dal mercato del lavoro. Su queste basi, nel caso della Valle d'Aosta si evidenzia uno squilibrio generazionale che si sostanzia nel fatto che le uscite teoriche eccedono di oltre il 40% gli ingressi. Si tratta di un valore in crescita rispetto al 2007, ma in leggero calo rispetto agli anni più recenti. Ovviamente questo risultato è il riflesso della struttura per età della popolazione e segnatamente dell'incidenza degli anziani, di cui si è detto in precedenza. La nostra regione in questo caso presenta lo squilibrio più elevato tra quelli considerati, anche se si tratta di un dato che può essere valutato favorevolmente in quanto le persone potenzialmente in uscita sono in numero maggiore di quelle in ingresso.

3. PARTECIPAZIONE, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

3.1 Una sintetica descrizione del quadro generale

Con riferimento al triennio di riferimento del piano, nonostante che nel corso del 2014 e in parte durante il primo semestre 2015, si siano evidenziati alcuni, quanto modesti, segnali di miglioramento, interpretabili più che altro in termini di arresto della caduta, si evidenziano trend critici, testimoniati da saldi negativi per diversi dei principali indicatori del mercato del lavoro.

3.1.1 *La congiuntura più recente: i dati relativi al primo semestre 2015*

Al momento della stesura di questa analisi i dati più recenti fanno riferimento al primo semestre 2015. Va precisato che si è comunque ritenuto utile fornire qualche indicazione in merito ai trend più aggiornati nonostante che, da un lato un'analisi strettamente congiunturale sia di difficile lettura in un quadro quale quello che si è venuto a creare a seguito della crisi internazionale, per i motivi indicati in premessa, e dall'altro in ragione del fatto che l'analisi di dati con periodicità inferiore all'anno nel caso della nostra regione necessiti sempre di molte cautele.

Confrontando quindi il primo semestre 2015 con gli analoghi periodi degli anni precedenti, osserviamo che il livello dell'occupazione appare in crescita per il secondo anno consecutivo, dopo il biennio di contrazione 2012-2013, nonostante la seconda parte del semestre segni una battuta di arresto e conseguentemente un rallentamento della crescita tendenziale degli occupati. Parallelamente, la forza lavoro aumenta ad un ritmo più elevato e pertanto l'area della disoccupazione ha proseguito nella sua crescita che, se si esclude il primo semestre 2010, si protrae ininterrottamente dal 2007, sebbene a velocità decrescente a partire dal 2013.

Ne consegue che rispetto al primo semestre 2015 il tasso di attività (15-64 anni) si attesta sui livelli massimi tra quelli osservati (73,5%), il tasso di occupazione (15-64 anni) si riporta su livelli più prossimi ai valori pre-crisi, pur restandone ancora al di sotto (66,9%), mentre il tasso di disoccupazione cresce ancora, attestandosi sul valore più elevato dal 2004 (8,8%). I valori di questi indicatori confermano poi la posizione della regione rispetto agli altri territori considerati, con livelli dei tassi di attività e di occupazione inferiori soltanto a quelli della

Provincia di Bolzano e un tasso di disoccupazione inferiore di quello medio italiano e di quello dell'area del nord ovest, ma superiore di quelli delle Province trentine.

Disaggregando il dato generale in base al genere, per quanto riguarda la componente maschile notiamo che: la partecipazione risulta crescente dal 2012, anno in cui aveva raggiunto la soglia inferiore; l'occupazione aumenta dopo aver toccato il proprio minimo nel 2013 ed anche se in misura molto modesta tra il 2014 e il 2015; invece, l'area della disoccupazione, per la prima volta dalla crisi, si riduce tra il primo semestre 2015 e l'analogo periodo del 2014.

Anche le forze lavoro femminili crescono costantemente dal 2011, così come dal 2013 sono in espansione i loro livelli occupazionali, mentre lo stock delle persone in cerca di occupazione è in crescita costante dal 2007, con le eccezioni del 2010 e del 2014. Pertanto, contrariamente al complesso del periodo della crisi, nel primo semestre 2015 è la componente femminile a registrare le performance peggiori che, come detto, si sono realizzate in particolare nel secondo trimestre 2015.

Sotto il profilo settoriale, si può osservare che tra il primo semestre 2015 e l'analogo periodo del 2014 l'occupazione industriale registra una nuova battuta di arresto dopo una risalita registrata tra il 2014 ed il 2013 che, peraltro, interrompeva una caduta protrattasi sin dal 2009. A livello di maggior dettaglio, osserviamo che se l'occupazione del settore delle costruzioni si riduce ancora, seppure in misura molto modesta rispetto al 2014 (-0,6%), ma va considerato che è attestata sui valori più bassi dal 2008, è soprattutto l'industria in senso stretto a registrare un saldo occupazionale negativo pari a -5,9% tra il 2014 ed il 2015, dopo che questo settore aveva mostrato un miglioramento tra il 2013 ed il 2014.

L'occupazione del terziario è in aumento dal primo semestre 2012, ma a ritmi non lineari e segnando peraltro nel secondo trimestre 2015 un saldo negativo su base tendenziale. In particolare, i livelli occupazionali del comparto turistico-commerciale, pur in un quadro contrastato, sono crescenti dal 2013, mentre quelli delle altre attività dei servizi presentano una dinamica positiva dal 2012. Entrambi i comparti, tuttavia, nel secondo trimestre 2015 registrano una battuta d'arresto su base tendenziale.

Infine, rispetto alla posizione lavorativa notiamo che sia il lavoro dipendente, che quello indipendente sono in crescita dal 2013, ma anch'essi nel secondo trimestre 2015 registrano saldi tendenziali negativi, più elevati per la seconda componente, che ne hanno determinato un rallentamento complessivo.

3.1.2 Caratteristiche e tendenza della domanda di lavoro di flusso alla luce dei recenti provvedimenti nazionali

L'introduzione recente di alcune norme (jobs act e benefici contributivi per il lavoro stabile contenuti nella legge di stabilità) volte a riformare il mercato del lavoro e a dare impulso all'occupazione hanno sollecitato diversi interrogativi circa i loro impatti e la loro efficacia. Certamente il breve lasso di tempo intercorso dalla loro introduzione non consente di

fornirne una valutazione compiuta. Inoltre, realtà di piccole dimensioni e a forte stagionalità, come è il caso della Valle d'Aosta, suggeriscono ulteriori cautele nel trarre conclusioni definitive. I dati disponibili consentono, tuttavia, alcune prime riflessioni in merito.

Anche in questo caso, l'analisi si sofferma sui primi sei mesi del 2015, utilizzando quindi il confronto tendenziale su base annuale, rapportando il primo semestre dell'anno in corso a quelli degli anni precedenti. Pertanto, quanto emerso nel paragrafo precedente sarà integrato con le riflessioni derivanti dall'analisi dei dati di flusso, le cui caratteristiche in questa prospettiva consentono di cogliere meglio le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro regionale.

Osserviamo innanzitutto che la domanda di lavoro di flusso relativa al primo semestre 2015, in ragione anche dei rallentamenti segnalati sulla base dell'indagine campionaria, presenta un andamento negativo, sia rispetto all'analogo semestre del 2011 (-6,9%), sia con riferimento al semestre dell'anno precedente (-7,6%), ma registrerebbe un incremento rispetto ai primi sei mesi del 2013 (+5,6%)⁵. Con riferimento al genere, osserviamo che sono le assunzioni degli uomini ad essere più penalizzate (-13,8% rispetto al 2011, -9,8% rispetto al 2014 e -0,3% rispetto al 2013), anche se occorre notare che la componente femminile registra anch'essa una contrazione importante tra il 2014 ed il 2015 (-5,6%).

Disaggregando il dato generale in base alle caratteristiche del rapporto di lavoro, osserviamo che le assunzioni con contratto a tempo determinato seguono il trend generale, evidenziando saldi negativi, sia rispetto al 2011 (-8%), sia rispetto al 2014 (-12,5%), mentre risulterebbero in aumento con riferimento al 2013 (5,8%). Questo risultato è determinato da andamenti sostanzialmente contrapposti tra la componente maschile, che mostra una riduzione delle assunzioni per tutti i periodi considerati, e quella femminile che, per contro, vede crescere i contratti a tempo determinato tra il 2013 ed il 2015 (+13,5%), registra una riduzione rispetto al 2014 (-9,4%) e mostra una sostanziale stazionarietà rispetto al 2011 (+0,1%).

In merito agli avviamenti a tempo indeterminato si osserva invece un aumento nel periodo più recente (+31,5% rispetto al 2014 e +4,5% rispetto al 2013), a fronte di una sostanziale stazionarietà nel medio periodo (-0,9% rispetto al 2011). In questo caso, uomini e donne mostrano andamenti analoghi, pur evidenziando differenze quantitative nelle variazioni.

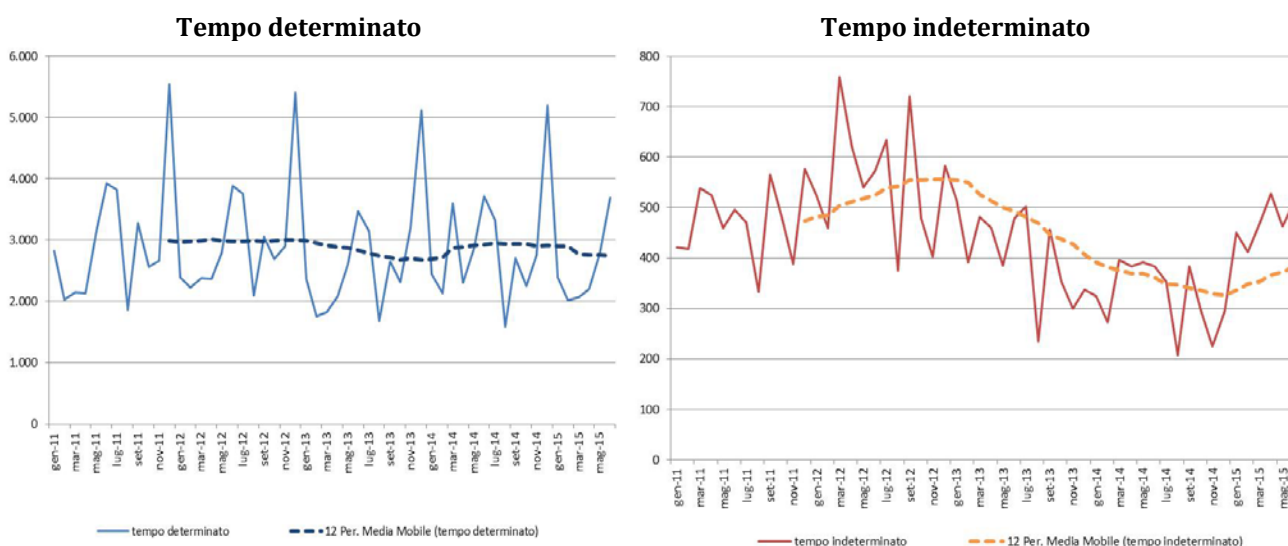
I trend illustrati hanno determinato un aumento dell'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato, passata dall'11,2% del 2014, al 15,9% del 2015, che tuttavia è però da valutare con estrema cautela, poiché rispetto al 2013 si contrae (era 16,1%) e considerato che rispetto al 2011 risulta quasi invariata, essendosi incrementata di circa un decimo di punto percentuale (da 15% a 15,9%).

⁵ Come avremo modo di spiegare in seguito, le assunzioni del 2014 sono condizionate da un evento specifico e pertanto, rispetto alle finalità del presente paragrafo, si è ritenuto opportuno operare i confronti, oltre che con il 2011 e il 2014, anche con il 2013.

Parallelamente, si osserva un incremento tra il 2014 ed il 2015, ma anche tra il 2013 ed il 2015, delle trasformazioni in contratti a tempo indeterminato. In termini relativi, i tassi di crescita sono del +86,1% rispetto al 2014 e del +16,6% con riferimento al 2013, ma occorre sottolineare che in valore assoluto i saldi sono piuttosto modesti (rispettivamente +267 e +82) e che rispetto al 2011 le trasformazioni mostrano una contrazione del -30,1%. Questi andamenti hanno portato ad aumentare il peso delle trasformazioni sul totale degli avviamenti, pur rimanendo su valori assai contenuti, dall'1,6% del 2014, al 3,2% del 2015, ma d'altro canto, l'incidenza era già nel 2013 del 2,9% e nel 2011 era addirittura superiore (4,3%).

Da quanto esposto appare quindi assai arduo ascrivere questi risultati all'introduzione di nuove norme, quanto meno appare prematuro fornire delle valutazioni conclusive in merito. Certamente le novità introdotte hanno un'influenza, anche solo in termini di cambio di strategia nelle scelte imprenditoriali, ma in larga misura è la congiuntura economica, peraltro ancora alquanto incerta, a condizionare prevalentemente i fabbisogni delle imprese. Inoltre, pur nella complessità del quadro di riferimento, l'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato nel confronto annuale sembrerebbe avvenire a scapito dei rapporti a termine, i cui flussi risultano in contrazione. Tuttavia, l'anomalia di un evento specifico realizzatosi nel 2014 che ha generato un importante flusso di assunzioni a termine, non consente di dare robustezza a questa evidenza empirica e, d'altro canto, le variazioni osservate rispetto al 2013 sembrerebbero smentire questa ipotesi.

Graf. 3.1 - Avviamenti per tipologia contrattuale; maschi e femmine; 2011-2015; valori assoluti e destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Al fine di meglio contestualizzare questi trend, abbiamo preso in considerazione i valori degli avviamenti destagionalizzati. Su queste basi, i dati disponibili al momento evidenzerebbero

una crescita tendenziale dei contratti a tempo indeterminato, a fronte però di una sostanziale stazionarietà degli assunti con contratti a tempo determinato, il che porterebbe pertanto al momento ad escludere un effetto sostitutivo tra lavoro a termine e lavoro stabile (graf. 3.1).

Venendo alle altre tipologie contrattuali, osserviamo che in linea tendenziale il lavoro parasubordinato mostra delle contrazioni importanti con riferimento a tutti gli anni considerati. In particolare, questa categoria di rapporti di lavoro si riduce di circa il 47% rispetto al 2011 e ciò risulterebbe rispondere ad uno degli obiettivi della nuova normativa.

Per contro, si riducono anche le assunzioni con il contratto di apprendistato, il che non rientrerebbe tra gli obiettivi perseguiti dalle recenti riforme, ma le ragioni in questo caso sono certamente più complesse, anche se altrettanto sicuramente questa forma contrattuale può subire la concorrenzialità del contratto a tempo indeterminato.

Infine, si osserva una sensibile contrazione del lavoro intermittente, che tuttavia nel mercato del lavoro regionale subisce gli effetti della stagionalità, in particolare delle attività turistiche. Questa contrazione sembrerebbe peraltro rispondere agli obiettivi perseguiti dalla normativa.

3.1.3 Il quadro degli andamenti tendenziali di medio periodo

Passando ad una prospettiva più strutturata, osserviamo, innanzitutto, che nel 2014 gli occupati sono stati mediamente pari a circa 55.100 unità, le forze di lavoro sfioravano le 60.500 unità, mentre l'area della disoccupazione interessava, in media, circa 5.400 unità. Rispetto al 2011 si registra una contrazione significativa degli occupati (-1,8%, pari ad una riduzione di circa 1000 unità), a cui si affianca un aumento della partecipazione, in quanto le forze lavoro sono cresciute del 2,2%. Il combinato di queste due variazioni ha quindi determinato un nuovo e sensibile ampliamento delle persone in cerca di occupazione, passate da circa 3.100 unità, alle richiamate circa 5.400 dell'ultimo anno. Rispetto ai livelli pre-crisi (anno 2007), sono stati persi nel complesso 1.700 posti di lavoro (-3%), mentre le forze di lavoro sono cresciute del 3,2% e l'area della disoccupazione si è ampliata di quasi tre volte.

In coerenza con i valori assoluti, i trend del periodo 2011-2014 hanno determinato un aumento del tasso di attività (15-64 anni), passato dal 70,7%, al 72,8%, una caduta contenuta del tasso di occupazione 15-64 anni (dal 66,9% al 66,2%), a fronte di un nuovo sensibile aumento del tasso di disoccupazione, passato dal 5,3%, all'8,9%. Analogamente, rispetto al periodo pre-crisi, osserviamo un aumento del tasso di attività (15-64 anni), dal 70,5% al 72,8%, una contrazione del tasso di occupazione (15-64 anni) di circa 2 punti percentuali ed un incremento del tasso di disoccupazione, passato da una soglia quasi fisiologica (3,2%), a livelli raramente registrati in Valle d'Aosta (8,9%).

Ad una disaggregazione in base al genere, si può notare come gli andamenti occupazionali più negativi si rilevano per la componente maschile. Infatti, tra il 2011 ed il 2014 l'occupazione

degli uomini si riduce nel periodo considerato del -3,2% (-7,9% rispetto ai livelli pre-crisi), a fronte di una sostanziale stazionarietà di quella femminile (-0,1%), che però risulta in espansione rispetto al 2007 (+3,7%). Inoltre, la partecipazione maschile (+1,2%) cresce a ritmi inferiori di quella delle donne (+3,3%) e, infine, anche la disoccupazione cresce più velocemente nel caso degli uomini, tanto che questa ultima componente ne spiega circa il 60% della crescita complessiva.

Guardando poi agli indicatori, osserviamo che:

- la partecipazione maschile si incrementa di 2 punti percentuali (poco meno di 1 punto rispetto al 2007), attestandosi a fine periodo al 79% (15-64 anni), mentre quella femminile, pur restando ancora ampiamente al di sotto di quella degli uomini, passa dal 62,3% del 2007, al 64,2% del 2011, al 66,5% del 2014;
- il tasso di disoccupazione degli uomini passa da una soglia pressoché fisiologica del 2,4% negli anni pre-crisi (ci riferiamo al 2007), al 5,3% del 2011, per arrivare al 9,3% del 2014, mentre nel caso delle donne l'aumento appare più contenuto (4,2% nel 2007, 5,3% nel 2011 e 8,4% nel 2014), anche perché il livello di partenza era più elevato; soprattutto, si deve però sottolineare che, in conseguenza della crisi, a partire dal 2011 il livello della disoccupazione maschile ha superato quello femminile;
- il tasso di occupazione (15-64 anni) nel caso degli uomini si contrae di circa 1,5 punti percentuali (ma di quasi 5 punti rispetto al 2007), al contrario di quello femminile che nel 2014 resta sui livelli del 2011, ma vede una crescita di 1,2 punti percentuali rispetto al 2007.

Per rappresentare appieno la complessa realtà del mercato del lavoro, a completamento del quadro facciamo riferimento ad alcuni indicatori complementari, in particolare alle forze di lavoro potenziali, ovvero quello specifico segmento del mercato del lavoro che, secondo la definizione introdotta dall'Eurostat, è costituito dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente. Si tratta di un segmento di rilievo, in quanto potenzialmente contiguo al mercato del lavoro, in particolare molto vicino all'area della partecipazione attiva, tanto che non si può escludere a priori che molti dei soggetti che vi rientrano siano effettivamente interessati al lavoro, ma sarebbero formalmente esclusi dall'area della disoccupazione in ragione delle modalità di classificazione internazionali delle condizioni occupazionali.

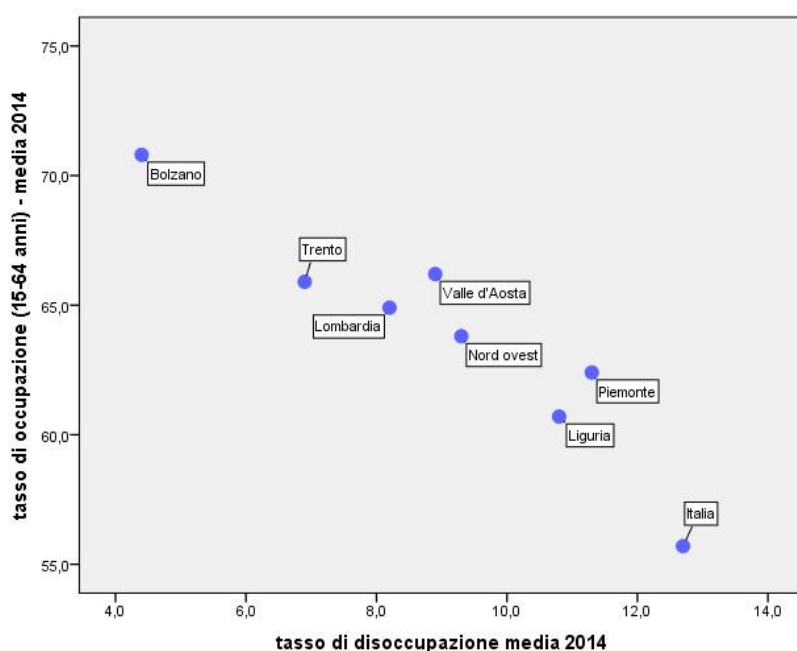
A questo proposito osserviamo che anche questo target risulta in crescita nel periodo preso in esame, in quanto tra il 2011 ed il 2014 si è incrementato di circa 700 unità, ma di ben 1.600 rispetto al 2007, attestandosi a fine periodo a circa 3.200 unità. Nonostante questa condizione permanga prevalentemente femminile (57%), in entrambi i periodi considerati la crescita è dovuta in particolare alla componente maschile.

Nei paragrafi successivi saranno analizzati i necessari approfondimenti rispetto a questo quadro sintetico. Tuttavia, prima di passare ad analisi più approfondite, riteniamo utile fornire un quadro comparativo del profilo del mercato del lavoro della Valle d'Aosta.

3.2 La posizione relativa del mercato del lavoro valdostano: una comparazione territoriale e i riferimenti alla Strategia Europa 2020

Per meglio comprendere la situazione del mercato del lavoro regionale è opportuno operare un confronto con altre realtà territoriali. In particolare, si è scelto di comparare i dati regionali con riferimento alle Province autonome di Trento e Bolzano, in quanto realtà per molti aspetti assimilabili alla Valle d'Aosta, con le regioni del nord ovest, prevalentemente in ragione della vicinanza geografica e delle relazioni che intercorrono tra questi territori, e con l'Italia nel suo complesso.

Graf. 3.2 - Tassi di occupazione (15-64 anni) e di disoccupazione per territorio; totale; media 2014; valori percentuali



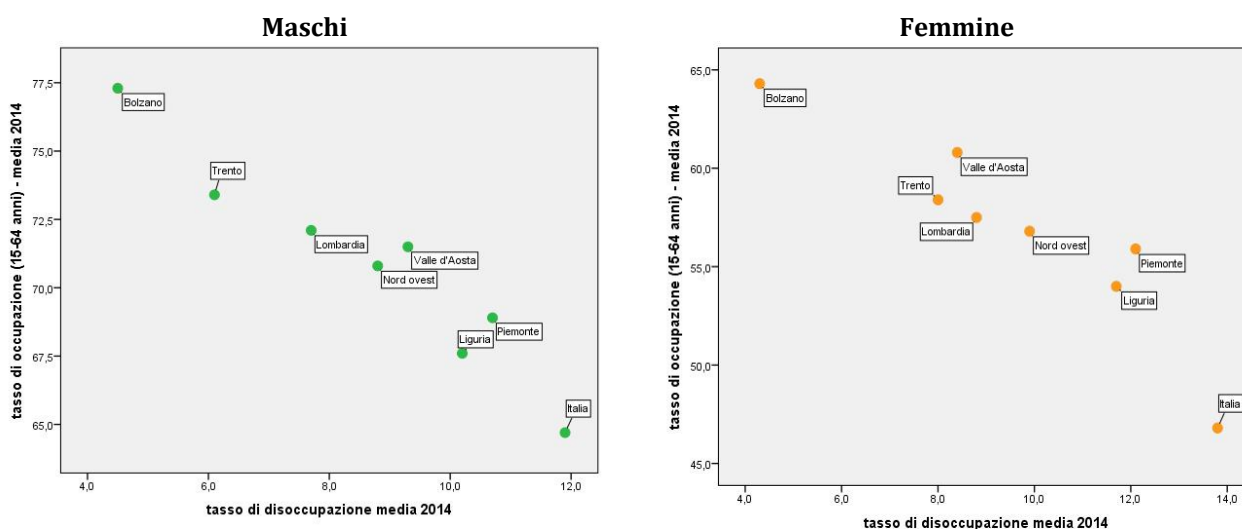
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Su queste basi osserviamo che, pur in presenza di forti tensioni occupazionali, i principali indicatori del mercato del lavoro confermano che la regione si colloca su posizioni di eccellenza nel panorama italiano. In particolare, si può notare che il tasso di occupazione è inferiore soltanto a quello della Provincia di Bolzano, è allineato a quello della Provincia di Trento, è di molto superiore a quello medio italiano, oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord ovest, sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord

occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore soltanto a quelli delle Province di Trento e di Bolzano e non molto dissimile da quello della Lombardia (graf. 3.2).

Disaggregando il dato generale in base al genere, osserviamo che, in generale, la Valle d'Aosta anche in questa prospettiva conferma quanto visto in termini aggregati, evidenziando un gap positivo per entrambi i generi, anche se il quadro occupazionale relativo alla componente femminile appare migliore di quello maschile (graf. 3.3)

Graf. 3.3 – Tassi di occupazione (15-64 anni) e di disoccupazione per territorio; maschi e femmine; media 2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Per valutare ulteriormente la posizione relativa della Valle d'Aosta è anche utile prendere a riferimento gli obiettivi quantitativi fissati dall'Unione Europea con la Strategia Europa 2020, attraverso cui l'Unione europea intende riportarsi su un binario di crescita duratura, fornendo l'ambito entro il quale definire e coordinare le politiche europee, fra cui la Politica di coesione 2014/20. La strategia si fonda su 3 priorità e 5 obiettivi, mentre i risultati attesi sono misurati attraverso 8 indicatori, per ciascuno dei quali è stato fissato un target di riferimento europeo. Poiché esistono rilevanti disparità, i target sono poi stati declinati nei singoli Paesi. L'Italia si è posta obiettivi di livello inferiore a quelli dell'Unione per tutti i campi di intervento. Limitandoci ai target specifici al lavoro, si sottolinea come l'aumento dell'occupazione sia un obiettivo particolarmente sentito, anche in ragione delle difficoltà occupazionali, ma soprattutto in quanto strumento basilare per valorizzare il capitale umano e favorire la coesione sociale. Il target europeo richiede che nel 2020 la quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni raggiunga il 75%. L'obiettivo nazionale è invece fissato al 67-69%.

Nel 2014 il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è pari al 70,7%, quindi già al di sopra del target nazionale previsto per il 2020 e non molto lontano dal target europeo. Osserviamo

altresì che il dato regionale è attualmente superiore, sia di quello medio europeo (69,3% UE27 e 69,2% UE28), sia di quello italiano (59,9%), oltre che di quello del nord ovest nel suo complesso (68,3%) e di quelli delle singole regioni componenti la ripartizione, mentre è inferiore di quelli delle Province di Trento (71,1%) e di Bolzano (76,1%).

Anche sul trend di questo indicatore ha certamente inciso la crisi economica. Infatti, rispetto al 2007 si registra una contrazione del livello dell'indicatore, in quanto esso aveva raggiunto il 72,1% e il dato del 2014 risulta anche inferiore al valore relativo al 2011 (71,1%), sebbene in misura contenuta.

3.3 Coesione sociale e lavoro

Il lavoro tradizionalmente viene ritenuto una buona garanzia contro la povertà, ma anche a seguito degli impatti della crisi, l'aver un'occupazione non è più una condizione sufficiente per tutelarsi dal rischio di essere povero. Se, infatti, la povertà è certamente molto legata alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro, si deve anche ricordare che, senza nulla togliere alla gravità dei fenomeni di esclusione sociale vera e propria, gran parte della sua diffusione interessa, non tanto o non solo l'adesione a stili di vita rischiosi e neppure la pura e semplice mancanza di lavoro, per incapacità personale o per mancanza di opportunità, ma riguarda piuttosto uno squilibrio tra redditi e numero di consumatori familiari. Si tratta, in sostanza, del fatto che alcuni redditi da lavoro non consentono di mantenere una famiglia e che è troppo basso il numero di lavoratori per famiglia. In questo senso, i dati relativi ai trend del reddito, a cui si è fatto cenno nel precedente capitolo, rappresentano una testimonianza di un aumento di questo tipo di difficoltà.

A livello territoriale rispetto a questa tematica si dispone di una gamma di informazioni limitata e con un livello di analiticità modesto, in quanto si tratta di dati derivati da indagini complesse ed articolate, la cui robustezza statistica rispetto alle singole dimensioni analitiche non può essere sempre garantita.

In ogni caso, si può in primo luogo fare riferimento alla stima delle persone che vivono in famiglie in cui nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro, già richiamata nel precedente capitolo, che nel caso della Valle d'Aosta è nel 2013 pari al 5,3%, contro il 9,1% medio nazionale, il 5,7% dell'area del nord ovest, mentre le Province Trentine evidenziano una situazione leggermente migliore (3,1% Bolzano e 3,6% Trento). Dal 2007 questo indicatore ha evidenziato una crescita, andamento questo ultimo che peraltro ci accomuna a tutte le altre realtà considerate, passando dal 2,3% del 2007, al 3,4% del 2011, per attestarsi nel 2014 al 5,3%.

Una seconda stima elaborata dall'Istat è relativa ai lavoratori dipendenti con paga bassa, il cui valore in Valle d'Aosta nel 2013 è pari al 6,8%. Anche in questo caso, si tratta un livello inferiore al dato nazionale (10,5%), di quello dell'area di riferimento (7,6%) e di quello della

Provincia di Bolzano (8,7%), ma superiore alla Provincia di Trento (5,4%). Tra il 2008 ed il 2013 l'indicatore evidenzia un andamento non lineare, anche se mostra una crescita tendenziale, seppure modesta. Questo ultimo indicatore ci segnala, tuttavia, la presenza di una quota non del tutto marginale, anche se contenuta, di persone che potrebbero incontrare difficoltà pur avendo un'occupazione.

Un'ulteriore dimensione che può essere utile per inquadrare la tematica in oggetto riguarda il tasso di stabilizzazione del lavoro precario, in quanto permette di ipotizzare una continuità di reddito che, nonostante non consenta di evidenziare relazioni dirette ed effetti automatici in relazione ai processi di impoverimento, può tuttavia indicare un miglioramento relativo. A questo proposito, l'Istat elabora un indicatore che rapporta gli occupati in lavori instabili (dipendente con contratto a termine o collaboratore) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (contratto a tempo determinato) rispetto al totale degli occupati precari. L'ultimo dato disponibile si riferisce al biennio 2012-2013 e, per la Valle d'Aosta, segnala che a un anno di distanza circa un quarto dei lavoratori instabili (24,1%) si era stabilizzato. Pur con le necessarie cautele osserviamo che si tratta di un valore che colloca la nostra regione al di sopra della media nazionale (19,9%) e delle Province Trentine (17,4% Bolzano e 16,1% Trento) e che la pone in linea con il complesso delle regioni del nord ovest (24,8%).

La probabilità di transitare da un'occupazione instabile a un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, dopo il picco della quota di lavoratori che in un anno compiono questo passaggio (prossima al 27%) registrato nei bienni 2004-2005 e 2005-2006, scende. Si tratta di una tendenza che riflette sia quella nazionale, sia quella degli altri territori considerati.

3.4 Una lettura di genere del mercato del lavoro regionale

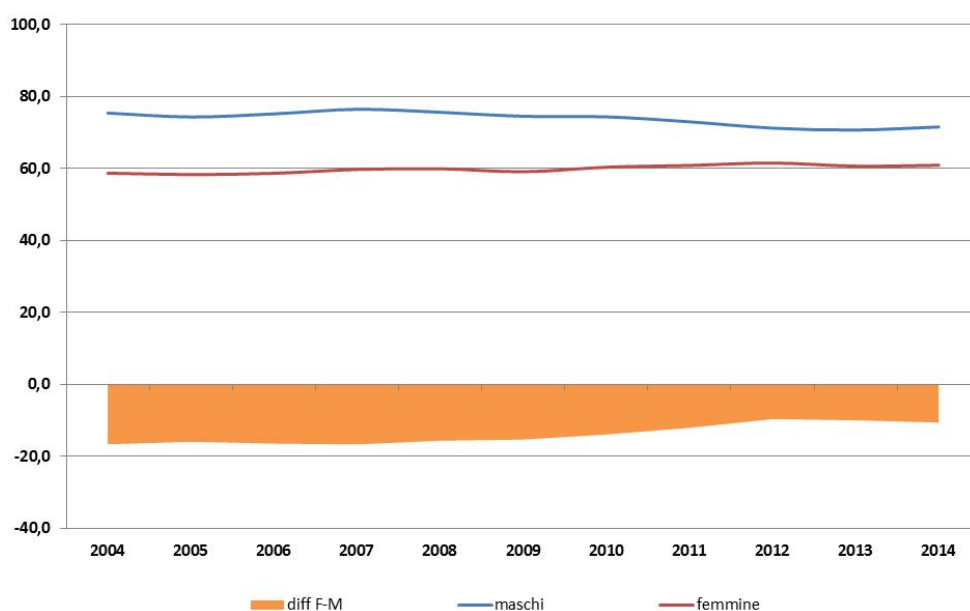
Da tempo il mercato del lavoro valdostano è caratterizzato da un consistente processo di femminilizzazione che, se si esclude il periodo più recente, la crisi non ha arrestato, anzi per certi versi lo ha persino accentuato.

Questo processo ha riguardato in primo luogo la partecipazione femminile, che tra il 2007 ed il 2014 è cresciuta di oltre 4 punti percentuali e di oltre 2 punti nel solo triennio 2011-2014, attestandosi a fine periodo al 66,5%. Poiché i tassi di attività degli uomini hanno evidenziato una minore dinamicità, il differenziale di partecipazione tra donne e uomini è andato riducendosi: nel 2007 la partecipazione femminile era infatti inferiore di quella maschile di circa 16 punti percentuali, mentre nel 2014 è di circa 12 punti percentuali.

D'altro canto, si deve notare che nel 2014 il livello del tasso di attività (15-64 anni) relativo alle donne registrato in Valle d'Aosta è sui livelli massimi tra quelli delle regioni italiane ed è sostanzialmente analogo al valore medio dell'Unione Europea (UE28) (66,5%).

Anche rispetto alla dimensione occupazionale, il processo di femminilizzazione appare significativo. Il tasso di occupazione (15-64 anni) delle donne è cresciuto di 1,2 punti tra il 2007 ed il 2014 ed è rimasto sostanzialmente stabile (+0,1) nell'ultimo quadriennio, arrivando tuttavia al 60,8%, mentre negli stessi periodi quelli della componente maschile si contraggono. Ma anche guardando ai valori assoluti il trend appare chiaro, tanto che il tasso di femminilizzazione degli occupati passa dal 42,7% del 2007, al 44,9% del 2011, per arrivare al 45,6% del 2014. La femminilizzazione della domanda di lavoro di flusso appare ancora più consistente, essendo nel 2014 pari al 53%, livello questo ultimo sostanzialmente quasi costante dal 2009, pur con qualche oscillazione. Considerati gli andamenti divergenti tra donne e uomini, anche in questo caso il differenziale di genere, pur risultando ancora significativo, è andato riducendosi (graf. 3.4).

Graf. 3.4 - Valle d'Aosta; tassi di occupazione per genere e differenziale di genere; 2004-2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Va ancora notato che nel panorama italiano, relativamente al 2014, anche i tassi di occupazione femminili collocano la Valle d'Aosta sui livelli massimi, dietro alla sola Provincia di Bolzano, superiori anche al valore medio dell'Unione Europea (UE28) (59,5%).

Venendo alla disoccupazione, osserviamo che la crisi ha determinato una minore presenza femminile tra le persone in cerca di occupazione, tanto che il tasso di femminilizzazione passa dal 57,5% del 2007, al 42,8% del 2014, ma tale inversione si era già realizzata a partire dal 2011. Il tasso di disoccupazione femminile, tuttavia, risulta anch'esso di molto superiore ai valori pre-crisi, anche se il livello dell'indicatore nel 2014 è sui valori minimi tra quelli delle regioni italiane e al di sotto della media europea (UE28) (10,2%).

Ciò detto, resta il fatto che il segmento femminile della forza lavoro permane sottorappresentato nel mercato del lavoro regionale, risulta distribuito in maniera disomogenea settorialmente e professionalmente, costituisce uno dei principali attori dei rapporti di lavoro flessibili e appare ancora fortemente segregato rispetto ai livelli di responsabilità. Va altresì ricordato che, sebbene in contrazione, le donne costituiscono la componente principale delle forze di lavoro potenziali, oltre a mostrare livelli di mancata partecipazione al mercato del lavoro superiori a quelli maschili. Sebbene sia il profilo della partecipazione, che quello dell'occupazione, della componente femminile siano ormai del tutto simili a quelli maschili, restano generalmente su livelli ancora inferiori. In ogni caso, come si è avuto modo di dire in precedenza, si tratta di valori di tutto rilievo.

Si deve poi notare che nel 2014 circa il 90% dell'occupazione femminile è concentrata nel terziario e che questo settore è anche l'unico che presenta un tasso di femminilizzazione superiore al 50%. Osserviamo tuttavia che, pur restando piuttosto modesto, il tasso di femminilizzazione dell'occupazione del settore industriale è passato dal 12,8% del 2008, al 14,7% del 2014, ma dal 20,5% al 21,3% nel caso dell'industria in senso stretto.

Venendo alle forme di occupazione, si deve osservare che una quota consistente del lavoro femminile, poco meno del 30%, è a tempo parziale e, d'altro canto, si deve notare che a fronte di 10 occupati part-time, oltre 7 sono donne (77,5%). Osserviamo anche che il tasso di femminilizzazione degli occupati a tempo pieno è invece pari a circa il 39%, un valore pertanto ben al di sotto del dato medio riferito al complesso delle occupate donne.

Si deve peraltro notare che rispetto alla stabilità del rapporto di lavoro, la componente femminile nel 2014 mostra un profilo non molto dissimile da quello maschile, considerato che essa spiega circa il 49% del complesso dell'occupazione a termine e che l'incidenza di questa ultima è pressoché analoga a quella maschile (13,5% per le donne, contro il 14% degli uomini). Tuttavia, se si guarda alle assunzioni, si deve evidenziare che il lavoro a termine interessa ancora in misura maggiore la componente femminile rispetto a quella maschile e, d'altra parte, che il tasso di femminilizzazione della domanda di lavoro di flusso a termine è pari al 53,4%, a fronte di un valore del 49,5% nel caso delle assunzioni a tempo indeterminato.

Sulla base degli ultimi dati disponibili, si conferma poi che anche dal punto di vista professionale emerge una notevole concentrazione delle donne occupate. Infatti, poco meno della metà delle assunzioni femminili (47,7%) si concentra su cinque professioni: i camerieri ed assimilati, i professori di scuola pre-primaria, i commessi delle vendite al minuto, gli addetti all'assistenza personale, i professori di scuola primaria. In buona sostanza, una donna assunta ogni due svolge una di queste cinque mansioni; per contro nel caso degli uomini le prime cinque professioni spiegano meno di un terzo delle assunzioni dell'anno (31,8%). Si deve anche notare che questi ruoli professionali presentano un livello di femminilizzazione molto elevato, compreso tra un minimo del 70% ed un massimo del 92%.

Come si è avuto occasione di affermare in altre sedi, la concentrazione settoriale e professionale viene, e può essere, valutata in maniera diversa. Può infatti essere letta come un punto di debolezza, in quanto la presenza attiva della componente femminile risulta poco diversificata e quindi più facilmente oggetto di criticità, ma per altri versi può essere interpretata come un punto di forza, in quanto la componente femminile si concentra nei settori maggiormente trainanti l'economia e che costituiscono un consolidato delle professionalità espresse da questo segmento della forza lavoro.

Se la valutazione circa la distribuzione orizzontale può pertanto essere interpretata in maniera eterogenea, diversa appare invece la questione relativa alla distribuzione della componente femminile per livelli di responsabilità. Sotto questo profilo, infatti, si delinea una situazione che vede ancora una presenza delle donne piuttosto marginale nelle posizioni apicali. Così come sostanzialmente ancora irrisolte appaiono le problematiche relative alle diversità di retribuzione.

In buona sostanza, ci pare di poter affermare in estrema sintesi che, pur tenendo conto che tra uomini e donne permangono differenze, che in taluni casi risultano essere anche piuttosto significative, la questione oggi appare essersi modificata significativamente rispetto al passato. Allo stato attuale delle cose, le principali criticità della componente femminile inducono a operare riflessioni più ampie circa le relazioni di genere di cui le politiche devono tenere conto, sia per migliorare la condizione specifica della componente femminile sul mercato del lavoro, in termini di presenza, ma soprattutto di percorsi di carriera, sia in generale per operare delle scelte più complessive sulla società in termini di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

4. FORME ED ATTORI DELL'OCCUPAZIONE

4.1 Le dinamiche settoriali dell'occupazione

Abbiamo in precedenza osservato come l'andamento occupazionale registrato nel periodo in esame sia differenziato per genere, ma esso appare anche disomogeneo sotto il profilo settoriale, oltre che essere eterogeneo rispetto ad altre caratteristiche dell'occupazione, di cui ci occuperemo nei paragrafi successivi.

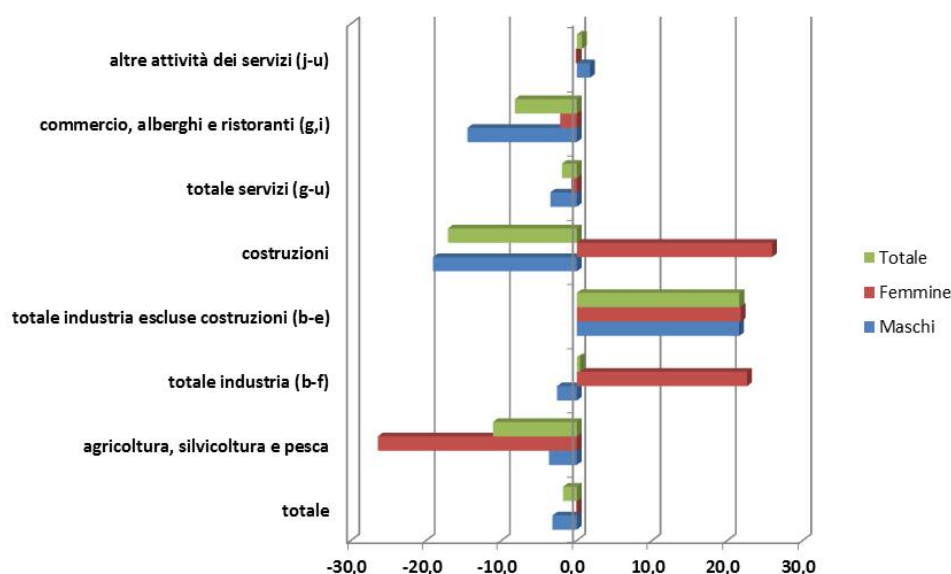
La diversità di genere dei trend è tuttavia da mettere in relazione, innanzitutto, con la dinamica settoriale⁶. È, infatti, alla luce della disaggregazione in base ai settori economici che si evidenziano i caratteri di maggiori disomogeneità. Osserviamo, infatti, che se complessivamente il livello dell'occupazione si è contratto del -1,8% rispetto al 2011 e del -3% rispetto al 2008, prendendo in considerazione i singoli settori si può notare che:

- nel settore primario si registrano saldi fortemente negativi in entrambi i periodi considerati (-11,1% rispetto al 2011 e -14,4% rispetto al 2008), anche se occorre ricordare che il peso occupazionale dell'agricoltura è modesto; la perdita occupazionale rispetto al periodo pre-crisi è in ogni caso stimabile in circa 300 posti di lavoro;
- per il complesso del settore industriale si rileva una sostanziale stazionarietà rispetto al 2011 (+0,4%) ed una sensibile perdita rispetto al 2008 (-16,3%), disaggregando però il dato in base ai diversi comparti che lo compongono, si osservano per le costruzioni saldi fortemente negativi e costanti per tutti i periodi considerati (-17,1% rispetto al 2011 e -23,7% rispetto al 2008), pari ad una perdita occupazionale tra il 2008 ed il 2014 stimabile in circa 1.700 posti di lavoro, mentre l'industria in senso stretto evidenzia un significativo recupero nell'ultimo periodo (+21,6% rispetto al 2011), a fronte però di una rilevante contrazione rispetto al 2008 (-9,1%), il risultato che si determina è tuttavia negativo rispetto ai livelli pre-crisi ed è valutabile in una perdita pari a circa 700 posti di lavoro; nel complesso pertanto il settore secondario nel periodo della crisi ha perso circa 2.400 posti di lavoro;
- infine, per i servizi si osserva una contrazione contenuta rispetto al 2011 (-2%), a fronte però di una crescita rispetto al 2008 (+2,5%), il che porta ad un saldo positivo

⁶ Per ragioni connesse alle serie statistiche, nel caso dei confronti settoriali il termine temporale pre-crisi è identificato con il 2008 e non con il 2007 come per le altre dimensioni trattate. Pertanto, sia in questo paragrafo, sia nei successivi, ogni qual volta che ci sarà un confronto temporale con riferimento al settore economico il riferimento è il 2008 e non il 2007.

complessivo di circa 1.000 posti di lavoro aggiuntivi; il settore terziario si compone però di attività molteplici e eterogenee; in base alle disaggregazioni disponibili si può notare che il settore turistico-commerciale presenta saldi negativi in entrambi i periodi presi in esame (-8,2% rispetto al 2011 e -1,6% rispetto al 2008), mentre le altre attività dei servizi mostrano saldi positivi, seppure in rallentamento (+0,7% rispetto al 2011 e +4,2% rispetto al 2008) (graf. 4.1).

Graf. 4.1 – Variazioni degli occupati per settore economico e genere; 2011-2014 - variazioni percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In sintesi, l'onda lunga degli effetti della crisi ha portato a dare impulso al processo di terziarizzazione dell'occupazione che, sebbene rallentato nel periodo più recente per l'effetto combinato di una peggiore performance del settore dei servizi, in particolare del comparto turistico-commerciale, e di risultati migliori del settore secondario, dovuti nello specifico all'industria in senso stretto, alla fine del periodo mostra in ogni caso un ampliamento dei livelli occupazionali, non sufficiente però a compensare i saldi negativi originatisi negli altri settori produttivi.

Ne consegue che nel 2014 la struttura occupazionale evidenzia che circa tre quarti degli occupati è impiegata in attività terziarie, e circa il 21% nel solo comparto turistico-commerciale, circa il 22% lavora nel settore secondario, il 12% nell'industria in senso stretto, e la parte restante è occupata nel settore primario (3,4%).

Poiché circa il 90% delle donne è occupato nel settore dei servizi, come detto, queste diverse variazioni hanno condizionato anche l'andamento dell'occupazione per genere. Osserviamo, infatti, che rispetto al 2008 le occupate donne crescono nel terziario (+3,6%), in particolare nel comparto delle altre attività dei servizi (+5,1%), mentre registrano una contrazione del -

4,2% nel settore industriale, e questo saldo positivo dei servizi ha permesso di più che compensare le perdite registrate negli altri settori (industria -4,2% e agricoltura -15,4%), determinando un saldo finale complessivo positivo per l'occupazione femminile (+2,6%, pari a circa 600 posti di lavoro aggiuntivi). Va anche evidenziato che la crescita dei posti di lavoro del settore terziario occupati da donne spiega circa l'80% della crescita occupazionale del terziario. Occorre tuttavia sottolineare che il rallentamento dei servizi negli anni più recenti, rispetto al 2011 comporta un saldo occupazionale femminile nel settore leggermente negativo (-0,7%).

Venendo all'occupazione maschile, il quadro che si ricava con riferimento al 2008 si sostanzia in saldi negativi in agricoltura (-14%) e nel settore industriale (-18,1%), più accentuati in particolare del comparto delle costruzioni (-25,1%), a fronte di un aumento nel terziario del 1,1%, non sufficiente però a pareggiare le perdite registrate negli altri ambiti produttivi. Il saldo occupazionale finale per la componente maschile si traduce, infatti, in una perdita di circa 2.300 posti di lavoro (-7,2%). Gran parte di queste perdite sono maturate tra il 2011 ed il 2014 (circa il 43%), poiché in questo periodo si rilevano contrazioni degli occupati uomini in tutti i settori economici (-3,7% agricoltura, -2,6% industria e -3,5% servizi), anche se va notato che il saldo negativo del settore secondario è determinato da un'espansione dell'occupazione dell'industria in senso stretto, a fronte di una nuova importante caduta di quella dell'edilizia.

4.2 Gli ingressi nell'occupazione: un'analisi della domanda di lavoro di flusso

L'analisi dei dati dei Centri per l'impiego, in particolare quelli derivanti dalle comunicazioni obbligatorie, consente di dettagliare ulteriormente la fotografia del mercato del lavoro nella nostra regione. Su queste basi si può, infatti, leggere l'andamento dei fabbisogni occupazionali delle imprese in termini di flussi di ingresso nell'occupazione, ovviamente limitatamente all'ambito di riferimento delle comunicazioni obbligatorie (sono ad esempio quasi completamente escluse le assunzioni del pubblico impiego e il lavoro indipendente).

Su queste basi osserviamo dunque che dopo il calo degli avviamenti nel 2009, le assunzioni sono complessivamente cresciute fino al 2012, anche se a ritmi in progressivo rallentamento. Nel 2013 si è verificato un nuovo calo estremamente significativo (-13%), che non solo ha annullato completamente i saldi positivi registrati in precedenza, causando una riduzione della domanda di lavoro di flusso del -6,8% rispetto al 2011, ma che ha anche riportato il livello delle assunzioni al valore del 2008. Questo trend ha interessato entrambe le componenti, ma la contrazione più importante ha interessato gli uomini, considerato che rispetto al 2011 la domanda di lavoro di flusso soddisfatta dalla componente maschile si riduce del -8,7%, mentre quella femminile cala del -4,9%.

Tav. 4.1 – Valle d’Aosta; assunzioni per genere; valori assoluti; 2008-2014

genere	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi	18.085	17.323	18.837	20.001	20.211	17.988	18.251
Femmine	20.291	19.736	20.911	21.632	22.446	19.166	20.563
Totale	38.376	37.059	39.748	41.633	42.657	37.154	38.814

Tav. 4.2 – Valle d’Aosta; assunzioni per genere; valori assoluti; 2008-2014

settore economico	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
A - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1.733	1.734	1.712	2.121	1.582	1.612	1.452
B - ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	62	58	45	38	44	44	39
C - ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	1.492	1.330	1.325	1.289	1.083	949	889
D - FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	75	68	55	78	51	40	36
E - FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	102	70	89	75	71	25	28
F - COSTRUZIONI	3.447	2.975	3.082	2.923	2.922	2.495	2.030
G - COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	2.092	1.886	2.195	2.230	1.953	1.563	1.506
H - TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	1.245	1.229	1.307	1.285	1.290	1.203	1.177
I - ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	10.618	10.429	11.002	10.370	10.598	8.886	8.576
J - SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	654	752	774	605	793	596	2.388
K - ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	154	111	100	71	67	43	55
L - ATTIVITÀ IMMOBILIARI	85	77	114	71	72	57	50
M - ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	579	699	740	697	673	630	686
N - NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	4.951	4.381	5.300	6.944	7.476	8.054	8.594
O - AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA	1.915	1.854	1.820	1.156	843	795	869
P - ISTRUZIONE	5.326	5.058	5.285	5.283	5.244	5.115	4.937
Q - SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	723	819	716	597	687	591	498
R - ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	855	1.123	1.893	3.338	4.803	2.369	3.112
S - ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	1.352	1.327	1.204	1.304	1.131	1.014	905
T - ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA	908	1.075	985	1.150	1.266	1.069	985
U - ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI	7	3	5	7	8	4	2
Non specificato	1	1	0	1	0	0	0
Totale	38.376	37.059	39.748	41.633	42.657	37.154	38.814

Fonte: RAVA, Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Il 2014, per contro, ha mostrato qualche timido, quanto debole, segnale di miglioramento, tanto che si osserva una crescita degli avviamenti del 4,5%, di cui ha beneficiato maggiormente la componente femminile (+7,3%), rispetto a quella maschile (+1,5%). Se da un lato è opportuno sottolineare la variazione positiva delle assunzioni, dall'altro è altrettanto importante segnalare che questo risultato sconta gli effetti di un evento "estemporaneo"⁷, al netto del quale il saldo degli avviamenti rispetto all'anno precedente sarebbe risultato sostanzialmente nullo.

Complessivamente nel 2014 sono state registrate 38.814 assunzioni, di cui il 52,9% ha riguardato la componente femminile (tav 4.1).

Si è più volte richiamata l'attenzione sul fatto che i trend occupazionali più recenti sono caratterizzati da un'importante eterogeneità. Anche l'analisi della domanda di lavoro di flusso ci conferma questo quadro.

Abbiamo, infatti, appena evidenziato, in analogia con i dati di stock, che trend più positivi si osservano per la componente femminile, rispetto a quella maschile. A questo si deve aggiungere che anche la domanda di flusso appare eterogenea con riferimento alle diverse attività economiche. Tra il 2011 ed il 2014, in effetti, tutti i settori registrano saldi negativi. Tuttavia, se le assunzioni del settore primario e quelle del secondario si contraggono di circa il -31%, la contrazione di quelle del terziario è limitata al -2,2%; d'altro canto, quasi il 50% della caduta degli avviamenti è spiegata dal settore industriale.

Passando ad un'analisi più analitica dei comparti economici, notiamo che nel periodo considerato le attività manifatturiere e le costruzioni mostrano una riduzione della propria domanda di flusso del -31%, ma contrazioni non molto dissimili in termini quantitativi si osservano anche per il commercio (-32,8%), per le attività immobiliari (-29,6%), per le altre attività dei servizi (-30,6%); un saldo negativo rilevante riguarda poi la pubblica amministrazione (-24,8%) e una perdita, sebbene più contenuta, è evidenziata anche dalle attività ricettive e della ristorazione (-17,3%) (tav. 4.2).

Per contro, la domanda di flusso risulta in espansione limitatamente a:

- i servizi di informazione e comunicazione; si tratta però di un dato fortemente condizionato, come abbiamo ricordato in precedenza, da un evento specifico realizzato nel 2014 che pertanto richiede una qualche cautela nella sua lettura; basti pensare a questo proposito che il livello delle assunzioni tra il 2011 ed il 2013 del settore resta in realtà invariato; d'altra parte, non vanno neppure sottovalutati gli effetti sulla domanda di lavoro che possono derivare dalla realizzazione di attività culturali, pur presentando una forte natura temporanea;
- il noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese (+24%) (tav. 4.2).

Questo quadro, pur con qualche differenza quantitativa, è verificato sia per la componente maschile, che per quella femminile.

⁷ Ci riferiamo al fatto che nel 2014 un volume significativo di assunzioni è dovuto alla realizzazione di un'importante produzione cinematografica realizzata in parte in Valle d'Aosta.

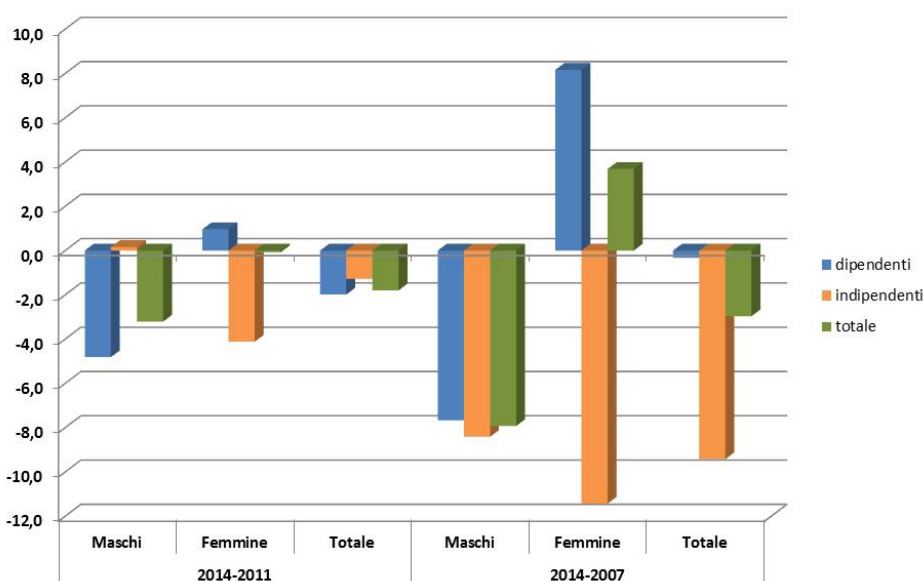
A fine del periodo, la struttura della domanda di lavoro di flusso mostra che per la stragrande maggioranza deriva dalle attività terziarie (circa l'88%), per circa l'8% dal settore industriale, mentre la parte restante, poco meno del 4%, dall'agricoltura. Le assunzioni dei soli comparti delle attività ricettive e della ristorazione (22%) e di noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese (22%) incidono per quasi la metà sui fabbisogni occupazionali totali delle imprese.

Ulteriori aspetti di disomogeneità saranno analizzati ed evidenziati nei punti successivi, dove prenderemo in considerazione le diverse dimensioni in una prospettiva congiunta di stock (occupazione) e di flussi (assunzioni).

4.3 Lavoro dipendente e indipendente

Una prima caratteristica da considerare riguarda la posizione lavorativa. Osserviamo in primo luogo che nel 2014 circa il 73% dell'occupazione è rappresentata dal lavoro alle dipendenze. L'occupazione dipendente è più importante nel caso della componente femminile, dove incide per l'80,5%, rispetto al segmento maschile (66,6%).

Graf. 4.2 - Variazioni degli occupati per posizione nel lavoro e genere; 2007-2014 e 2011-2014 - variazioni percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

La contrazione degli occupati nel corso del periodo più recente (2011-2014) è spiegata prevalentemente dalla caduta del lavoro dipendente (-2%), sebbene una contrazione interessi anche il lavoro indipendente (-1,3%). In ogni caso, circa l'80% della riduzione dello stock dell'occupazione è spiegata dal lavoro dipendente. Per contro, rispetto al periodo pre-crisi, la

caduta occupazionale è dovuta in particolare al lavoro indipendente (-9,4%), soprattutto quello afferente la componente femminile (-11,4%), mentre gli occupati dipendenti mostrano un calo marginale (-0,3%) (graf. 4.2).

In sostanza, il lavoro indipendente ha avuto una caduta più importante nella fase più acuta della crisi, mentre l'occupazione alle dipendenze sembrerebbe mostrare le maggiori criticità nel corso dell'ultimo quadriennio, in concomitanza di una nuova punta negativa della dinamica occupazionale nel biennio 2012-2013 e dell'incerta fase congiunturale che ne è seguita. In termini assoluti, va tuttavia sottolineato che tra il 2007 ed il 2014 il lavoro indipendente ha in ogni caso perso circa 1.600 posti di lavoro, mentre la variazione degli occupati dipendenti è nel complesso del tutto marginale, ma in ragione di un bilancio tra la crescita registrata fino al 2011 e il successivo saldo negativo di circa 800 posti di lavoro rilevato tra il 2011 ed il 2014.

Tornando all'ultimo quadriennio, la minore occupazione dipendente ha riguardato esclusivamente la componente maschile (-4,8%), mentre quella femminile registra una crescita, anche se modesta (+1%). Il contrario accade invece per il lavoro indipendente, per il quale si osserva un contenuto aumento per gli uomini (+0,2%) ed una riduzione per le donne (-4,1%). Queste tendenze si rafforzano se si guarda al periodo pre-crisi (2007), con l'eccezione della componente maschile che registra saldi negativi per entrambe le posizioni: in questo caso, infatti, la riduzione degli occupati dipendenti per gli uomini è del -7,7%, a cui si associa quella relativa al lavoro indipendente (-8,4%); nel caso delle donne, invece, le occupate indipendenti si riducono del -11,4%, mentre l'occupazione femminile alle dipendenze mostra un saldo positivo dell'8,2% (graf. 4.2).

In conseguenza dei trend descritti, nel 2014 l'incidenza del lavoro alle dipendenze risulta nel complesso leggermente in crescita rispetto al 2007 (da 72,2%, a 72,9%), ma in contrazione rispetto al 2011 quando era invece pari al 73,1%. Nel caso della componente femminile il trend risulta strettamente crescente (dal 77,1% del 2007, al 79,7% nel 2011, all'80,5% del 2014), mentre il trend per la componente maschile è simile a quello complessivo.

Questi aspetti possono poi essere ulteriormente chiariti mettendo in relazione la posizione nella professione con il settore economico. In questa prospettiva osserviamo innanzitutto che l'occupazione dipendente si contrae sia nel settore industriale, che registra una contrazione di questo segmento degli occupati dello -0,3% rispetto al 2011 e del -16,7% rispetto al 2008, sia nel settore terziario limitatamente alla congiuntura più prossima (-2,2% rispetto al 2011); infatti, tra il 2008 ed il 2014 il settore dei servizi mostra invece una crescita degli occupati dipendenti (+5,4% 2008-2014).

Questi andamenti del settore terziario nel suo complesso, sebbene con differenze quantitative, sono verificati anche per i singoli comparti dei servizi. Al contrario nel caso del settore secondario il risultato generale deriva dal fatto che, mentre le costruzioni registrano saldi negativi in entrambi i periodi (-22,6% rispetto al 2011 e -31,9% rispetto al 2008), l'industria in senso stretto, in conseguenza dei trend descritti nel par. 4.1, mostra una crescita del lavoro

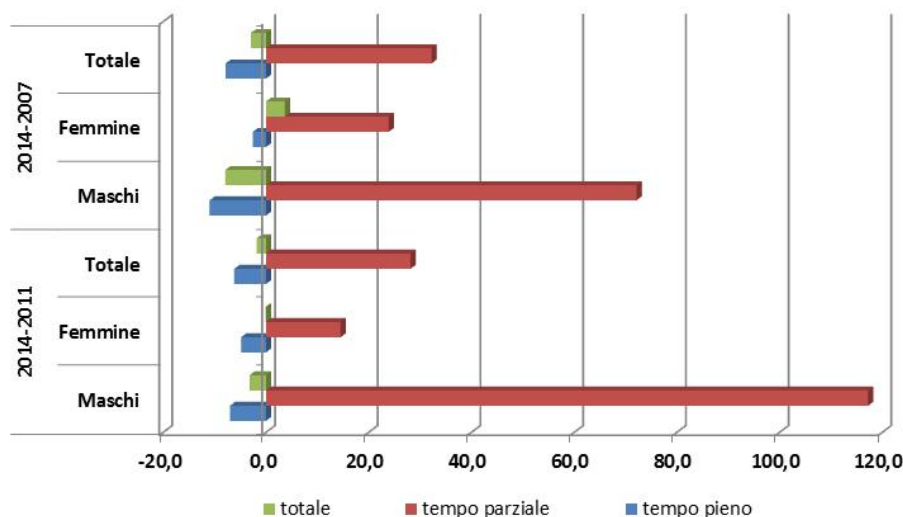
alle dipendenze nel periodo più recente (+18,8%) ed un saldo negativo rispetto al 2008 (-4,7%). In termini assoluti e con riferimento al 2008, osserviamo che i servizi vedono crescere di circa 1.600 unità gli occupati dipendenti, mentre il settore secondario evidenzia una perdita di circa 1.700 posti di lavoro dipendente, di cui circa 1.400 ascrivibili al solo settore delle costruzioni.

Nel periodo esaminato, il saldo finale del lavoro indipendente è invece sempre negativo nel caso del terziario (-1,2% rispetto al 2011 e -5,6% rispetto al 2008), mentre per il settore secondario è positivo con riferimento al breve periodo (+2,2%) e negativo rispetto ai valori pre-crisi (-15,6%). In termini assoluti, rispetto al 2008 il lavoro indipendente si riduce di circa 700 unità nel settore secondario e di circa 600 nel terziario.

4.4 Lavoro a tempo parziale e a tempo pieno

Passando ad analizzare l'occupazione in base alla tipologia dell'orario di lavoro, osserviamo in primo luogo che nel 2014 il lavoro part-time interessa poco meno del 17% dell'occupazione complessiva. Nel caso del segmento femminile l'incidenza di questa forma contrattuale arriva però a sfiorare il 30% delle occupate (28,3%), mentre per l'occupazione maschile è pari a circa il 7%.

Graf. 4.3 - Variazioni degli occupati per orario di lavoro e genere; 2007-2014 e 2011-2014 - variazioni percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

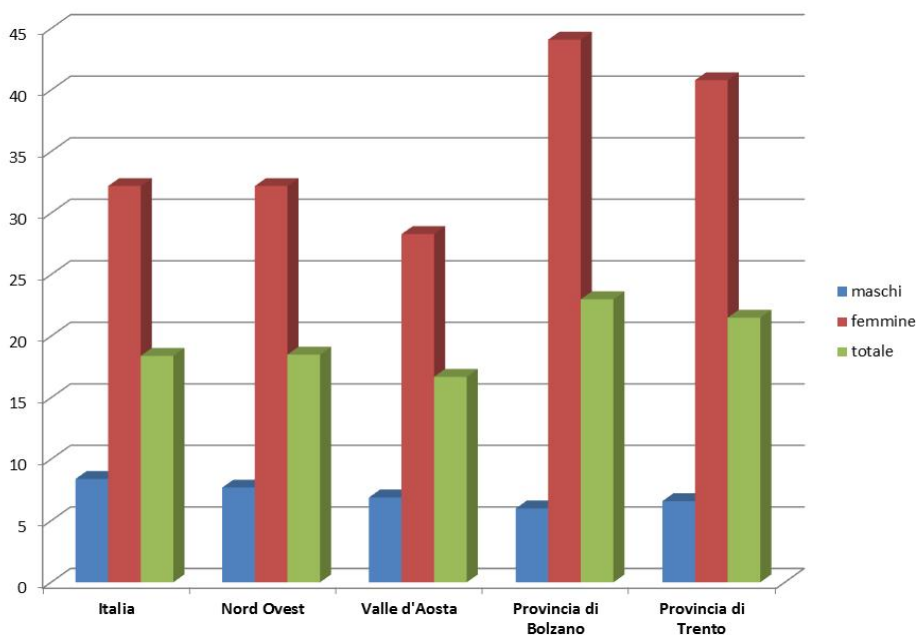
Si deve poi rimarcare che l'occupazione part-time ha registrato un sensibile aumento, sia rispetto ai livelli pre-crisi (+32,2%), sia rispetto al 2011 (+28,2%), mentre l'occupazione full time mostra un trend di direzione opposta, essendo in contrazione in entrambi i periodi (-

7,9% rispetto al 2007, -6,2% rispetto al 2011). Poiché l'espansione degli occupati con orario ridotto non è stata sufficiente a compensare la caduta del lavoro a tempo pieno, il saldo finale determina la contrazione dei posti di lavoro complessivi di cui si è detto in precedenza.

È interessante notare come questo risultato, contrariamente ai trend registrati in passato, riguardi entrambi i generi, anzi la velocità di crescita dell'occupazione a orario ridotto per la componente maschile è maggiore di quella femminile, mentre per gli uomini si osserva una caduta più importante dell'occupazione full time rispetto a quella delle donne. Infatti, il numero delle donne occupate part-time cresce del 14,5% rispetto al 2011 e del 23,9% rispetto al 2007, a fronte di aumenti per gli uomini pari, rispettivamente, al 117,2% ed al 72,2%. Per contro, l'occupazione maschile a tempo pieno si contrae del -7% rispetto al 2011 e del -11% rispetto al 2007, mentre nel caso delle donne le variazioni sono, rispettivamente, pari a -4,9% e a -2,6% (graf. 4.3). Tuttavia, poiché la percentuale di donne occupate a tempo parziale è superiore di oltre quattro volte quella maschile, il rapporto di femminilizzazione di queste posizioni lavorative resta molto elevato (77,5% nel 2014).

L'occupazione part-time, risultando in controtendenza sia nel confronto con il 2011, sia se raffrontata al periodo pre-crisi, ha avuto dunque l'effetto di contenere le perdite occupazionali, seppure in misura non completa. Certamente essa ha determinato un effetto sostitutivo tra lavoro a tempo pieno e lavoro a orario ridotto, testimoniato dall'aumento dell'incidenza dell'occupazione part-time, passata dal 12,2% del 2007, al 12,8% del 2011, al richiamato 16,7% del 2014.

Graf. 4.4 - Incidenza degli occupati con orario di lavoro part-time per genere e territorio; 2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Non può tuttavia essere sottovalutato il fatto che parte del part time sia di tipo involontario. A questo proposito, non disponendo di dati regionali, segnaliamo che il part time involontario riferito all'area nord occidentale è stimato per il 2014 nel 3,4% (4,9% per la componente femminile), in crescita rispetto al 2007, quando era pari all'1,3% (2,2% per le donne).

Osserviamo altresì che l'incidenza dell'occupazione a tempo parziale in Valle d'Aosta è leggermente inferiore al dato medio nazionale (16,7% contro il 18,4%). Lo scostamento più significativo riguarda l'occupazione femminile (28,3% per la Valle d'Aosta contro il 32,2% nazionale). Questa situazione, con scarti ancora più rilevanti, è verificata anche rispetto alla ripartizione nord ovest e alle Province di Trento e Bolzano (graf. 4.4).

Si è in precedenza detto che in Valle d'Aosta la quota degli occupati part-time è cresciuta e che tale aumento ha interessato entrambi i generi. Si tratta di un trend simile a quello che si riscontra non solo a livello nazionale, ma anche nel confronto ripartizionale e con quello delle Province Trentine.

I dati di fonte amministrativa permettono di verificare il peso dei rapporti di lavoro a orario ridotto rispetto alla domanda di lavoro di flusso. Osserviamo che nel 2014 quasi il 31% degli avviamenti riguardava il lavoro part-time e che tale percentuale saliva, al 37,4% nel caso della componente femminile, mentre si attestava al 23,2% per gli uomini.

Tra il 2011 ed il 2014 l'incidenza delle assunzioni part-time è passata dal 25,6%, al 30,7%, ma il livello massimo è stato toccato nel 2013, quando 1 avviato ogni 3 aveva un lavoro a orario ridotto. Questi andamenti hanno interessato in maniera analoga gli uomini e le donne.

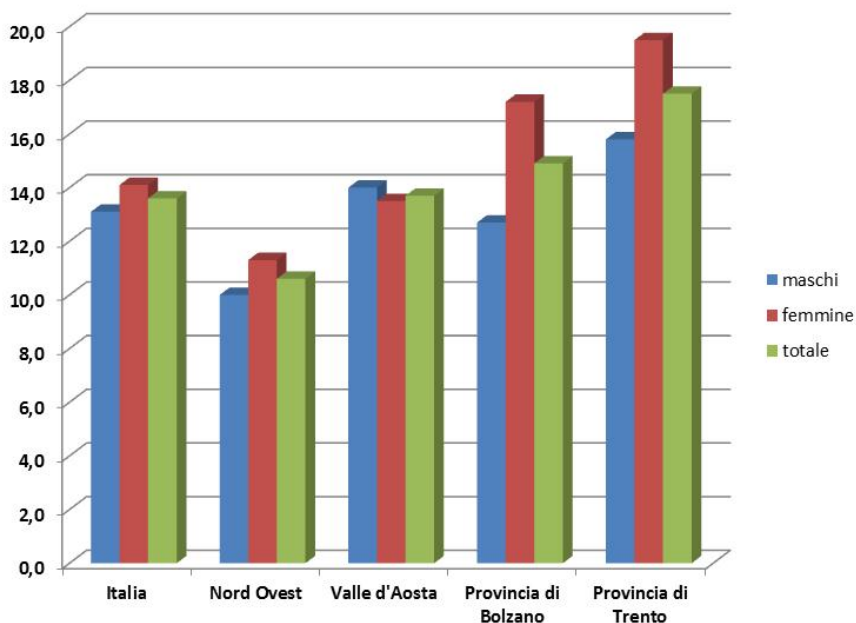
4.5 Stabilità e flessibilità dell'occupazione: la prospettiva di stock e quella di flusso

Passando al carattere dell'occupazione e prendendo in considerazione i dati di stock relativi al lavoro dipendente, si può dire che anche il mercato del lavoro valdostano appare essere sempre più interessato da occupazioni a tempo determinato.

A questo proposito va innanzitutto evidenziato che nel 2014 in Valle d'Aosta circa l'86% degli occupati alle dipendenze aveva un lavoro a tempo indeterminato e questa percentuale non si differenzia significativamente in base al genere, poiché la quota di occupazione "stabile" è dell'86% per la componente maschile e dell'86,5% per quella femminile.

Notiamo altresì che in un confronto territoriale l'incidenza del lavoro a termine in Valle d'Aosta è non molto dissimile dal dato nazionale, è superiore a quella del nord ovest, ma inferiore di quelle relative alle Province Trentine, in particolare quelle riguardanti la componente femminile (graf. 4.5). D'altro canto, il tasso di femminilizzazione delle occupate a tempo determinato è nella nostra regione pari al 49,4%, contro il 56,6% di Bolzano, il 53,2% di Trento, il 50,2% dell'area nord ovest e del 47,3% dell'Italia.

Graf. 4.5 – Incidenza degli occupati dipendenti con rapporto di lavoro a tempo determinato per genere e territorio; 2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

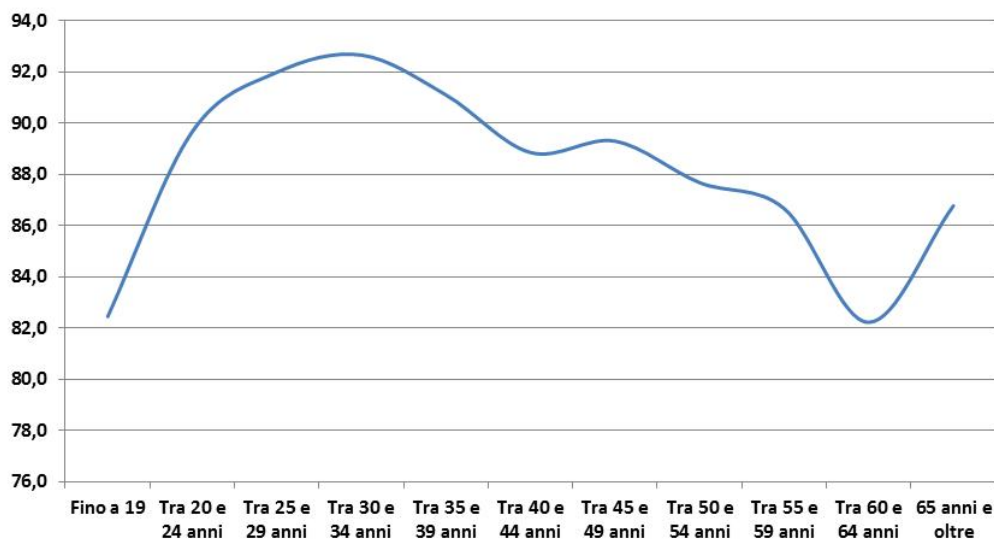
Rispetto ai livelli pre-crisi, l'occupazione a tempo indeterminato si è ridotta del -1,5%, a fronte però di una riduzione di quasi il -10% nel caso del segmento maschile e di un incremento dell'8,2% di quello femminile, mentre quella a tempo determinato cresce dell'8,1% (+8,5% per gli uomini, +7,6% per le donne). Ne consegue che l'incidenza del lavoro a termine nel complesso cresce di 1 punto percentuale, ma per gli uomini passa dall'11,9% al 14%, mentre per le donne si riduce leggermente (da 13,6% al 13,5%). Un andamento analogo si osserva anche con riferimento alle variazioni tra il 2011 ed il 2014, seppure a fronte di variazioni quantitativamente diverse.

Nel confronto con gli altri territori, con riferimento al 2007, si osserva che la crescita del lavoro a termine (+8,1%) rilevata per la nostra regione è superiore al dato nazionale (+2,3%), inferiore di quella dell'area di riferimento (+9,1%) e soprattutto decisamente più bassa di quelle delle Province di Trento e di Bolzano (+18,5% e +20,6%). Tuttavia, l'occupazione femminile a tempo determinato cresce nella nostra regione, pur ad una velocità di molto inferiore alle Province Trentine, mentre a livello nazionale si riduce e nel nord ovest resta sostanzialmente invariata.

Se la prospettiva di stock testimonia la tendenza alla crescita del lavoro a tempo determinato, è tuttavia con la prospettiva di flusso che è possibile valutare con maggiore chiarezza questa peculiarità del mercato del lavoro. I dati delle assunzioni, infatti, consentono di evidenziare come nel 2014 quasi il 90% della domanda di lavoro di flusso è rappresentato da rapporti di lavoro a tempo determinato. Notiamo che il lavoro a termine interessa maggiormente la

componente femminile (90%) rispetto a quella maschile (89,2%) e i giovani rispetto agli adulti, poiché le massime incidenze si rilevano per le classi comprese tra 25 e 39 anni (graf. 4.6).

Graf. 4.6 - Incidenza degli avviamenti con rapporto di lavoro a tempo determinato per classi di età; 2014; valori percentuali



Fonte: RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Osserviamo inoltre che, così come per i dati di stock, nel periodo 2011-2014 l'incidenza degli assunti con contratto a tempo determinato è crescente, considerato che è passata dall'86,4%, all'89,9%, anche se in termini assoluti il valore massimo è stato toccato nel 2012.

I dati di fonte amministrativa consentono poi di dettagliare analiticamente la tipologia contrattuale utilizzata. Poiché come noto, la varietà dei contratti è piuttosto ampia, in questa sede ci limitiamo a segnalare che nel periodo 2011-2014 le assunzioni che riguardano il contratto di apprendistato si sono ridotte del -18%, il lavoro parasubordinato si è dimezzato e il lavoro intermittente si è ridotto di circa il 70%.

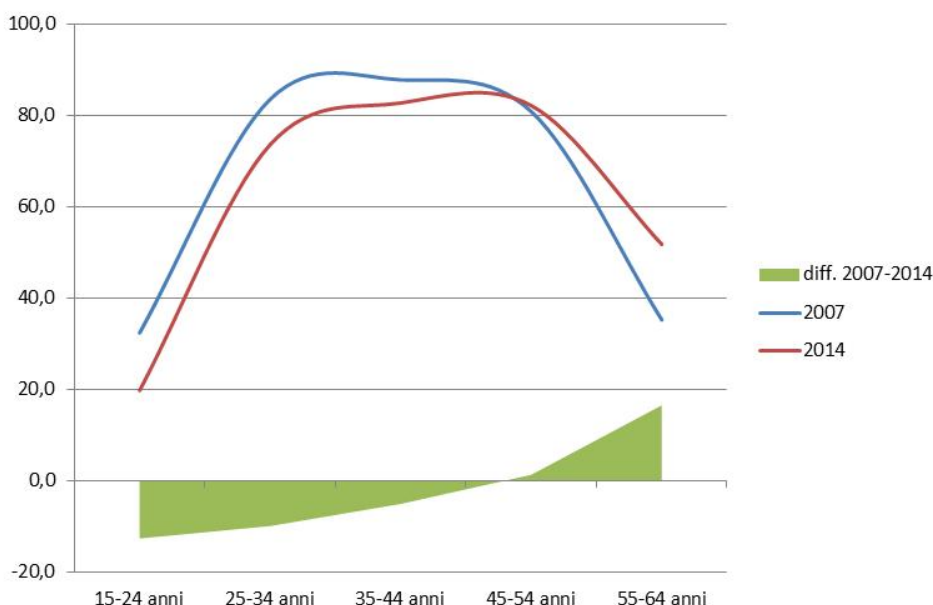
4.6 Occupazione e età: un rapporto condizionato dalla crisi

La disaggregazione dei dati occupazionali per classe di età ci aiuta a chiarire ulteriormente il quadro del mercato del lavoro regionale. Iniziamo dunque con il notare che, sia tra il 2007-2014, sia tra il 2011-2014, i livelli occupazionali si contraggono in misura maggiore nelle classi di età inferiori ai 45 anni, ed in particolare nelle fasce 15-24 anni e 25-34 anni, mentre nelle successive si osservano saldi positivi. In particolare, gli occupati della classe 15-24 anni si riducono del -17,4% rispetto al 2011 e di oltre un terzo rispetto al 2007 (-36,5%), mentre la contrazione di quelli della classe 25-34 anni è del -14,6% con riferimento al 2011 e del -30,1%

dal 2007. Questi andamenti sono verificati per entrambi generi, anche se nel caso delle donne si osservano variazioni negative più contenute.

Le variazioni del periodo 2007-2014 hanno avuto ovviamente importanti ripercussioni sui relativi tassi di occupazione: infatti, per la classe 15-24 anni il valore dell'indicatore si è sensibilmente ridotto, passando dal 32,4%, al 19,8%, mentre quello concernente la classe 25-34 anni si è contratto di circa dieci punti percentuali e quello inerente alla fascia 35-44 anni di circa cinque punti percentuali. Le successive classi di età mostrano saldi invece positivi (graf. 4.7).

Graf. 4.7 – Tassi di occupazione per classi di età; 2007, 2014 e differenze 2014-2007; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Questi trend hanno inoltre comportato una diminuzione dell'incidenza dei giovani 15-24 anni tra gli occupati, che è passata dal 6,2% del 2007, al 4,8% del 2011, per arrivare al 4,1% del 2014. Analogamente si riduce il peso anche della classi 25-34 anni (da 24,9% a 17,9%) e 35-44 anni (da 33,1% a 29,4%), mentre si incrementano quelli della 45-54 anni (da 24,8% a 31,2%) e della 55-64 anni (da 9,7% a 15,5%).

I dati precedenti necessitano tuttavia di alcuni chiarimenti e precisazioni. In particolare, rispetto alla caduta occupazionale della classe di età 15-24 anni, si deve osservare che si tratta di un segmento del mercato del lavoro ancora interessato da percorsi di istruzione e formazione, tanto che le forze di lavoro in questa fascia di età nel periodo in esame si sono sensibilmente ridotte (-13,8%), contrariamente al dato generale della partecipazione che abbiamo invece visto essere in aumento (+2,4%), e a fronte di un aumento stimato della popolazione di quella specifica classe di età (+4,7%). D'altra parte, proprio perché le forze di lavoro in età 15-24 si riducono meno degli occupati nella stessa classe di età, il relativo tasso

di occupazione registra una contrazione. Parallelamente, gli inattivi nella corrispondente fascia di età sono cresciuti di ben il 14,5%.

In sostanza, sebbene non vada sottovaluta la perdita di circa 1.300 posti di lavoro, è necessario sottolineare che parte della caduta è spiegata con la contrazione della partecipazione e va ricordato, in ogni caso, che meno di un terzo della popolazione 15-24 anni partecipa al mercato del lavoro. Una minore partecipazione al mercato del lavoro dei giovani in età 15-24 anni può però essere letta anche in termini positivi, poiché si può ipotizzare una prosecuzione dei percorsi scolastici ed un innalzamento della scolarità della forza lavoro regionale.

Decisamente più problematica appare la situazione delle persone tra 25 e 44 anni, la cui contrazione occupazionale, sebbene in termini relativi appaia più contenuta e nonostante evidenzino tassi di occupazione molto elevati, è in valore assoluto decisamente più rilevante di quella dei giovani 15-24 anni, avendo fatto registrare un saldo negativo superiore alle 3.300 unità nell'ultimo triennio e di circa 6.800 unità rispetto al livello pre-crisi, a fronte tuttavia di un'altrettanto rilevante caduta della partecipazione pari, rispettivamente, a circa 2.300 unità rispetto al 2011 e a circa 5.200 nei confronti del 2007. D'altro canto, ci riferiamo ad una forza lavoro che nel 2014 era di circa 28.700 unità, pari a quasi la metà del complesso della popolazione attiva.

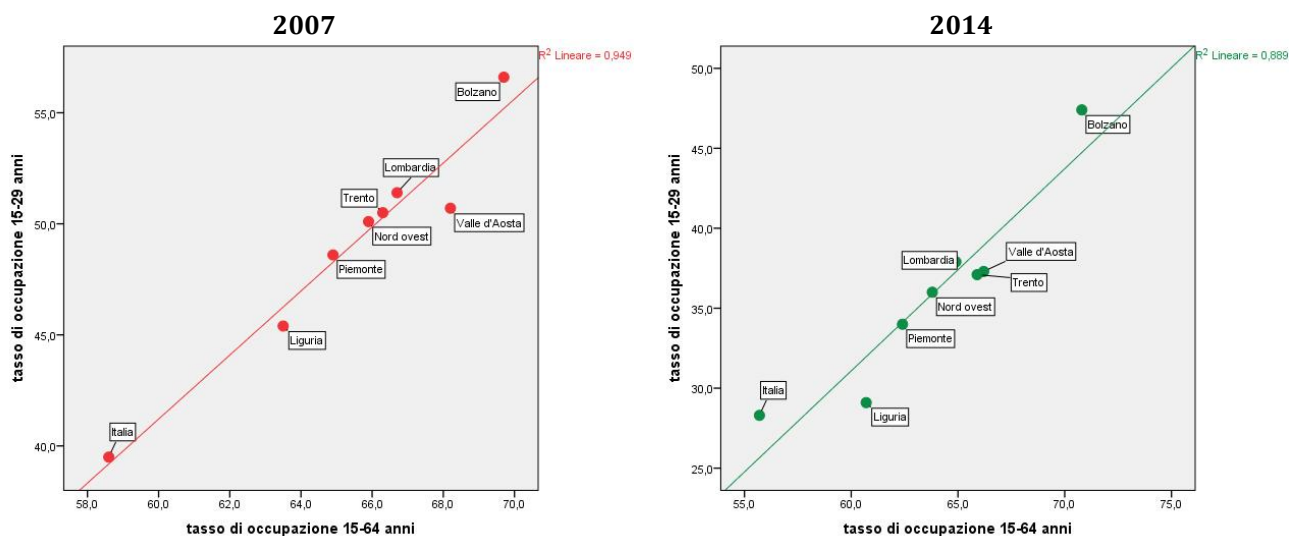
Infine, la fascia di persone compresa tra i 45 ed i 64 anni, come abbiamo visto, vede aumentare i propri livelli occupazionali, a fronte però di un incremento della partecipazione più elevato, il che ha prodotto, come vedremo successivamente, comunque un aumento delle persone in cerca di occupazione.

Occorre poi anche dire che una parte dell'occupazione, presumibilmente in misura maggiore quella delle fasce centrali di età e quella adulta, è in realtà a rischio di perdita del posto di lavoro o comunque potrebbe essere sovrastimata, considerato l'elevato ricorso agli ammortizzatori sociali che ha interessato il periodo in esame. Infatti, in ragione delle classificazioni statistiche, le persone che ad esempio beneficiano della cassaintegrazione guadagni vengono comunque conteggiate tra gli occupati.

In sostanza, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, ovvero i soggetti sociali che si presentano sul mercato del lavoro per ultimi. A ciò si deve anche aggiungere che alcune recenti riforme, in particolare quella pensionistica, hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, che a sua volta ha generato un ridimensionamento della domanda di lavoro sostitutiva che si compone principalmente di giovani. Per contro, la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda, il che ha determinato una crescita delle persone in cerca di occupazione di questa fascia di età. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni. Va peraltro notato che si tratta di trend non molto dissimili da

quelli registrati per altre realtà, pur presentando alcune differenze quantitative, talvolta anche rilevanti.

Graf. 4.8 – Tassi di occupazione 15-64 anni e 15-29 anni per territorio; totali; 2007 e 2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Al fine di chiarire il quadro, abbiamo riportato in un grafico a dispersione i punti individuati dal tasso di occupazione giovanile (qui considerato con riferimento alla fascia 15-29 anni) e dal tasso di occupazione totale (15-64 anni) relativi ad alcune regioni italiane ed all'Italia. Su queste basi possiamo osservare come esista una forte correlazione tra questi indicatori, il che porta ad affermare che è la situazione occupazionale complessiva che spiega quella dei giovani. Infatti, più elevato è il tasso di occupazione totale, tendenzialmente più elevato risulta anche quello giovanile e viceversa. Questa relazione si conferma nel tempo (graf. 4.8).

In sintesi, ci pare si possa pertanto affermare che la probabilità di occupazione dei giovani sia associata al tasso di occupazione totale, in sostanza la domanda totale di lavoro. Infatti, l'aumento della domanda totale tende a trasferirsi in un aumento della domanda dei giovani.

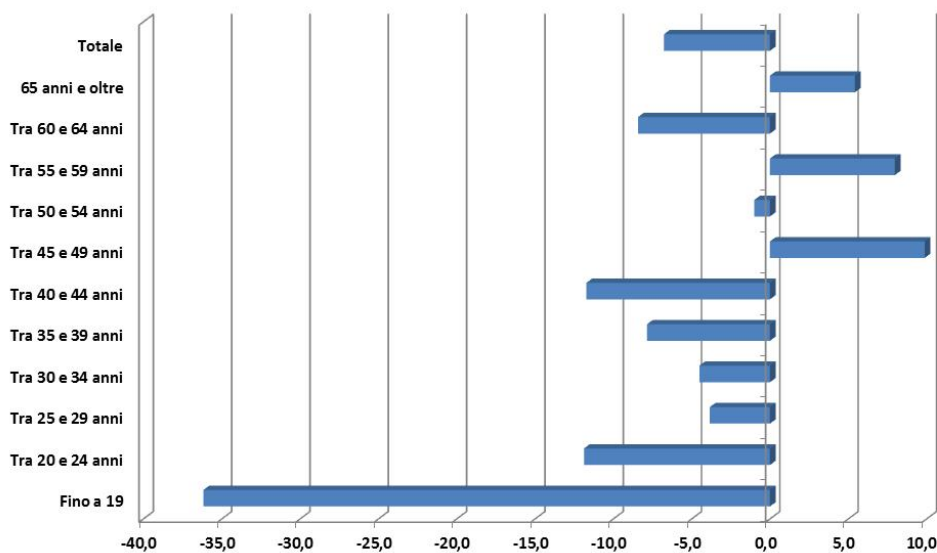
Venendo alla prospettiva di flusso, anche in questo caso emergono rilevanti differenze in base alle assunzioni per classi di età. Infatti, i saldi negativi si concentrano tutti nelle fasce di età fino a 44 anni, con l'eccezione della classe 60-64 anni che anch'essa registra una riduzione tra il 2011 ed il 2014. In termini relativi, le riduzioni più importanti si osservano per le classi fino a 19 anni, 20-24 anni e 40-44 anni, mentre la crescita più significativa riguarda i lavoratori di età compresa tra 45 e 54 anni (graf. 4.9). Va però sottolineato che, con riferimento ai valori assoluti, il 60% delle perdite è dovuto alle fasce di età inferiori ai 25 anni, ma un altro terzo (34%) è invece ascrivibile alle classi 35-44 anni (tav. 4.3).

Tav. 4.3 – Valle d’Aosta; assunzioni per classe di età e genere; valori assoluti; 2008-2014

Maschi	Fino a 19	Tra 20 e 24 anni	Tra 25 e 29 anni	Tra 30 e 34 anni	Tra 35 e 39 anni	Tra 40 e 44 anni	Tra 45 e 49 anni	Tra 50 e 54 anni	Tra 55 e 59 anni	Tra 60 e 64 anni	65 anni e oltre	Totale
2008	1.731	3.202	2.901	2.607	2.205	1.902	1.488	980	607	328	134	18.085
2009	1.433	2.984	2.753	2.627	2.100	1.895	1.416	983	598	352	182	17.323
2010	1.309	3.328	3.036	2.833	2.478	2.082	1.544	1.055	650	377	145	18.837
2011	1.208	3.427	3.424	2.806	2.529	2.390	1.686	1.188	759	428	156	20.001
2012	1.059	3.382	3.499	2.618	2.885	2.394	1.754	1.252	817	389	162	20.211
2013	847	3.040	3.325	2.546	2.355	1.840	1.727	1.156	703	297	152	17.988
2014	792	2.947	3.346	2.467	2.260	2.062	1.873	1.212	781	343	168	18.251
Femmine	Fino a 19	Tra 20 e 24 anni	Tra 25 e 29 anni	Tra 30 e 34 anni	Tra 35 e 39 anni	Tra 40 e 44 anni	Tra 45 e 49 anni	Tra 50 e 54 anni	Tra 55 e 59 anni	Tra 60 e 64 anni	65 anni e oltre	Totale
2008	1.306	3.989	4.003	3.009	2.377	2.142	1.511	1.075	606	209	64	20.291
2009	1.312	3.920	3.731	2.708	2.303	2.110	1.626	1.069	639	246	71	19.735
2010	1.261	4.033	3.966	2.770	2.684	2.256	1.679	1.211	701	278	71	20.910
2011	1.040	3.990	4.027	3.105	2.794	2.321	1.848	1.400	733	272	102	21.632
2012	864	4.148	4.081	3.271	2.603	2.563	1.915	1.537	987	398	79	22.446
2013	680	3.487	3.685	2.965	2.406	1.956	1.617	1.232	776	294	68	19.166
2014	643	3.589	3.819	3.178	2.645	2.097	2.010	1.350	830	298	104	20.563
Totale	Fino a 19	Tra 20 e 24 anni	Tra 25 e 29 anni	Tra 30 e 34 anni	Tra 35 e 39 anni	Tra 40 e 44 anni	Tra 45 e 49 anni	Tra 50 e 54 anni	Tra 55 e 59 anni	Tra 60 e 64 anni	65 anni e oltre	Totale
2008	3.037	7.191	6.904	5.616	4.582	4.044	2.999	2.055	1.213	537	198	38.376
2009	2.745	6.904	6.484	5.335	4.403	4.005	3.042	2.052	1.237	598	253	37.058
2010	2.570	7.361	7.002	5.603	5.162	4.338	3.223	2.266	1.351	655	216	39.747
2011	2.248	7.417	7.451	5.911	5.323	4.711	3.534	2.588	1.492	700	258	41.633
2012	1.923	7.530	7.580	5.889	5.488	4.957	3.669	2.789	1.804	787	241	42.657
2013	1.527	6.527	7.010	5.511	4.761	3.796	3.344	2.388	1.479	591	220	37.154
2014	1.435	6.536	7.165	5.645	4.905	4.159	3.883	2.562	1.611	641	272	38.814

Fonte: RAVA, Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Graf. 4.9 – Variazioni degli avviamenti per classe di età; 2011-2014 - variazioni percentuali



Fonte: RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

4.7 Mobilità del lavoro e ricorso a bacini di impiego esterni alla regione

In precedenti rapporti si è più volte sottolineato come il ricorso a forza lavoro esterna alla Valle d'Aosta fosse correlato alle dinamiche economiche e che pertanto, nelle fasi espansive questo si incrementasse e, viceversa, si riducesse a fronte di congiunture sfavorevoli. Veniva altresì evidenziato che, al di là delle variazioni congiunturali, una quota significativa della domanda di lavoro di flusso veniva soddisfatta attraverso l'utilizzo di bacini di impiego extraregionali.

Questa tendenza generale trova una conferma nei dati relativi alla domanda di lavoro di flusso del 2014, la quale risulta autocontenuta, ovvero soddisfatta con forza lavoro residente in Valle d'Aosta, nella misura dell'84,5%, pertanto poco più del 15% del fabbisogno occupazionale espresso dalle imprese regionali viene soddisfatto ricorrendo ad altri bacini di impiego.

Va altresì notato che il dato generale risulta diversificato in base al settore economico. Infatti, il range dell'indicatore è compreso tra il 94,1% dell'agricoltura ed il 64,5% delle attività ricettive e della ristorazione. Oltre a questo ultimo settore, gli altri comparti che evidenziano minori livelli di autocontenimento, quindi coperture inferiori dei propri fabbisogni attraverso il mercato del lavoro locale, sono le attività manifatturiere (76,8%) e i servizi di informazione e comunicazione (71%), che come abbiamo detto in precedenza si tratta però di un caso specifico e anomalo. D'altra parte si deve notare che in termini assoluti circa il 71% delle assunzioni di lavoratori non residenti in Valle d'Aosta si concentra in tre soli settori, le attività ricettive e della ristorazione, i servizi di informazione e comunicazione e il noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese, ma il primo da solo concentra circa il 51% delle assunzioni di lavoratori non residenti in Valle d'Aosta.

Il ricorso a manodopera esterna alla nostra regione ha una natura congiunturale, per cui tendenzialmente aumenta nelle fasi espansive e si riduce nelle altre. Il periodo di osservazione è in questo caso piuttosto limitato per potere sostenere attraverso evidenze statistiche robuste se questa tendenza viene confermata anche dai dati più recenti. Si può, tuttavia, notare che tra il 2011 ed il 2014 la flessione della domanda è decisamente più accentuata per i non residenti (-11,3%) rispetto ai residenti (-5,9%), il che porta a ridurre, seppure in misura modesta, la quota di forza lavoro per la quale si fa ricorso a bacini di impiego extraregionali, che passa dal 16,3%, al 15,5%.

Se si disaggrega il dato complessivo in base ai settori economici, emerge però un quadro piuttosto eterogeneo. In alcuni settori, infatti, la domanda di lavoro ha incrementato il ricorso alla forza lavoro proveniente da altri bacini di impiego: è questo il caso dell'industria manifatturiera, dove l'incidenza dei non residenti passa dal 20,9% al 23,2%, delle attività ricettive e della ristorazione (da 33,9% a 35,5%) e delle attività immobiliari (da 5,6% a 12%); per contro le costruzioni (da 19% a 16,3%), l'istruzione (da 6% a 3,7%) e la sanità e assistenza sociale (da 13,1% a 9,4%) sono comparti che hanno sensibilmente ridotto il peso dei non residenti tra gli assunti.

E' bene sottolineare che il ricorso a bacini di impiego extraregionali non coincide con un altro aspetto importante del mercato del lavoro, ovvero l'utilizzo di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale. Infatti, proprio in ragione delle dinamiche demografiche precedentemente accennate, molti cittadini stranieri sono da tempo residenti in Valle d'Aosta. Pertanto, solo una parte dei lavoratori stranieri va considerato come un effettivo ricorso ad un bacino di impiego diverso da quello locale. Lo è certamente stato nel passato, ma ad oggi si tratta a tutti gli effetti di forza lavoro regionale, seppure in possesso di cittadinanza diversa da quella italiana. Per questo motivo abbiamo quindi ulteriormente distinto la forza lavoro locale, disaggregando i dati relativi ai cittadini stranieri residenti in Valle d'Aosta, e analogamente abbiamo operato con i dati relativi alla forza lavoro non residente nella nostra regione.

Tav. 4.4 – Valle d'Aosta; assunzioni per residenza e cittadinanza; valori assoluti; 2008-2014

Totale assunzioni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Non residenti	6.583	6.247	6.392	6.777	6.730	5.724	6.009
Residenti in Valle d'Aosta	31.793	30.812	33.356	34.856	35.927	31.430	32.805
Totale	38.376	37.059	39.748	41.633	42.657	37.154	38.814
Assunzioni cittadini italiani	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Non residenti	5.589	5.188	5.248	5.480	5.478	4.640	4.934
Residenti in Valle d'Aosta	25.790	25.098	27.147	28.372	29.609	26.044	27.485
Totale	31.379	30.286	32.395	33.852	35.087	30.684	32.419
Assunzioni cittadini stranieri	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Non residenti	994	1.059	1.144	1.297	1.252	1.084	1.075
Residenti in Valle d'Aosta	6.003	5.714	6.209	6.484	6.318	5.386	5.320
Totale	6.997	6.773	7.353	7.781	7.570	6.470	6.395

Fonte: RAVA, Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

E' così possibile osservare che complessivamente nel 2014 le assunzioni di stranieri residenti in Valle d'Aosta incidono per il 16,2% sul totale degli avviamenti di residenti. Per valutare appieno il ricorso a forza lavoro non italiana, come detto, è però necessario aggiungere alle quote di residenti i lavoratori stranieri non residenti in regione. Su queste basi notiamo che complessivamente nel mercato del lavoro locale circa il 16,5% della domanda di lavoro di flusso è spiegata da lavoratori stranieri. La differenza quasi nulla tra le due percentuali richiamate è dovuta al fatto che la stragrande maggioranza di queste assunzioni (83,2%) riguarda stranieri che risiedono nella nostra regione, pertanto forza lavoro a tutti gli effetti regionale.

Tra il 2011 ed il 2014 le assunzioni di cittadini stranieri si sono contratte del -17,8% e questa riduzione ha interessato in misura quasi analoga, sia gli stranieri residenti che quelli non residenti.

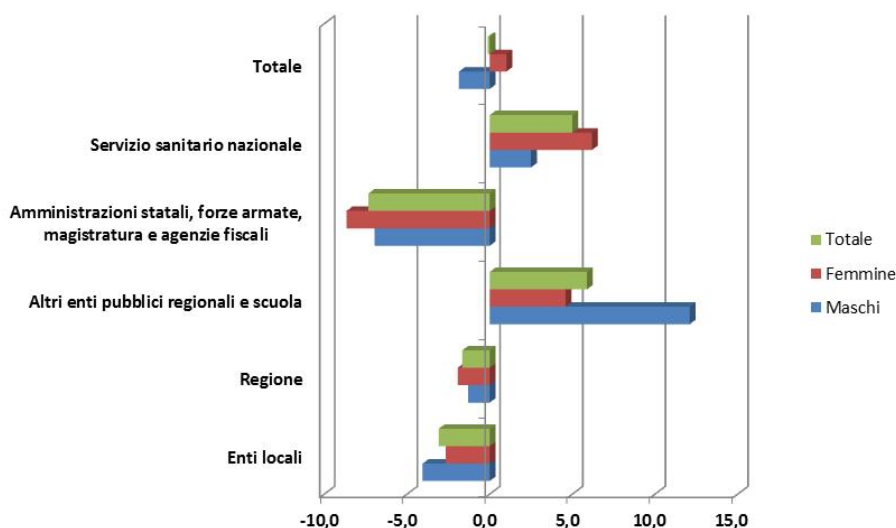
I settori dove vengono maggiormente assunti i cittadini stranieri sono l'agricoltura (50,4%, di cui il 92,8% residenti), le attività ricettive e della ristorazione (25,8%, di cui l'80,1% residenti)

e l'edilizia (22,8%, di cui il 79,5% residenti). D'altro canto, questi tre settori concentrano oltre la metà degli avviamenti dei lavoratori stranieri (53,3%, di cui l'83% residente). Nel solo settore turistico-ricettivo quasi un terzo delle assunzioni di residenti riguarda cittadini stranieri.

4.8 L'occupazione del settore pubblico

Un ulteriore fattore di cambiamento del mercato del lavoro regionale è certamente dato dalla minore capacità di occupazione del settore pubblico. In questo caso, infatti, le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno sensibilmente ridotto i fabbisogni occupazionali, diretti ed indiretti, del comparto pubblico, sia attraverso il contenimento del turnover, sia attraverso norme di natura amministrativa e finanziaria.

Graf. 4.10 - Variazioni degli occupati nel settore pubblico per comparto; 2011-2013 - variazioni percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Ragioneria dello Stato Conto annuale e Sistar-Vda

Si ricorda in proposito che tra il 2011 ed il 2013 complesso il comparto pubblico si è complessivamente ridotto in misura marginale (-0,1%), ma il personale delle Amministrazioni statali, agenzie fiscali, forze armate e magistratura (-7,3%), degli Enti locali (-3,1%) e dell'Amministrazione regionale (-1,7%) si è contratto in misura ben più significativa (graf. 4.10). A questo va poi aggiunto che la pubblica amministrazione ha ridotto il ricorso all'utilizzo di lavoratori con contratto di diritto privato, fatto peraltro sufficientemente noto.

Nel 2014 il comparto pubblico occupava complessivamente circa 11.700 persone, ovvero circa il 21,7% dell'occupazione totale, e si componeva prevalentemente di donne (61,3%),

mentre la distribuzione per comparto evidenziava che circa il 23,7% era impiegato dall'Amministrazione regionale, il 22,6% da altri enti e organismi regionali e scuola, il 18,5% dagli enti locali, il 19% dal servizio sanitario nazionale e il 16,3% dalle Amministrazioni statali, forze armate, magistratura e agenzie fiscali.

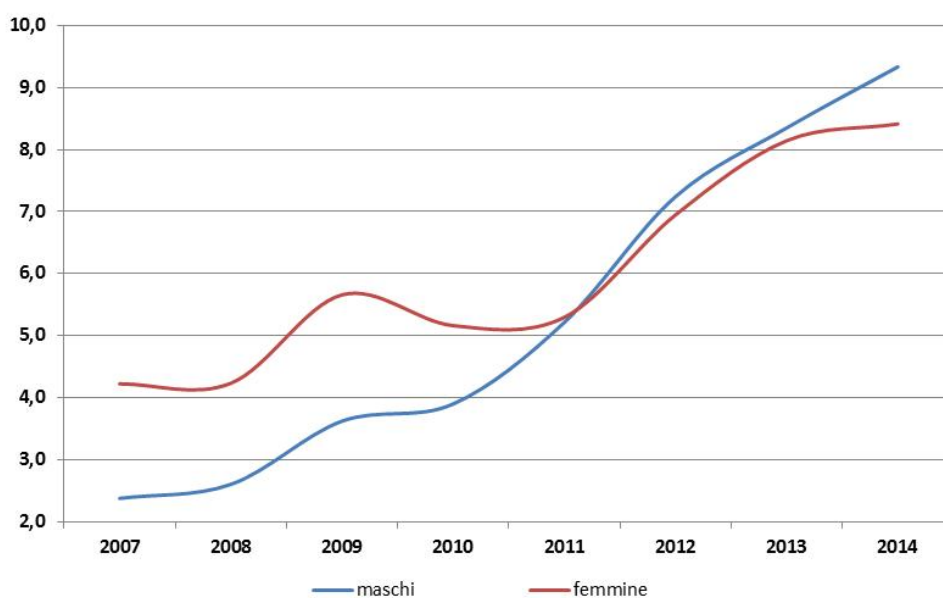
5. DISOCCUPAZIONE, RISCHI OCCUPAZIONALI E MANCATA PARTECIPAZIONE

5.1 Il quadro dell'area della disoccupazione

Come abbiamo anticipato in precedenza, uno degli effetti più evidenti della crisi riguarda il crescente aumento dell'area delle persone in cerca di occupazione che, a partire dal 2007, è proseguito costantemente, per mostrare solo recentemente alcuni deboli segnali di rallentamento. Lo stock delle persone in cerca di occupazione ha toccato nel 2014 il livello massimo di 5.400 unità, ovvero un valore più che doppio rispetto al periodo pre-crisi e comunque nettamente superiore anche al dato del 2011, quando si erano registrati circa 3.100 disoccupati.

Conseguentemente, il tasso di disoccupazione è anch'esso progressivamente cresciuto passando dal 3,2% del 2007, al 5,3% del 2011, per arrivare all'8,9% del 2014.

Graf. 5.1 - Tassi di disoccupazione per genere; 2007-2014; valori percentuali



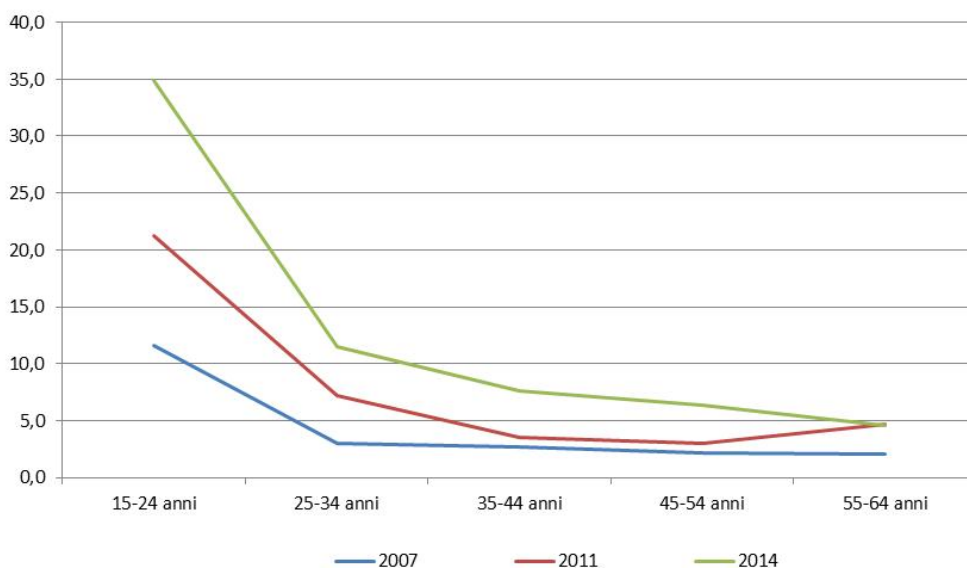
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Alla fine del periodo, l'area della disoccupazione si compone prevalentemente di uomini (57,2%), mentre nel 2007 erano le donne la componente principale, considerato che il tasso di femminilizzazione della disoccupazione era pari al 57,5%. Ma già nel 2011 si era registrata questa inversione: infatti, in quell'anno il 54,7% della disoccupazione riguardava gli uomini. Il peggioramento relativo degli uomini rispetto alle donne è peraltro chiaramente leggibile attraverso l'andamento dei tassi di disoccupazione (graf. 5.1).

Venendo alla composizione della disoccupazione per età, osserviamo che il 54% delle persone in cerca di un lavoro ha 35 anni ed oltre, mentre i giovani con meno di 25 anni rappresentano il 22,1% del totale. Va anche notato che tra il 2007 ed il 2014 è aumentata l'incidenza delle classi di età superiori, con l'eccezione della classe 35-44 anni che invece vede ridurre il proprio peso, per contro i giovani con meno di 25 anni registrano una contrazione della propria quota e quella relativa alle persone di età compresa tra 25 e 34 anni risulta sostanzialmente stazionaria. Tra il 2011 ed il 2014 si osserva una riduzione dell'incidenza delle classi fino a 34 anni, un sensibile aumento di quelle comprese tra 35 e 54 anni, a fronte però di una riduzione della quota relativa alle persone di 55 anni ed oltre.

Sebbene il peggioramento della disoccupazione giovanile sia evidente anche a livello regionale, nel confronto fra i tassi di disoccupazione giovanile, la Valle d'Aosta nel 2014 registra una situazione migliore se confrontata con il dato medio italiano, che fa registrare un tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni del 42,7%, e nel raffronto con l'area del nord ovest (36%). Per contro, il confronto con le Province di Trento e di Bolzano mostra un posizionamento peggiore della nostra regione, considerato che il tasso di disoccupazione giovanile di Bolzano è pari al 12,4% e quello di Trento è del 27,1%.

Graf. 5.2 - Tassi di disoccupazione per classi di età; 2007-2011-2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In termini di tassi di disoccupazione, poiché il rapporto è condizionato anche dalle variazioni delle forze di lavoro corrispondenti, si rileva un aumento dell'indicatore generalizzato a tutte le classi di età, pur rilevando una velocità di crescita maggiore in quelle inferiori. Osserviamo altresì che a fine del periodo, il tasso di disoccupazione della classe 15-24 appare più che doppio rispetto a quello della classe 25-34 anni. Si conferma, inoltre, un'associazione tendenzialmente negativa tra età e tasso di disoccupazione: all'aumento della prima, il secondo diminuisce (graf. 5.2).

Diversi sono gli elementi che testimoniano che l'incremento delle persone in cerca di occupazione è dovuto all'insufficiente dinamica della domanda di lavoro, tra questi va anche richiamata la composizione della disoccupazione per tipologia. Nel 2014, infatti, circa il 69% dell'area della disoccupazione riguardava persone che avevano precedentemente perso un posto di lavoro, mentre l'inoccupazione incideva per il 13% ed il restante 18% era costituito da persone in cerca di occupazione provenienti dall'area dell'inattività. Al fine di chiarire meglio il quadro, appare opportuno segnalare che l'incidenza dei disoccupati in senso stretto nel 2007 era pari al 40,8%, nel 2011 ha toccato il 57,5%, per poi arrivare al 69% del 2014; per contro, la quota degli inoccupati si è progressivamente ridotta, tanto che è passata dal 43,5% del 2007, al 27,8% del 2011, al 18% attuale; infine, la percentuale di persone passate dall'inattività alla disoccupazione si è modificata in misura marginale nel periodo in esame (15,7% nel 2007, 14,7% nel 2011 e 13% nel 2014).

5.2 La disoccupazione secondo le fonti amministrative

Le fonti amministrative, pur fornendo informazioni che non sono comparabili a quelle statistiche richiamate in precedenza, consentono di arricchire l'analisi della disoccupazione. In particolare, dati utili possono essere ricavati dagli iscritti ai Centri per l'Impiego della Valle d'Aosta, che forniscono due distinte prospettive: il dato di stock, che fotografa le persone in cerca di occupazione iscritte ai Centri per l'Impiego ad una data specifica, e il dato di flusso, che invece rileva il numero di persone che si iscrivono ai Centri per l'Impiego in un determinato periodo di tempo (mese, trimestre, anno).

È bene precisare che entrambe le rilevazioni hanno avuto inizio a novembre del 2011, con l'introduzione del patto di servizio stipulato tra le persone in cerca di occupazione e il Centro per l'Impiego. Il patto dura un anno e prevede la cancellazione dagli elenchi dei disoccupati se l'interessato non rispetta gli impegni in esso contenuti oppure se non si presenta per il rinnovo dello stesso. A seguito di questa novità di natura amministrativa, la lettura del dato sugli iscritti si è stabilizzato, risultando quindi anche affidabile e utilizzabile a fini descrittivi.

Pertanto, con riferimento al triennio 2012-2014, anche questa fonte conferma una crescita dello stock delle persone in cerca di occupazione (+5%), passato da un valore medio annuo pari a circa 9.970 unità, a poco meno di 10.500 unità.

Contrariamente a quanto visto rispetto ai dati dell'indagine campionaria, tra gli iscritti è prevalente la componente femminile, poiché in media il tasso di femminilizzazione del periodo è stato pari al 51,6%. Va tuttavia sottolineato che il livello di femminilizzazione appare in contrazione nel periodo esaminato, considerato che è passato dal 53,2% del 2012, al 50,9% del 2014, in ragione del fatto che la velocità di crescita degli iscritti uomini è decisamente più elevata (+10,3%) rispetto a quella delle donne, che si può dire invece che è rimasta sostanzialmente stazionaria (+0,4%).

Rispetto all'età osserviamo uno sbilanciamento ancora più marcato, rispetto a quanto visto in precedenza, sulle classi di età superiori, considerato che nel 2014 circa il 61% degli iscritti ha 35 anni ed oltre, mentre i giovani di età inferiore ai 25 anni incidono per il 14%. Osserviamo altresì, pur con le cautele dovute al breve lasso di tempo considerato, che tendenzialmente la quota degli adulti è in crescita, mentre quella dei giovani si riduce leggermente. A livello di maggiore dettaglio va sottolineato, in particolare, che si è incrementato il peso degli ultraquarantacinquenni. D'altro canto, se si considerano le variazioni tra il 2012 ed il 2014 si può notare che il numero degli iscritti si riduce in tutte le classi di età inferiori ai 45 anni, mentre si accresce nelle altre. Il quadro descritto non si differenzia in maniera significativa in base al genere.

Venendo alla scolarità, si registrano degli aumenti per tutte le tipologie di titoli, con le sole eccezioni delle persone che hanno dichiarato di essere prive di titolo e quelle in possesso di una qualifica triennale, il cui numero è peraltro in questo ultimo caso assai ridotto, che risultano invece in contrazione. Gli incrementi più importanti riguardano gli iscritti in possesso della scuola media inferiore (+4,8%) e quelli con diploma di scuola media superiore (+8,5%). Va tuttavia rimarcato che, in termini strutturali, la componente principale degli iscritti possiede la licenza media, incidendo questi ultimi per circa il 52% sul totale degli iscritti, seguita dai diplomati che costituiscono quasi il 30% degli iscritti. Infine, una quota non secondaria, pari a poco meno del 10% è rappresentata da persone in possesso di laurea o titoli post laurea e circa il 7% dichiara di non possedere alcun titolo o di avere al massimo la licenza elementare.

Per quanto riguarda la cittadinanza, si osserva un incremento degli iscritti italiani (+3,8%), mentre gli stranieri registrano una contrazione (-8,1%), determinata dai soli cittadini extracomunitari (-15,4%), in quanto per i comunitari si rileva un aumento del +6,9%. D'altro canto, abbiamo visto in precedenza che i cittadini stranieri evidenziano una contrazione anche nel caso delle assunzioni, che nel periodo 2012-2014 (-15,5%) è quasi il doppio di quella relativa agli iscritti. Va peraltro anche notato che circa tre quarti degli iscritti si compone di cittadini italiani, gli extracomunitari pesano per circa il 15%, mentre il restante 9% è relativo a stranieri comunitari.

Infine, si rileva che in media nel 2014 circa due terzi degli iscritti è classificato come disoccupato, ovvero persone che hanno avuto precedenti esperienze di lavoro, circa il 7% risulta essere inoccupato, una parte significativa degli iscritti, pari a circa un quarto del totale,

mantiene l'iscrizione in qualità di disoccupato pur svolgendo attività lavorative di carattere precario, per durata dei contratti o per reddito percepito. Nel periodo in esame è cresciuta l'incidenza soprattutto di questa ultima categoria di iscritti, mentre le persone senza occupazione ed alla ricerca di un posto di lavoro nel complesso (considerando assieme disoccupati e inoccupati) vedono ridurre la propria incidenza. In termini assoluti, i primi crescono di oltre il 40%, mentre i secondi restano sostanzialmente stabili (+0,4%).

Passando alla prospettiva di flusso, si ricava un'ulteriore conferma del peggioramento relativo del quadro di riferimento. Infatti, le iscrizioni evidenziano una crescita del flusso medio mensile del tra il 2012 ed il 2014 del 23%, con tassi di variazione superiori per gli uomini (27%) rispetto alle donne (23%). In termini assoluti, nel 2014 si sono iscritti in media ogni mese un po' più di 1.000 persone, equamente ripartite tra donne e uomini.

Rispetto alle classi di età, si segnala che l'incremento più importante riguarda gli ultracinquantenni, mentre i giovani con meno di 30 anni, pur aumentando, mostrano variazioni più che dimezzate rispetto ai primi.

5.3 Le forze di lavoro potenziali e la mancata partecipazione

Come si è detto in altra parte del rapporto, le forze di lavoro potenziali costituiscono un segmento del mercato del lavoro che va opportunamente analizzato, in quanto si tratta di persone potenzialmente in cerca di lavoro, pur non rientrando nella definizione prevista dalle statistiche ufficiali. Questa prospettiva consente quindi di andare oltre la rigida classificazione tra inattivi, occupati e disoccupati. Ci riferiamo, in sostanza, secondo quanto definito dall'Eurostat, a un gruppo di persone che risultano essere potenzialmente impiegabili, in quanto composto: da un lato, da coloro che dichiarano di voler lavorare e di essere disponibili a farlo immediatamente o nelle due settimane successive all'intervista, nonostante non cerchino attivamente un'occupazione; dall'altro, da coloro che cercano attivamente un lavoro, ma non sono disponibili a iniziarlo subito o entro le due settimane successive all'intervista.

Nel 2014 le forze di lavoro potenziali ammontavano a 3.200 unità, un livello questo ultimo in crescita, sia rispetto al 2007 quando erano attestate attorno a circa 1.700 unità, sia con riferimento al 2011, quando avevano già superato le 2.500 unità.

Nonostante che questo segmento del mercato del lavoro sia costituito ancora in misura prevalente da donne, il tasso di femminilizzazione è progressivamente diminuito, passando dal 73,1% del 2007, al 66,4% del 2011, per arrivare al 57,3% del 2014. Questo risultato è dovuto, ovviamente, al fatto che la componente maschile delle forze di lavoro potenziali è cresciuta molto più velocemente di quella femminile. D'altra parte, in questo periodo gli uomini che rientrano in questa condizione sono passati da circa 500, a circa 1.400.

Nel 2014 le forze di lavoro potenziali incidono per il 5,3% rispetto al complesso della forza lavoro di età 15-74 anni. In ragione dei trend analizzati in precedenza, questa percentuale è cresciuta di circa un punto percentuale rispetto al 2011 e di circa due punti e mezzo rispetto al 2007.

Si deve, tuttavia, notare che il peso delle forze di lavoro potenziali registrato per la Valle d'Aosta è di gran lunga inferiore di quello medio italiano (13,6%), ma anche di quello dell'area di riferimento (6,4%), mentre risulta allineato al valore osservato per la Provincia di Trento e superiore di quello della Provincia di Bolzano (3,5%).

Osserviamo ancora che la percentuale di forze lavoro potenziali è maggiore per la classe di età 15-34 anni (8,3%), mentre è inferiore al valore medio nelle fasce di età 35-54 anni (4,3%) e 55-74 anni (4,8%).

Un ulteriore indicatore complementare per l'analisi occupazionale è il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro. Anche questo indicatore è importante, in quanto offre una misura più ampia della quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo perché tiene conto anche di una parte delle forze lavoro potenziali, vale a dire coloro che si dichiarano disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro⁸.

Il tasso di mancata partecipazione italiano nel 2014 è pari al 13,1%, in aumento rispetto al 5,4% del 2007 ed all'8,9% del 2011. L'indicatore raggiunge il 13,7% tra le donne e il 12,6% tra gli uomini, con una progressiva diminuzione del divario di genere a causa di un più forte peggioramento della situazione maschile.

Anche il livello della mancata partecipazione regionale si attesta su di un valore ampiamente al di sotto della media nazionale (22,9%) e inferiore a quello dell'Italia nord occidentale (14,5%), mentre risulta superiore di quelli delle Province del Trentino (6,3% Bolzano e 11,6% Trento).

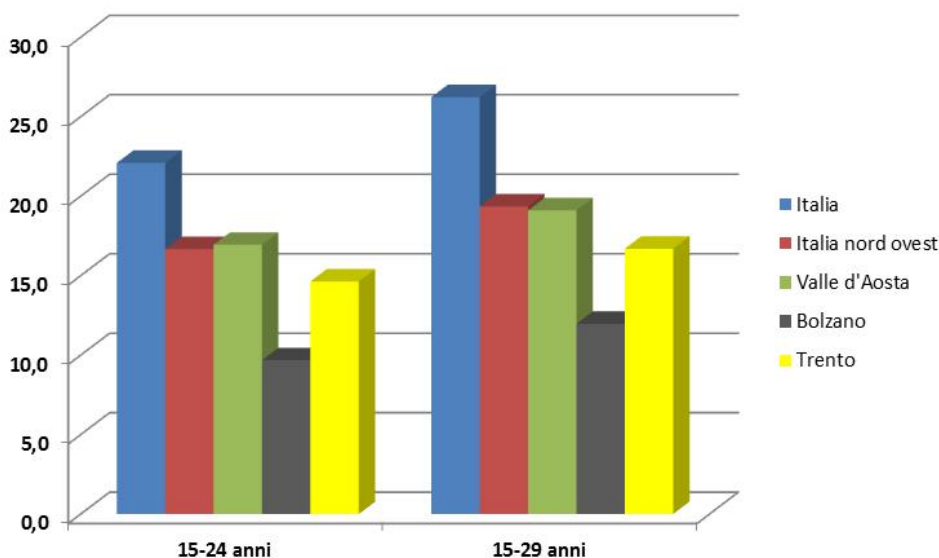
5.4 Un'analisi dei NEET

Un caso specifico di mancata partecipazione è rappresentato dai NEET, ovvero quella quota di popolazione giovanile, tra 15 e 24 anni oppure 15-29 anni, che non studia o non partecipa più a un percorso di formazione, ma non è neppure impegnata in un'attività lavorativa (Not in Education, Employment or Training - NEET), composta quindi da giovani disoccupati oppure inattivi. L'attenzione a questo gruppo di giovani è giustificata dal fatto che un loro prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare rischi di reinserimento più elevati.

⁸ L'indicatore, riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni, pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati).

A questo proposito osserviamo, innanzitutto, che l'Istat stima che nel 2014 questo segmento giovanile in Valle d'Aosta ammonti a circa 2.000 unità in età compresa tra 15 e 24 anni, mentre il valore salirebbe fino a sfiorare le 3.400 unità se si considera la fascia di età 15-29 anni. Pur con le cautele del caso, dato che le dimensioni regionali non consentono sempre di fornire stime sufficientemente robuste, si può valutare la consistenza dei NEET minorenni in circa un centinaio di persone. Rispetto al genere, si avrebbe una maggiore incidenza della componente maschile nella fascia 15-24 anni (18,1% uomini contro 15,7% donne), mentre nella fascia di età 15-29 il gap è a sfavore delle donne (18,3% uomini contro 19,9% donne).

Graf. 5.3 - Incidenza percentuale dei giovani NEET per classi di età e territorio; 2014; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In termini relativi, l'incidenza dei giovani NEET nel 2014 è del 16,9%, con riferimento alla fascia 15-24 anni, mentre è del 19,1% per la classe 15-29 anni. Ad una comparazione con altre realtà territoriali, si può notare che le percentuali di NEET della Valle d'Aosta si collocano ben al di sotto delle medie nazionali, sia per la classe 15-24 (22,1%), sia per quella 15-29 (26,2%), non sono molto dissimili da quelle del complesso delle regioni nord occidentali e da quelle delle singole regioni che compongono l'Italia nord ovest (pari rispettivamente al 16,7% e al 19,3%), mentre sono più elevate di quelle relative alle Province di Trento (14,6% e 16,7%) e di Bolzano (9,7% e 12%) (graf. 5.3). Risultato sostanzialmente analogo si verifica anche disaggregando i dati in base al genere.

Rispetto al 2007 nella nostra regione i giovani NEET di età 15-24 anni sono raddoppiati e rispetto al 2011 hanno registrato in incremento del 28%, mentre quelli di età compresa tra 15 e 29 anni sono passati dai circa 2.000 del 2007, ai circa 2.700 del 2011, per arrivare ai 3.400 del 2014. Queste tendenze, pur con delle differenze quantitative, accomunano la Valle d'Aosta alle altre realtà considerate.

5.5 Il ricorso agli ammortizzatori sociali

In un quadro che come detto rimane certamente complesso ed incerto, va osservato che un ruolo importante per il contenimento delle tensioni occupazionali è stato svolto dagli ammortizzatori sociali. Notiamo, in particolare, che tra il 2007 ed il 2014 l'utilizzo della cassaintegrazione è cresciuto in misura significativa (+13,9%), arrivando a fine dello scorso anno a toccare oltre 1.216.000 ore autorizzate, ma nel corso del periodo in esame il ricorso a questo ammortizzatore sociale ha superato il livello di 2.150.000 ore in coincidenza con le fasi più acute della crisi (tav. 5.1).

Le persone interessate dalla cassaintegrazione, misurate in termini di lavoratori equivalenti⁹, nel periodo 2007-2014 sono state mediamente pari a circa 770 unità l'anno, ma sono passate dalle circa 650 del 2007, alle circa 600 del 2011, per risalire alle 740 nel 2014.

Tav. 5.1 – Valle d'Aosta; ore di cassaintegrazione concesse per tipologia; valori assoluti; 2007-2014

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Ordinaria	610.255	792.466	1.570.300	802.027	683.498	691.030	773.024	680.245
Straordinaria	457.748	343.965	426.780	295.528	179.481	443.951	296.783	411.224
Deroga	.	.	156.265	116.174	123.753	70.330	63.671	125.162
Totale	1.068.003	1.136.431	2.153.345	1.213.729	986.732	1.205.311	1.133.478	1.216.631

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Con riferimento a questo ultimo anno, va sottolineato che circa il 56% dei lavoratori era interessato dalla cig ordinaria, il 34% dalla cassaintegrazione straordinaria e la parte restante dalla cassa in deroga. Rispetto al 2007 la struttura non si modifica nella sostanza, anche se il ricorso alla cassa ordinaria cresce dell'11,5%, mentre la cig straordinaria si contrae del 10,2%. Notiamo altresì che poco meno del 50% delle richieste di cassaintegrazione hanno riguardato il settore dell'industria in senso stretto, di cui il 60% di esse afferiva alla cig straordinaria. Il settore edile pesava per il 43,3%, ma in questo caso la quasi totalità (89,8%) delle ore autorizzate riguardava la cassaintegrazione ordinaria. D'altro canto, l'88% delle ore autorizzate di cassa straordinaria è spiegato dal settore dell'industria in senso stretto, mentre il 70% di quelle ordinarie deriva dall'edilizia. Infine, la cassa in deroga riguarda nel 43% dei casi le costruzioni e in misura quasi eguale, per circa il 24% ognuno, il commercio e l'industria in senso stretto. Va però precisato che tali risultati derivano anche dalle regole amministrative che disciplinano questi ammortizzatori sociali.

⁹ Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore annue. Si ottiene così una dimensione quantitativa ipotetica di lavoratori che nel corso dell'anno sarebbero stati interessati dalla cig.

La crescita del 23% nel ricorso agli ammortizzatori sociali osservata nel periodo 2011-2014, è spiegata quasi completamente dall'aumento della cassaintegrazione straordinaria, che è praticamente raddoppiata, e per una parte minima dalla cassa in deroga (+1,1%), mentre quella ordinaria (-0,5%) si contrae leggermente. Conseguentemente la cig ordinaria riduce il proprio peso, ma continua a costituire la componente più consistente, considerato che la sua incidenza nel 2014 è del 55,9%, mentre nel 2011 era del 69,3%.

Sotto il profilo settoriale, la crescita è spiegata completamente dall'industria in senso stretto e dal commercio, ma nel primo caso si tratta di volumi decisamente più grandi. Per entrambi i settori l'aumento è dovuto alla cig straordinaria.

Della Cassa integrazione guadagni in deroga sono possibili alcuni approfondimenti grazie alla disponibilità delle informazioni in possesso del Dipartimento delle politiche del lavoro e della formazione. Su queste basi si può evidenziare che tra il 2011 ed il 2014 il ricorso agli ammortizzatori in deroga, comprendendo sia la mobilità che la cassaintegrazione, è stato richiesto, rispettivamente, da 154 aziende e da 167 aziende, interessando complessivamente 204 e 684 lavoratori, con una netta prevalenza in entrambi i casi di uomini.

Se nel caso della mobilità il picco di massimo utilizzo è il 2013, nella cassaintegrazione in deroga è invece il 2014.

6. LA DOMANDA DI PROFESSIONALITÀ

6.1 Una breve premessa

La domanda di professionalità può essere utilmente analizzata ricorrendo ai dati di fonte amministrativa, in particolare nel caso specifico ci riferiamo alle informazioni in possesso dei Centri per l'impiego, segnatamente le comunicazioni di assunzioni.

Come noto, nel nostro Paese il ricorso a queste fonti per studiare il mercato del lavoro è stato per lungo tempo del tutto marginale, nonostante che recentemente sembrerebbe essersi sviluppato un interesse crescente, anche se ancora piuttosto contenuto. La numerosità delle informazioni raccolte dai CPI, la loro capillare distribuzione sul territorio, la potenziale disponibilità dei dati in tempo reale, di cui nei paragrafi precedenti si possono trovare diversi esempi, rendono evidente che nessun altro tipo di fonte, in particolare nessuna fonte che faccia ricorso ad interviste campionarie, può competere né per completezza e tempestività delle informazioni, né per quanto riguarda i costi di raccolta. Ciò non significa naturalmente che questa fonte informativa non sia priva di difetti e che non necessiti di tutta una serie di accorgimenti e di interventi per valorizzarne le potenzialità informative e perché possa assumere una veste di informazione statistica.

Le esperienze maturate utilizzando ed analizzando le informazioni disponibili presso i CPI, ci hanno suggerito, pur con le cautele del caso, che esse possono anche fornire importanti informazioni circa la domanda di lavoro di flusso per professioni.

Prima di passare all'analisi dei dati è necessario spendere ancora qualche parola su questa dimensione analitica. In estrema sintesi, possiamo dire che la domanda di lavoro di flusso totale misura il numero complessivo degli ingressi nell'occupazione avvenuti in un determinato intervallo temporale, costituendo di fatto il correlato empirico del fabbisogno occupazionale delle imprese. Si deve poi osservare che la domanda di flusso ha una dimensione quantitativa, ma ha anche una dimensione qualitativa, considerato che afferisce ad una domanda di lavoratori con le specifiche competenze richieste dalle mansioni che essi saranno chiamati a svolgere all'interno del processo produttivo. La domanda di lavoro di flusso delle aziende è, infatti, associata ad una specificazione delle competenze che le persone da assumere debbono avere, competenze che a loro volta dipendono dalle mansioni che esse debbono svolgere.

In sostanza, riteniamo che per delineare il profilo della domanda di professionalità delle imprese sia opportuno partire dal correlato empirico della domanda di lavoro e delle competenze ad essa associate e che questa definizione operativa è data dalla domanda di

flusso articolata per professioni, cioè gli ingressi occupazionali nelle singole professioni in un determinato intervallo temporale.

Si è in precedenza detto che tra le informazioni contenute nelle basi dati dei Centri per l'impiego vi è quella relativa alle professioni. La classificazione utilizzata fa riferimento a quella adottata dall'Istat, a sua volta conforme alla Classificazione internazionale, e ciò consente, non solo di rendere completamente comparabile questo tipo di informazione, ma rende anche possibile la possibilità di relazionarla coerentemente con altri dati.

6.2 Il profilo attuale della domanda di professionalità: un quadro generale

Si è in precedenza visto che nel 2014 sono state registrate poco meno di 38.000 assunzioni. Questi avviamenti hanno interessato oltre 450 profili professionali diversi¹⁰. Tuttavia, le prime 30 professioni spiegano circa il 78% del totale della domanda di lavoro di flusso, evidenziando quindi una significativa concentrazione dei fabbisogni professionali delle imprese su di un numero relativamente contenuto di mansioni.

Osserviamo che in termini quantitativi, le professioni maggiormente richieste, a testimonianza del processo di terziarizzazione, sono i camerieri ed assimilati, i cuochi ed i commessi di vendita al minuto. Queste tre professioni da sole spiegano quasi un quarto della domanda di lavoro di flusso.

Segnaliamo anche che, tra le professioni per le quali si riscontrano livelli di assunzioni più elevate, troviamo gli insegnanti di diversi ordini e gradi, gli addetti all'assistenza personale, i baristi e assimilati, gli addetti agli affari generali, diverse professioni scarsamente qualificate (servizi di pulizia, non qualificati nei servizi di ristorazione, non qualificati in agricoltura, manovali edili, facchini e addetti spostamento merci), addetti all'accoglienza, alcune professioni dell'industria (operatori di macchine utensili automatiche, conduttori di macchinari, muratori), professioni relative ai trasporti (manovratori di impianti di funivia, autisti di taxi e conduttori di veicoli), i collaboratori domestici e assimilati. Inoltre, per ragioni contingenti o specifiche, tra le professioni più richieste figurano i croupiers e professioni assimilate e gli attori, scenografi e sceneggiatori.

Osserviamo altresì che tra le 30 professioni più diffuse, 16 presentano livelli di femminilizzazione significativi. I tassi di femminilizzazione più elevati si osservano per gli addetti all'assistenza personale, gli insegnanti dei vari gradi scolastici, i commessi di vendita, il personale non qualificato nei servizi di pulizia; per contro una presenza minimale delle donne si osserva nel caso degli autisti, dei manovali e personale non qualificato dell'edilizia, dei muratori, dei manovratori di impianti di funivia, ma tassi di femminilizzazione relativamente contenuti si riscontrano anche per i cuochi e per gli addetti agli affari generali.

¹⁰ Questa numerosità fa riferimento al livello della classificazione definita come categoria.

Tav. 6.1 – Valle d’Aosta; assunzioni per mansione; valori assoluti; 2009-2014

Codice mansione	Mansione (categoria)	Donne						Uomini						Totale					
		2009	2010	2011	2012	2013	2014	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2009	2010	2011	2012	2013	2014
522	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	4.618	5.299	5.510	5.362	4.519	5.120	3.782	4.341	5.015	4.485	3.385	3.702	8.400	9.640	10.525	9.847	7.904	8.822
264	Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	2.412	3.069	3.195	3.238	3.031	2.991	296	371	525	477	592	491	2.708	3.440	3.720	3.715	3.623	3.482
814	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	660	647	888	2.824	1.590	1.985	790	876	926	1.098	1.021	1.083	1.450	1.523	1.814	3.922	2.611	3.068
512	Addetti alle vendite	1.190	1.341	1.503	1.530	1.319	1.698	542	580	687	648	591	473	1.732	1.921	2.190	2.178	1.910	2.171
544	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	1.767	1.801	2.085	1.674	1.455	1.678	271	171	144	121	142	145	2.038	1.972	2.229	1.795	1.597	1.823
255	Specialisti in discipline artistico-espressive	458	568	609	613	426	671	727	654	560	541	541	902	1.185	1.222	1.169	1.154	967	1.573
542	Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati	7	12	125	307	256	185	22	17	707	2.040	2.109	1.248	29	29	832	2.347	2.365	1.433
411	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	710	660	773	803	601	644	211	282	391	393	311	707	921	942	1.164	1.196	912	1.351
263	Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	1.139	575	580	566	573	583	377	335	312	391	361	344	1.516	910	892	957	934	927
422	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	288	293	322	399	477	553	204	198	196	221	229	324	492	491	518	620	706	877
742	Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	6	9	8	9	16	7	561	636	634	629	567	769	567	645	642	638	583	776
612	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	3	6	10			1	996	1.024	1.005	1.029	804	734	999	1.030	1.015	1.029	804	735
831	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	251	239	164	107	91	94	1.249	1.325	1.113	599	552	570	1.500	1.564	1.277	706	643	664
842	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	81	39	9	4	5	5	1.053	1.094	965	892	748	584	1.134	1.133	974	896	753	589
642	Allevatori e operai specializzati della zootecnia	51	43	45	58	65	60	20	20	71	563	541	517	71	63	116	621	606	577
	TOTALE	19.734	20.911	21.631	22.440	19.139	20.551	17.321	18.834	19.998	20.208	17.986	18.247	37.055	39.745	41.629	42.648	37.125	38.798

Fonte: RAVA, Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

6.3 La domanda di professionalità: un'analisi aggregata

L'analisi della domanda di lavoro per singola professione risente tuttavia di diverse problematiche, ivi comprese quelle relative al corretto ed omogeneo utilizzo della classificazione. Appare pertanto utile prendere in esame la domanda di lavoro ad un livello maggiormente aggregato, ovvero quello relativo alle classi di professioni.

Su questa base, sempre con riferimento al 2014, osserviamo che due terzi delle assunzioni riguardano 10 classi professionali. Tra queste, gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione è di gran lunga il gruppo più importante, incidendo per circa il 23% sul totale delle assunzioni, percentuale questa ultima corrispondente a 8.822 avviamenti. Si tratta di professioni qualificate nell'ambito dei servizi di ristorazione, quali ad esempio i cuochi e assimilati, i camerieri ed i baristi.

A seguire in ordine di importanza si trovano:

- i professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate, ovvero fondamentalmente gli insegnanti di scuola primaria, che pesano per il 9%;
- il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli, che spiegano il 7,9% della domanda di flusso totale; in questo caso si tratta dell'insieme di professioni scarsamente qualificate, quali addetti alla pulizia delle camere, inservienti, lavapiatti, addetti ai servizi di pulizia di stabili, scuole, ospedali, ecc.;
- gli addetti alle vendite, vale a dire commessi, cassieri, venditori a domicilio, ecc. (5,6% del totale);
- le professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati, ovvero figure professionali quali gli operatori socio-sanitari, gli operatori socio-assistenziali, gli addetti alle comunità infantili, gli assistenti ai bambini, gli assistenti domiciliari, le badanti, ecc., che incidono per il 4,7%;
- gli specialisti in discipline artistico-espressive, gruppo che raggruppa figure quali i registi, direttori artistici, scenografi, ballerini, attori, ecc., il cui peso (4,1%) è tuttavia da considerare anomalo, in quanto prevalentemente legato alla realizzazione del film "Avengers";
- le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati (3,7%), anch'esse considerabili come un caso specifico, in quanto riguardano essenzialmente i croupiers;
- gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (3,5%) che mette insieme le figure professionali degli addetti a funzioni di segreteria, agli affari generali, alla gestione del personale;
- un ulteriore gruppo è quello dei professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate che pesano per il 2,4%;

- infine, il decimo gruppo è quello degli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (2,3%), vale a dire nuovamente un insieme di professioni prevalentemente del settore turistico, quali ad esempio receptionist, addetti al ricevimento in ristoranti e alberghi, portieri e concierge, ma riguarda anche mansioni quali gli addetti ai reclami e all'assistenza dei clienti, gli addetti alle accettazioni e accoglienza in studi professionali e medici, i centralinisti, gli addetti all'informazione nei call center (tav. 5.1).

Sebbene questa prospettiva non potesse che confermare quanto visto in precedenza circa il ruolo prevalente delle professioni orientate prevalentemente verso il settore terziario, si deve tuttavia sottolineare che attraverso questo livello di classificazione è possibile chiarire meglio il quadro dei fabbisogni del settore industriale. A questo proposito, possiamo infatti osservare che le prime professioni orientate verso il settore industriale si trovano ai due posti immediatamente successivi ai precedenti e riguardano i conduttori di veicoli a motore e a trazione animale (2% delle assunzioni) e gli artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (1,9%): nel primo gruppo rientrano gli autisti di taxi e i conduttori di veicoli, i conduttori di autobus, mezzi pesanti e camion, mentre al secondo fanno riferimento professioni quali i muratori, i carpentieri, i pavimentatori e assimilati, i montatori di manufatti prefabbricati (ta. 5.1).

A completamento del quadro dei primi 15 gruppi professionali, segnaliamo che alle precedenti mansioni seguono, in ordine di importanza, il personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, il personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia, che complessivamente spiegano circa il 4,7% delle assunzioni registrate nel 2014 (tav. 5.1).

Notiamo poi che i gruppi professionali evocati in precedenza sono piuttosto rilevanti per l'occupazione femminile, sia perché in 9 casi su 15 rientrano tutti tra i primi quindici in ordine di importanza anche per la componente femminile, sia perché mostrano in quasi la metà dei casi un'elevata femminilizzazione e per gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali si ha una distribuzione quasi paritaria tra i due generi (47,7%). Tra i gruppi professionali più femminilizzati, si osservano tassi di femminilizzazione compresi tra il 58% degli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione ed il 92% delle professioni qualificate nei servizi personali e assimilati, passando per valori pari all'85,6% dei professori di scuola primaria, al 78,2% degli addetti alle vendite (tav. 5.1).

I dati illustrati necessitano tuttavia di alcune puntualizzazioni. Infatti, si deve considerare che la domanda di lavoro di flusso tiene conto dell'insieme degli ingressi nell'occupazione e pertanto ingloba anche le movimentazioni dovute al lavoro a termine e/o stagionale. Ciò significa concretamente che, nel caso di alcune professioni, il fabbisogno occupazionale è temporalmente definito, ma spesso ripetuto nel corso dell'anno, e ciò porta quindi ad implementare le assunzioni relativamente a quei profili professionali. E' questo ad esempio il caso delle professionalità turistiche. Risulta dunque interessante analizzare l'incidenza del lavoro a tempo indeterminato in relazione alle diverse professioni.

Su queste basi, osserviamo innanzitutto che tra i primi 15 gruppi professionali quelli relativamente stabili sono un numero assai ridotto. Si può considerare che tassi di stabilità più significativi, ovvero considerando valori al di sopra del livello medio, riguardano quattro gruppi professionali: artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili, per il quale il 50,5% delle assunzioni è a tempo indeterminato, il personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate (37,4%), le professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (34,5%) e gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (17,9%). Attorno al valore medio si collocano invece due gruppi professionali – gli addetti alle vendite (10,4%) e i conduttori di veicoli a motore e a trazione animale (10,4%) -, mentre in tutti i casi restanti si rilevano quote di lavoratori stabili molto modeste, comprese tra un minimo prossimo a zero o di poco superiore (1,1%) ed un massimo del 7,2%.

Un ulteriore aspetto di interesse per le finalità della presente analisi è relativo alla distribuzione per età delle professioni. In particolare, abbiamo preso in esame l'incidenza delle assunzioni di lavoratori di età inferiore ai 30 anni, che per semplicità espositiva abbiamo definito come giovani.

E' così emerso che nel 2014 tra i 15 gruppi professionali più importanti, ben 7 mostrano un'incidenza di giovani tra gli assunti al di sopra del livello medio della domanda di lavoro complessiva (che è pari al 39%). L'insieme di professionalità che riguardano in misura maggiore i giovani sono le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali e assimilati, dove oltre 7 assunti su dieci hanno un'età inferiore ai 30 anni (72,9%), a cui seguono i professori di scuola pre-primaria e primaria (49,6%), gli addetti alle vendite (46,3%), gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (44,6%), specialisti in discipline artistico-espressive (41,1%), gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione (42,9%), gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (41%).

Come detto in altra parte del rapporto, i fabbisogni occupazionali delle imprese vengono soddisfatti per una parte con il ricorso a bacini di impiego extraregionali. Abbiamo pertanto verificato anche per quali dei gruppi professionali più importanti ciò accade con maggiore frequenza.

Prendendo quindi in esame l'incidenza delle assunzioni di non residenti in Valle d'Aosta per gruppi professionali, che ripetiamo essere cosa assai diversa dalle assunzioni di cittadini stranieri, nell'ambito dei 10 più rilevanti, osserviamo che oltre un quarto degli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione viene reperito su un bacino di impiego extraregionale (26,2%), ma il ricorso a forza lavoro esterna alla regione è ancora più marcato nel caso degli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione (30%) e per i conduttori di veicoli a motore (33%). Significativa è l'attenzione a mercati del lavoro esterni alla regione anche nel caso del personale non qualificato nelle costruzioni e professioni assimilate (19%). Le professionalità richiamate tra le 15 più importanti sono quelle per le quali si evidenzia un utilizzo di lavoratori non residenti al di sopra del valore medio. Si deve poi considerare che

per altri tre gruppi professionali, la quota di domanda di lavoro soddisfatta con lavoratori non residenti è sostanzialmente in linea con il livello medio.

6.4 La domanda di professionalità qualificata

La domanda di professionalità è certamente condizionata dai gruppi professionali maggiormente diffusi nel mercato del lavoro, in quanto la prospettiva qui utilizzata, ovvero la domanda di lavoro di flusso, è il risultato dell'aggregato di domanda di lavoro sostitutiva e di domanda di lavoro aggiuntiva. Poiché la prima è decisamente più rilevante della seconda, come peraltro si verifica in tutti i mercati del lavoro, ne consegue che tra i gruppi professionali per i quali si osserva un maggior fabbisogno compaiano quelli che richiedono un maggior livello di ricambio, quindi prevalentemente le professioni quantitativamente più diffuse nel mercato del lavoro, le quali non sempre coincidono con quelle a più elevato contenuto professionale.

Guardando ai gruppi professionali più rilevanti si rischia pertanto di non dare pienamente conto del fatto che in realtà è in atto un progressivo innalzamento del livello di competenze e di qualificazione richieste dalla domanda di lavoro. Abbiamo quindi ritenuto opportuno sviluppare un sintetico approfondimento rispetto all'insieme dei fabbisogni professionali inerenti alle professionalità a maggior contenuto di qualificazione.

Oltre alle professioni a maggiore qualificazione già presenti tra le prime quindici, in particolare ad esempio i professori di vari ordini e gradi scolastici, le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, i conduttori di veicoli a motore, gli artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni, se ne deve aggiungere un certo numero, che interessa livelli di qualificazioni differenziati - dagli specialisti ai tecnici, ma anche qualificati nell'ambito delle attività produttive e dei servizi - che complessivamente nel 2014 si può stimare che incidano per circa il 13% sui fabbisogni professionali delle imprese che operano nell'ambito regionale e che in valore assoluto si traducono in circa 5.000 assunzioni. Se poi a questo valore aggiungiamo gli avviamenti già compresi nei primi quindici gruppi professionali, il livello sale a circa 8.600 assunzioni (22,2%).

Si tratta in sostanza di un insieme di professioni che se prese singolarmente risultano avere un'incidenza limitata, ma che se al contrario sono considerate globalmente, come abbiamo visto, rappresentano un segmento importante all'interno della domanda di lavoro regionale.

I gruppi professionali che possono essere fatti rientrare in questo ambito interessano trasversalmente i diversi settori economici, in quanto riguardano:

- professioni maggiormente connotate con le attività produttive, come possono essere gli artigiani ed operai specializzati dell'installazione e manutenzione; i meccanici, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili; i fonditori, saldatori e lattonieri; gli

artigiani ed operai specializzati nella meccanica di precisione; i tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive; i tecnici in campo ingegneristico; i tecnici dei rapporti con i mercati; i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi, ecc.;

- altre relative al settore primario, come gli agricoltori ed operai agricoli specializzati; gli operai forestali specializzati; gli specialisti nella scienze della vita; i tecnici della sicurezza e protezione ambientale, ecc.
- altre ancora afferiscono il settore dei servizi, come è il caso degli specialisti dell'educazione e della formazione; le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali; i tecnici della salute; le professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive e assimilate; i tecnici dei servizi ricreativi; i tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video; i tecnici della distribuzione commerciale; i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni; i tecnici del trasporto; i tecnici del servizio sociale; i tecnici dei servizi culturali, ecc.

Infine, alcune professioni non sono direttamente collegabili ad uno specifico settore economico, ma hanno una natura di trasversalità come ad esempio i tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive, gli specialisti in scienze sociali, gli specialisti in scienze matematiche, chimiche fisiche e naturali e gli specialisti nelle scienze gestionali, commerciali e bancarie, ecc.

6.5 La dinamica della domanda di professionalità tra il 2011 ed il 2014

Come si è già avuto modo di dire, i confronti temporali di queste informazioni presentano importanti limiti. Tuttavia, si è ritenuto utile fare un tentativo in questo senso, limitando però l'analisi ai gruppi professionali, proprio per evitare gli effetti discorsivi dovuti, non a cambiamenti nel mercato del lavoro, ma piuttosto a fattori esogeni ad esso.

Su queste basi osserviamo innanzitutto che dal confronto emergono diverse conferme, ma si osserva anche un parziale cambiamento nel profilo della domanda.

In primo luogo, va rimarcato che dei 15 gruppi professionali più importanti nel 2011, ben 13 si ritrovano anche nel 2014, il che farebbe supporre una certa stabilità nella composizione della domanda di lavoro di flusso. I due gruppi professionali aggiuntivi rispetto al 2011 sono gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela e gli allevatori e operai specializzati della zootecnia, mentre i due raggruppamenti professionali che avrebbero perso di importanza sono gli artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli uffici e il personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci.

Tuttavia, si deve anche sottolineare che nonostante vi sia una sostanziale conferma dell'importanza dei gruppi professionali, tra il 2011 ed il 2014 il loro ranking cambia in

misura significativa. Più precisamente, iniziando dalle conferme, osserviamo che i due gruppi più importanti nel 2011 – cioè gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione e i professori di scuola primaria – mantengono le analoghe posizioni anche nel 2014. Un'ulteriore conferma riguarda il fatto che gli addetti alla vendita si posizionano in entrambi gli anni in quarta posizione in ordine di importanza. Tutti i gruppi restanti tra il 2011 ed il 2014 modificano, invece, il proprio posizionamento.

I gruppi professionali che nel periodo considerato migliorano il proprio posizionamento sono: il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., gli specialisti in discipline artistico-espressive, le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, i professori di scuola secondaria, post-secondaria e assimilati, i conduttori di veicoli a motore. Andamento opposto si registra invece per: gli addetti alle vendite, gli artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni, il personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, il personale non qualificato nelle costruzioni.

Il diverso ordinamento ovviamente suggerisce una modificazione nel livello dei fabbisogni professionali, che tuttavia può essere meglio analizzato prendendo in esame le variazioni quantitative intervenute nella domanda di lavoro di flusso distinta per gruppi professionali, tenendo in ogni caso conto del fatto che nel complesso le assunzioni del periodo si sono ridotte, come abbiamo detto, del 6,7%.

Su queste basi possiamo così notare che i due gruppi professionali più importanti mostrano un livello di assunzioni in contrazione, nonostante siano le professioni per le quali viene espresso il fabbisogno più elevato in entrambi gli anni considerati. La riduzione per gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione è ben al di sopra della variazione media (-16,2%), mentre nel caso professori di scuola primaria è allineata ad essa (-6,4%).

Osserviamo altresì che il volume di assunzioni relativo ai primi 15 gruppi professionali presenta un saldo quasi stazionario (-0,7%) mentre 8 gruppi presentano comunque una domanda in espansione.

Tra i gruppi professionali più dinamici, ovvero quelli che presentano variazioni relative più importanti, troviamo: il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., gli specialisti in discipline artistico-espressive, di cui però si è detto della necessità di valutarle con cautela, le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, i conduttori di veicoli a motore, gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia.

Complessivamente questi gruppi professionali nel 2014 incidono per quasi un quarto sul totale delle assunzioni (24,9%) e spiegano circa un terzo della domanda di lavoro relativa ai 15 gruppi professionali più importanti. Rispetto al 2011 i fabbisogni professionali relativi a

questi gruppi professionali sono cresciuti di circa il 54%, d'altra parte nel 2011 essi spiegavano circa il 15% della domanda di flusso totale.

In termini assoluti, i gruppi che hanno visto crescere in misura maggiore la propria domanda sono il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli specialisti in discipline artistico-espressive, gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia. Per contro, i saldi negativi più rilevanti si osservano per gli esercenti e addetti alla ristorazione, il personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, le professioni qualificate nei servizi personali.

In termini strutturali, gli esercenti e addetti alla ristorazione si confermano le professionalità di maggior peso, benché la loro percentuale passi dal 25,3%, al 22,7%, mentre i professori di scuola pre-primaria e primaria, pur registrando un saldo negativo, confermano nella sostanza la propria incidenza (da 8,9% a 9%).